

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Prime pagine				
1	La Gazzetta dello Sport	03/04/2024	<i>Prima pagina di mercoledì' 3 aprile 2024</i>	3
1	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Prima pagina di mercoledì' 3 aprile 2024</i>	4
501	Tuttosport	03/04/2024	<i>Prima pagina di mercoledì' 3 aprile 2024</i>	5
1	Corriere della Sera	03/04/2024	<i>Prima pagina di mercoledì' 3 aprile 2024</i>	6
1	La Repubblica	03/04/2024	<i>Prima pagina di mercoledì' 3 aprile 2024</i>	7
Rubrica FIGC				
35	La Repubblica	03/04/2024	<i>Int. a A.Abodi: Abodi "Per i calciatori nuove regole su droghe, scommesse e pezzotto" (A.Fraschilla)</i>	8
1	Domani	03/04/2024	<i>La giustizia non e' uguale per tutti. Su Acerbi bastava la parola di Jesus (V.Azzolini)</i>	10
8/11	Il Bollettino	01/04/2024	<i>Il calcio dara' lavoro anche alle donne? Si, ma...</i>	12
Rubrica FIGC - Altre testate				
9	Il Giorno	03/04/2024	<i>Sport-Il Lecco e' senza pace. Via Aglietti, c'e' Malgrati. Di Nunno cambia ancora (F.D'eri)</i>	15
35	Il Quotidiano del Sud	03/04/2024	<i>Le azzurre ripartono da Cosenza</i>	17
Rubrica CONI / Sport e Salute				
33	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Malago': Sport in campo per l'autismo (G.Mar.)</i>	18
Rubrica Club Italia Nazionale				
19	Corriere della Sera	03/04/2024	<i>I francobolli con Zoff e Bearzot. E i portalettere campioni (P.Aquaro)</i>	19
20/21	Corriere della Sera	03/04/2024	<i>La passione per lo sport degli italiani</i>	20
Rubrica Club Italia Nazionali Femminili				
	Figc.it	02/04/2024	<i>Inizia un nuovo percorso per le Azzurre verso l'Europeo. Soncin: Consapevoli di poter crescere ancora</i>	22
28	Il Tempo	03/04/2024	<i>Il ct delle azzurre Soncin "Concentrate sull'obiettivo"</i>	25
29	Il Piccolo (AL)	02/04/2024	<i>L'intervista Carolina Morace "Tante brave allenatrici Ma il calcio italiano e' deciso dagli uomini"</i>	26
Rubrica Club Italia Nazionali Giovanili				
31	La Stampa - Ed. Cuneo	03/04/2024	<i>Il re della tattica analizza le partite delle Nazionali</i>	28
Rubrica FIFA / UEFA / Calcio internazionale				
23	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Varane, allarme shock. "Basta colpi di testa" (A.De Pauli)</i>	30
23	Avvenire	03/04/2024	<i>Germania, no alla maglia col 44: ricorda le SS</i>	31
Rubrica Societa'				
10	La Nazione - Ed. Pisa	03/04/2024	<i>Il museo del Pisa presto sara' realta' ".Sorghera' nella casa del custode"</i>	32
17	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Il rigore negato e il Var (R.Mai.)</i>	33
1	Il Romanista	03/04/2024	<i>Hanno capito male (D.Lo Monaco)</i>	34
8/9	La Gazzetta dello Sport	03/04/2024	<i>Giuntoli si fa la squadra (F.Cornacchia/M.Guidi)</i>	36
9	La Gazzetta dello Sport	03/04/2024	<i>De Laurentiis cambia. Un nuovo direttore per un progetto giovane (V.D'angelo)</i>	38
21	La Gazzetta dello Sport	03/04/2024	<i>Otto nel rischiatutto (F.Velluzzi)</i>	39
22/23	La Gazzetta dello Sport	03/04/2024	<i>Como tocca a te (G.Saetta)</i>	42
22	La Gazzetta dello Sport	03/04/2024	<i>Palermo: Corini, oggi l'esonero? Al Lecco il ritorno di Malgrati (M.Villani)</i>	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Societa'				
23	La Gazzetta dello Sport	03/04/2024	<i>Cosenza. Tutti in ritiro, ma l'aria e' tesa</i>	45
23	La Gazzetta dello Sport	03/04/2024	<i>Il Catania si prende la Coppa. Padova ko ai supplementari (G.Finocchiaro)</i>	46
1	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Inter, Inzaghi batte Mou: 100 vittorie in 150 partite</i>	47
11	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Mimmo Caratelli. "Ho pianto con Diego e volato con Mennea" (M.Evangelisti)</i>	49
26	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Cosenza, ritiro anticipato</i>	51
26	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Palermo, Grosso in pole per sostituire Corini</i>	52
28	Corriere dello Sport Stadio	03/04/2024	<i>Catania, che trionfo. La Coppa ora e' tua (C.Mannisi)</i>	53
7	Tuttosport	03/04/2024	<i>La galassia Giuntoli per una nuova Juve (S.Lanzo)</i>	54
19	Tuttosport	03/04/2024	<i>Venerdi' la proposta di Genoa e Sampdoria al sindaco Bucci (M.Bis.)</i>	56
24	Tuttosport	03/04/2024	<i>Non chiamatele matricole (G.Ferraro)</i>	57
29	La Stampa	03/04/2024	<i>Int. a M.Paramatti: "Europa? Dopo 25 anni era ora. Fossi in Motta forse resterei" (M.De Santis)</i>	58
24/25	Panorama	03/04/2024	<i>Napoli. Dal sogno all'incubo (S.Di Meo)</i>	59
1	La Verita'	03/04/2024	<i>Da Torino a Napoli passando per Barcellona: e' partita la quadriglia degli allenatori (G.Gandola)</i>	61
14/15	Tuttosport	03/04/2024	<i>Inzaghi: lo scudetto, poi il futuro (S.Pasquino)</i>	65
18	Tuttosport	03/04/2024	<i>C'e' la coda per Sartori (N.Schira)</i>	67
19	Tuttosport	03/04/2024	<i>Sirene per Gilardino. Il Genoa raddoppia</i>	69
23	Tuttosport	03/04/2024	<i>Nel Lecco oggi tocca a Malgrati</i>	70
Rubrica Varie				
9	Tuttosport	03/04/2024	<i>70 Anni di Antognoni. Inaugurata la mostra (Ma. Lu.)</i>	71
III	Corriere della Sera	03/04/2024	<i>Il genio Paolo Rossi, la fortezza Bearzot. Tutto per il bene comune (D.Dallera)</i>	72
31	Il Giornale	03/04/2024	<i>Int. a G.Antognoni: "L'affetto della citta' mi ripaga dei trofei che non ho vinto" (N.Schira)</i>	73
34	Tuttosport	03/04/2024	<i>Cucinelli: calcio, golf e stile</i>	75
Rubrica FIGC - Gruppo Caltagirone				
21	Il Gazzettino - Ed. Pordenone	02/04/2024	<i>"Insegno alle ragazze a farsi valere nel calcio"</i>	76

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita



DALL'EURO-BOLOGNA ALL'AZZURRO
**Orsolini accelera
prenota la Nazionale**

di **DALLA VITE** ▶ 17
(Riccardo Orsolini)



VORREBBE RESTARE, MA SEGNA POCO
**Lukaku è sparito
Gosi perderà la Roma**

di **PUGLIESE** ▶ 16
Commento di **DOTTO** ▶ 25 (Romelu Lukaku)



COPPA ITALIA LA SIGNORA IPOTECA LA FINALE (2-0)

QUESTA è JUVE



**Chiesa e Vlahovic abbattono la Lazio
Allegri: «Ora sistemiamo il campionato»
Il 23 aprile il ritorno all'Olimpico.
Giuntoli rifà la squadra-mercato:
il d.s. Manna andrà a Napoli**

di **GIERI, CORNACCHIA, D'ANGELO, DELLA VALLE, GARLANDO, GUIDI**
▶ 2-3-5-6-7-8-9 (Vlahovic e Chiesa)

**L'ALTRA SEMIFINALE: FIORENTINA-ATALANTA (ORE 21)
Italiano-Gasp, caccia al primo trofeo**

di **BREGA, MASINI, VERNAZZA** ▶ 10-11

IL MILAN FA MURO



DERBY COME SCOTTI

**San Siro tutto
in rossonero
per evitare
la festa Inter**

di **FALLISI, GOZZINI** ▶ 14-15
Commento di **SAGGI** ▶ 24-25
(Giroud e Lautaro)



IL ROMPIPALLONE
di **Gene Gnocchi**

Barella onnipotente in Inter-Empoli: era a centrocampo, in difesa e in attacco. E c'è chi giura di averlo visto vendere le bibite al terzo anello.

ISSALINE
STRETCH WORKWEAR

www.issaline.com

FENOMENO SINNER
UNA CRESCITA SENZA LIMITI

Jannik viaggia al ritmo del miglior Federer

di **COCCHI, CRIVELLI** ▶ 30-31-33
Commento di **BUCCIANTINI** ▶ 24-25
(Roger Federer e Jannik Sinner)



VUOI CAMBIARE LOOK ALLA TUA AUTO?

CAMBIO RUOTE.IT

40403
9 4771120 1506000

STADIO Corriere dello Sport

Mercoledì 3 aprile 2024
EDIZIONE NAZIONALE

SEMPLICEMENTE PASSIONE

ANNO 100 - N. 92 - € 1,50 IN ITALIA
www.corrieredellosport.it



COPPA ITALIA: I BIANCONERI BATTONO 2-0 LA LAZIO, FINALE A UN PASSO

Alla Allegri

Chiesa e Vlahovic: una Juve spietata

Il bello del brutto

di Ivan Zazzaroni

Allegri non lo cambi. Puoi criticarlo, tentare di demolirlo, offenderlo anche... 2-3

In avvio Massa e il Var tolgono un rigore su Cambiaso
Traversa di Luis Alberto
La difesa di Tudor sbanda nella ripresa
Ritorno il 23 aprile



Bonsignore
Patanella, Pinna
e Rindone
2-5

E stasera c'è Fiorentina-Atalanta (21): Italiano vuole regalare un trofeo a Comisso

Polverosi 6-7



DE LAURENTIIS PER IL RUOLO DI DS HA SCELTO A CASA JUVE NAPOLI RIPARTE DA MANNA

di Fabio Mandarini

Un colpo alla De Laurentiis. All'improvviso, dalla sua lista invisibile conservata nel taschino della giacca fantasma, il presidente

ha tirato fuori il nome del nuovo responsabile dell'area tecnico-sportiva: Giovanni Manna. Non solo un manager: il vice di Cristiano Giuntoli alla Juventus...

Il manager 35enne, dal 2019 a Torino, dovrà occuparsi della rifondazione della squadra: a partire dal tecnico per arrivare al sostituto di Osimhen. Da luglio affianca Giuntoli che porterà in bianconero Pompilio, Stefanelli e Mantovani

Evangelisti, Palliggianno e Tarantino 8-11

MOTTA TIENE IN SOSPESO UNA CITTÀ FELICE

Al Bologna manca solo un sì

La squadra-rivelazione del campionato teme di perdere il suo "profeta" corteggiato dalla Juve



Bartolozzi
Beneforti
e Burreddu
18-19

Coluccia
e Guadagno
12-13

Inter, Inzaghi batte Mou: 100 vittorie in 150 partite

SUSTENIUM PLUS

PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

I TUOI MOMENTI INTENSI

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA. CONTRIBUTI A UNO STILE DI VITA SALUTE.

L'ALLENATORE VAGNOZZI

«Ora tutti studiano Sinner»

Giammò e Nizgorodcev 30-31

ISSN 1120-3831
40403
9 772351 528459

152658



TUTTOSPORT



Fondatore RENATO CASALBORE

Mercoledì 3 aprile 2024 ANNO 79 - N. 92

€1,50* IN ITALIA WWW.TUTTOSPORT.COM

LAZIO KO (2-0): SUPER RIPRESA FIRMATA CHIESA & VLAHOVIC

Coppia da Coppa Così è Juve

Dopo un primo tempo di fischi e rabbia (rigore dato e poi ingiustamente tolto), la squadra di Allegri si trasforma, trascinata dai suoi due assi: la finale è più vicina. Dusan: «Ne avevamo bisogno...»

2-3-4-5-6-7

Che incroci: Manna ds al Napoli! Pompilio-Stefanelli per Giuntoli

«Sinner manifesto per i giovani Spero batta anche l'allergia...»

L'EX GRANATA IN BILICO A EMPOLI



Toro: Juric minaccia un'altra volta Nicola

Tre anni fa gli soffiò la panchina granata: sabato può fargli ancora male

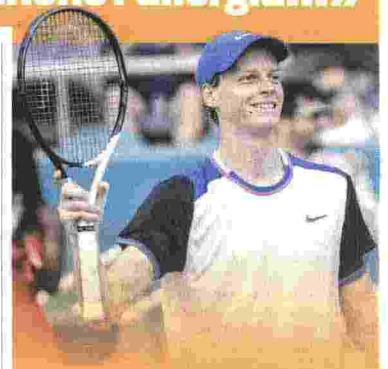
10-11-13

SUSTENIUM PLUS

PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

I TUOI MOMENTI INTENSI

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA. EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.



Intervista a Raffaella Reggi, ex regina italiana della terra e ora voce del tennis: «È dura faticare a respirare, ma jannik può superare anche questo. Da vero n. 1»

20-27-29

40403
ISSN CARTA 0041-4441 DIGITALE 2532-5647
9 770041 444032

152658

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Gratis oggi e domani
Le prime pagine storiche
del Corriere della Sera
in edicola con il quotidiano
le stampe da collezionare



Il saggio di Montanari
Le statue sessiste
sulle donne
di **Gian Antonio Stella**
a pagina 30



Gli Stati, l'Unione

UN'IDEA (PIÙ FORTE) D'EUROPA

di **Ernesto Galli della Loggia**

Da anni l'Europa non riesce a fare alcun passo avanti decisivo per diventare un vero soggetto politico. Cioè capace di avere una politica estera comune e quindi di cercare di contare qualcosa nell'arena mondiale. Il che a sua volta implicherebbe, naturalmente, avere anche un apparato militare comune, obbediente ad un unico comando nonché dotato di un armamento eguale per tutti i contingenti, magari fornito da un unico produttore.

Ma l'Unione europea da questo orecchio non ci sente. I governanti dei vari Paesi membri non intendono fare il passo necessario per costruire una politica estera e militare comune, e cioè rinunciare a una parte cruciale della sovranità nazionale di cui essi sono i titolari. Il fatto decisivo è che dietro un tale rifiuto c'è una ragione che ogni democratico non può non tenere nella massima considerazione: e cioè che la maggioranza dei loro elettori non lo vuole. Vale a dire che la grande maggioranza dei cittadini dei Paesi europei non si sente affatto «europea». Per meglio dire, non si sente innanzi tutto europea e solo poi lettone, olandese o italiana: come sarebbe invece necessario per dar vita a un'autentica Europa politica. È vero infatti che nel nostro continente prima sono nati gli Stati e poi i suoi cittadini. È vero insomma che prima è nato il Regno di Francia o il Regno di Spagna, e solamente dopo, spesso molto dopo, sono nati i francesi o gli spagnoli con la consapevolezza di una propria identità nazionale.

continua a pagina 22

Medio Oriente L'Iran promette ritorsioni dopo l'attacco a Damasco. L'Onu: evitare l'escalation

Portavano cibo, uccisi a Gaza

Un drone colpisce 7 volontari. Israele ammette l'errore. Gli Usa: indagare

IL VERTICE AL TELEFONO

Le crisi, gli affari: riparte il dialogo tra Biden e Xi

di **Viviana Mazza**

Joe Biden e Xi Jinping tornano a parlarsi, per telefono, dopo l'incontro di San Francisco dello scorso novembre. Ma nell'agenda di Washington e Pechino non mancano i distinguo. La Cina avverte che Taiwan è una linea rossa che non va superata. Gli Usa preoccupati per la collaborazione della Cina con Mosca.

a pagina 10

GIANNELLI



di pagina 2 a pagina 5

LA RIFORMA, IL VOTO IN COMMISSIONE

Elezione diretta del premier Primo via libera al Senato

di **Monica Guerzoni** e **Adriana Logroscino**

Dal Senato il primo via libera all'elezione diretta del presidente del Consiglio, alle pagine 6 e 7 **Arachi, Di Caro**

IL CARROCCIO: ACCORDI? NON VALGONO PIÙ

La Lega scarica Mosca: «Il rapporto è cambiato»

di **Marco Cremonesi**

La Lega cambia strategia: adesso gli accordi con la Russia «non valgono più».

a pagina 8

L'INCONTRO SU MELFI

L'avviso di Urso a Stellantis: abbiamo dato, tocca all'azienda

di **Bianca Carretto** e **Claudia Voltattorni**

«Il governo ha già dato». Il ministro delle Imprese Adolfo Urso lancia un messaggio preciso a Stellantis e adesso dice che tocca all'azienda automobilistica dare una risposta. Ma al primo dei tavoli tematici sugli stabilimenti, quello su Melfi, il numero uno di Stellantis, Carlos Tavares, non c'era. Hanno presenziato i dirigenti dell'azienda italo-francese con il presidente della Regione Basilicata Vito Bardi, i rappresentanti dell'Anfia e i sindacati.

a pagina 24

Clima Da Torino a Palermo, Roma avverte sui rischi per le persone deboli



Piste da sci di colore rossastro. Un'inedita immagine, vista dalla funivia di una stazione invernale della Valtellina, in Lombardia

I cieli gialli per 4 giorni «Mai così tanta sabbia»

di **Carlotta Lombardo**

Cieli gialli e neve rossa. L'effetto Sahara colpisce l'Italia. E, da Nord a Sud, scatta l'allarme polveri. «Fenomeno più intenso del solito» sottolinea il Cnr. Rischi per i soggetti con patologie respiratorie che potrebbero incorrere in infiammazioni polmonari.

a pagina 16

Palermo Un giovane denunciato Violenza di gruppo, minacce alla vittima «Ritira la querela»

di **Lara Sirignano**

Un mese prima dello stupro di gruppo di cui è rimasta vittima, a Palermo, sarebbe stata avvicinata da un minore che avrebbe cercato di violentarla. Solo la sua reazione pronta, spruzzò uno spray al peperoncino, la salvò. Poi la querela contro il ragazzo. Che in seguito l'ha avvicinata, con la madre, e minacciata se non avesse ritirato la denuncia.

a pagina 13

RITI FAMILIARI, PRANZI CON I FIGLI, GIOCHI

Un decalogo per salvare i ragazzi dall'ansia social

di **Mario Garofalo**

«La generazione ansiosa», così il titolo di un libro dello psicologo americano Jonathan Haidt che indica un decalogo per insegnare ai figli come gestire l'ansia nell'era del social.

a pagina 15

IL PRIMO VOLUME, **Ortles-Cevedale**, in edicola dal 5 aprile

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Un Papa che rivela i retroscena dei conclave a cui ha partecipato non si era mai visto nemmeno al cinema. Nell'ultimo libro-intervista, che segue di due settimane il penultimo, Bergoglio racconta di quando dirottò i suoi voti su Ratzinger per impedire la vittoria del candidato della Curia, e di come, nel conclave successivo, il cardinal Scola fece spostare i propri suffragi su di lui. Dopo averci spalancato le porte della Cappella Sistina (da oggi gli unici luoghi al mondo ancora passabilmente riservati rimangono l'Area 51 e gli spogliatoi dei calciatori), Francesco definisce «privo di umanità e nobiltà» il segretario del suo predecessore, il famoso padre Georg. E lascia intendere che non fu Ratzinger a volersi far chiamare «Papa emerito», ma

Papez

chi gli stava intorno a costringerelo, pur di creare un dualismo con il Pontefice in cattedra.

Qualcuno loderà tanta trasparenza, qualcun altro vi troverà motivo di scandalo, ma in fondo Bergoglio non fa niente di rivoluzionario: si limita a essere un uomo del suo tempo. Un tempo in cui, chi più chi meno, siamo tutti un po' Ferragnez, divorati dall'insopprimibile bisogno di esporre in pubblico i fatti nostri, nella speranza di venire apprezzati e capiti. Rimane il dubbio se una fede, che si nutre di mistero, possa mantenere intatta la sua presa su un mondo come questo, dove il mistero e persino sua sorella minore, la riservatezza, sembrano diventati anacronistici per tutti.

MAK

DESIGN & PASSION

www.makwheels.it

416433
9 771120 4394018

152658



la Repubblica



Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*



Mercoledì 3 aprile 2024



Oggi con *Album Moda*

Anno 40 N° 90 - In Italia € 1,70

GAZA

La strage dei volontari

Drone israeliano uccide nella Striscia sette cooperanti della ong umanitaria Wck. Netanyahu: "Tragico incidente" Il presidente Herzog si scusa. L'Idf annuncia un'inchiesta. Dure reazioni internazionali. La Casa Bianca: siamo indignati

Khamenei giura vendetta per il blitz a Damasco contro i pasdaran

Il commento

Doppia escalation

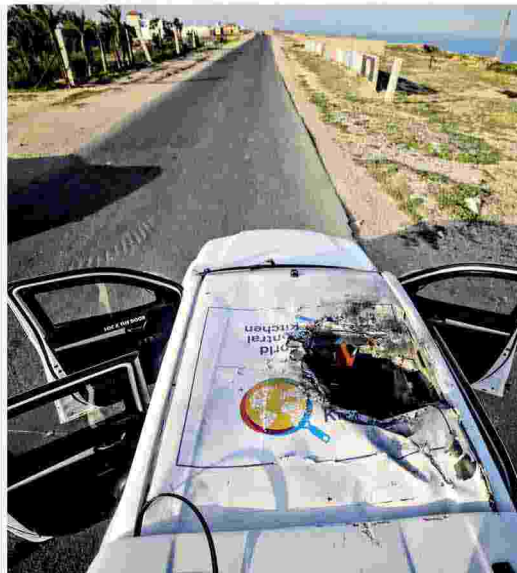
di **Paolo Garimberti**

Il doppio *strike* di Israele, che ha colpito il consolato iraniano a Damasco e un convoglio di cooperanti a Gaza, rischia di alimentare in Medio Oriente una doppia emergenza. **a pagina 25**

di **Daniele Raineri**

L'esercito israeliano ha ucciso sette volontari dell'organizzazione non governativa World Central Kitchen mentre distribuivano cibo alla popolazione civile di Gaza. Un drone ha sparato per tre volte contro il convoglio sul quale stavano viaggiando nel giro di pochi minuti. I sette volontari avevano preso ogni precauzione per non farsi sparare addosso, ma non è bastato.

a pagina 3
servizi di **Brera, Candido Colarusso, Lombardi, Tito e Tonacci** **alle pagine 2, 4 e 6**



▲ Gaza L'auto della ong World Central Kitchen colpita da un drone israeliano

E il Pd pensa di candidarla capolista nelle Isole

L'attacco di Orbán a Salis "Non è una martire"

Primo sì all'elezione diretta del premier sparisce il super-premio di maggioranza

L'interista

Landini: il Jobs Act va abrogato basta precariato

di **Valentina Conte**
a pagina 13

Ilaria Salis candidata del Pd nella circoscrizione Isole. È l'ultima idea che circola al Nazareno in vista delle Europee di giugno. Il portavoce del governo ungherese: inutili le richieste per liberare l'Italia. Premierato, primo sì all'elezione diretta. Limite di due mandati. di **Casadio, De Cicco, Lauria Mastrobuoni e Vitale**
a alle pagine 8, 9 e 10

Palermo

Non c'è pace per la ragazza stuprata Sequestrata per farle ritirare la denuncia

di **Eugenia Nicolosi e Francesco Patané** **a pagina 18**

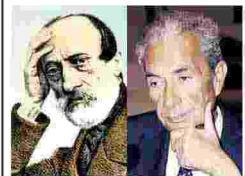
Le idee

L'Europa protegga i salari e i posti di lavoro

di **Paolo Gentiloni**
e **Nicolas Schmit**

Sono passati quattro anni dalla cupa primavera del 2020, quando la prima ondata di Covid ha gettato il nostro continente in un incubo fino ad allora inimmaginabile. La maggior parte degli europei trascorse quella Pasqua isolata dai propri cari, temendo per la propria salute e i propri averi, mentre l'attività economica crollava. **a pagina 24**

Mazzini e Moro la libertà si fonda sui doveri



di **Giuliano Torlontano**

Dalle radici della Repubblica, dall'intreccio fra le culture politiche che hanno alimentato lo sviluppo e il consolidamento della nostra democrazia, nasce sempre una lezione per il presente. Lo riscontriamo davanti alle questioni sociali con le quali ci misuriamo spesso a fatica e con un senso di smarrimento. **a pagina 27**

SUSTENIUM PLUS
PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE
I TUOI MOMENTI INTENSI

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON HANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA. EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

Sabato a Roma

Il racconto del Paese tutti a teatro per Massini e Scalfari

di **Rodolfo di Giammarco**
a alle pagine 28 e 29

Ospite di "Belve"

Carla Bruni: l'alcol non lo gestisco, io usata da Valeria

di **Andrea Silenzi**
a pagina 31

Coppa Italia

La Juve rinasce 2-0 alla Lazio Allegri respira

di **Cardone e Gamba**
a alle pagine 32 e 33



Intervista al ministro dello Sport

Abodi “Per i calciatori nuove regole su droghe, scommesse e pezzotto”

di Antonio Frascilla

ROMA – Una piccola rivoluzione, anzi due. Il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, sta per proporre al mondo del calcio due novità che faranno certamente discutere. La prima è qualcosa che potrebbe cambiare l'approccio del sistema calcio alla formazione dei tanti giovani, ma non solo, che ne fanno parte: giocatori, certo, ma anche allenatori, dirigenti, preparatori, assistenti. Una “Carta dei doveri”, che i tesserati **Figc**, a partire da quelli delle tre leghe professionistiche, A, B e **Lega Pro**, dovranno leggere e firmare. «Penso a qualcosa da allegare ai rispettivi contratti individuali», racconta Abodi, che presenterà a breve la sua proposta alla **Federcalcio** e, poi, alle Leghe e alle componenti tecniche. La seconda novità ha a che fare con la modifica dalla legge Melandri, in relazione alla gestione dei diritti audiovisivi. Ma andiamo per ordine.

Ministro Abodi, cosa sarà la Carta dei doveri che i tesserati dovranno sottoscrivere?

«Al momento della firma degli accordi tra club e tesserato si stabiliscono i reciproci diritti e doveri, sulla base del contratto collettivo. Ma facendo tesoro delle esperienze e della cronaca di questi anni ritengo che i contratti e i codici etici non bastino, che ci si debba soffermare maggiormente sui doveri. Mi riferisco soprattutto a “doveri comportamentali”. Una sorta di richiamo alla deontologia che si dovrà basare su cinque pilastri».

Quali sono i cinque pilastri “deontologici” che i tesserati dovranno rispettare?

«La Carta farà esplicito riferimento ai divieti di scommettere in ambito sportivo, di fare uso di ogni tipo di droga e sostanze dopanti. E, ancora,

di regolare con il club in modo improprio il compenso economico e di vedere contenuti audiovisivi sulle piattaforme pirata. Il quinto pilastro sarà un richiamo a non avere comportamenti e adottare linguaggi razzisti e discriminatori, di ogni tipo. In campo e fuori».

E per i dilettanti prevede qualcosa il codice che vuole proporre?

«Guardi, al momento penso di proporlo al mondo professionistico, ma l'obiettivo è quello di allargarlo anche ai dilettanti. Le dico di più: in forme diverse, tenendo conto dei contenuti e dei linguaggi, anche alle scuole calcio dove giocano decine di migliaia di bambini e bambine. La Lega dilettanti sul territorio fa molto dal punto di vista formativo, ma ancora succedono fatti in tribuna e in campo che dimostrano quanto sia necessario un richiamo ai doveri. Anche per i genitori. L'altro sabato ho accompagnato mio figlio a una partita di campionato giovanile e alla fine della partita che precedeva la nostra è scoppiata una rissa. Ho subito chiamato la Polizia e anche la Lega dilettanti, auspicando almeno di far giocare senza pubblico le successive partite delle due squadre. Purtroppo la Lega non ha potuto far nulla».

Tornando al codice che proporrà alla Figc, sarà legato anche al tema del razzismo? E, a proposito, che idea si è fatto di quanto successo in Inter-Napoli tra Acerbi e Juan Jesus?

«Sul fronte del razzismo e delle varie forme di discriminazione le norme sono o dovrebbero essere più che note. Quel che è successo a Milano mi auguro sia almeno servito a far comprendere che contro il razzismo non bastano i “sermoni”, ma serve l'impegno a

partire dai giocatori in campo. Per questo ho fatto esplicito riferimento alla coscienza per Acerbi, augurandomi che fosse in pace con la sua».

Andando al tema stadi. Repubblica ha appena pubblicato una lunga inchiesta sullo stato pessimo dei nostri stadi. Su questo fronte, al di là di Euro32, lei sta preparando una riforma per incentivare al miglioramento delle infrastrutture calcistiche?

«Sto lavorando per Euro32 e non solo, visto che saranno solo cinque i nostri stadi “europei” mentre l'esigenza di impianti nuovi o da migliorare è molto più significativa. Di sicuro c'è una competizione e la scelta entro la fine di ottobre 2026 premierà i progetti migliori, i più affidabili, con un quadro economico definito. Dopodiché, sto predisponendo una bozza di norma, da sottoporre al confronto con i vari portatori d'interesse, che attualizzi il modello di gestione dei diritti audiovisivi, tenendo conto dell'evoluzione della tecnologia digitale e della legislazione europea in materia di geoblocking».

Quindi cambierà la ripartizione delle risorse dei diritti televisivi rispetto a quella attuale?

«Verrà trattato naturalmente il tema della ripartizione delle risorse e della mutualità di sistema, collegandolo con quello, prioritario, delle infrastrutture. Penso all'utilizzo di una parte dei ricavi dai diritti audiovisivi per poter offrire infrastrutture a livelli europei. Una norma che consenta di massimizzare i ricavi per i club, mettendo nelle migliori condizioni i tifosi che vogliono vivere la loro passione e la loro esperienza allo stadio o davanti a uno schermo, dal televisore allo smartphone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Propongo una Carta dei doveri da firmare insieme al contratto
Includerà il divieto per i giocatori di guardare le partite su piattaforme pirata

Contro il razzismo non bastano i sermoni ma serve l'impegno dei protagonisti in campo: per questo ho fatto riferimento alla coscienza di Acerbi

Per l'Europeo 2032 sceglieremo i 5 stadi migliori nel 2026
Si può cambiare la legge Melandri per investire i ricavi nelle infrastrutture



▲ Ex presidente della Lega di B
Andrea Abodi, 63 anni, ministro del governo Meloni dal 22 ottobre 2022

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



ANALISI

La giustizia non è uguale per tutti Su Acerbi bastava la parola di Jesus

VITALBA AZZOLLINI

LE ACCUSE DI JUAN JESUS ERANO CREDIBILI E TANTO BASTAVA PER LA SQUALIFICA DELL'INTERISTA

La giustizia non è uguale per tutti Su Acerbi non serviva la pistola fumante

VITALBA AZZOLLINI
giurista

Francesco Acerbi, il calciatore italiano dell'Inter, ha rivolto o no un insulto razzista contro Juan Jesus, il giocatore brasiliano del Napoli, durante la partita Inter-Napoli dello scorso 17 marzo? Il giudice sportivo ha assolto Acerbi, non avendo raggiunto «il livello minimo di ragionevole certezza circa il contenuto sicuramente discriminatorio dell'offesa recata».

La decisione presenta alcune singolarità che vanno valutate sulla base delle regole e dei principi del diritto dello sport.

I fatti

Durante la partita, Juan Jesus si era rivolto all'arbitro lamentando «espressioni offensive di discriminazione razziale» da parte di Acerbi. Il gioco era stato interrotto, «al fine di consentire un chiarimento tra i calciatori», e poi era ripreso senza che Jesus — sottolinea il giudice — avesse espresso «alcun dissenso» circa la prosecuzione della partita.

Nei giorni successivi, il giocatore dell'Inter era tornato sulla vicenda, negando di aver rivolto un insulto razzista al calciatore brasiliano, il quale a quel punto aveva reagito, affermando che invece l'offesa ricevuta poteva essere qualificata proprio come tale. La procura della Federazione italiana (Figc) aveva quindi aperto un'indagine.

L'episodio è rilevante ai sensi

dell'art. 28 del Codice di giustizia sportiva, relativo ai «comportamenti discriminatori». «Ogni condotta che, direttamente o indirettamente, comporta offesa, denigrazione o insulto per motivi di razza, colore, religione, lingua, sesso, nazionalità, origine anche etnica, condizione personale o sociale» è sanzionata con «la squalifica per almeno dieci giornate di gara o, nei casi più gravi, con una squalifica a tempo determinato» e altro.

Lo standard probatorio

Il livello di certezza probatoria necessario per ritenere un soggetto colpevole in un giudizio sportivo è diverso da quello richiesto in un giudizio penale. In quest'ultimo ambito vige la presunzione di non colpevolezza, per cui «il giudice pronuncia sentenza di condanna se l'imputato risulta colpevole del reato contestatogli al di là di ogni ragionevole dubbio» (art. 533 c.p.p.). Invece, per arrivare alla condanna nel procedimento disciplinare sportivo non serve la «certezza assoluta della commissione dell'illecito» (Collegio di garanzia dello sport del Coni, Sezioni unite, n. 34/16). È sufficiente un livello di prova «superiore alla semplice valutazione della probabilità, ma inferiore all'esclusione di ogni ragionevole dubbio». Dunque, basta «un ragionevole affidamento in ordine alla commissione dell'illecito» (Sez. un., n. 6/2016) o, per dirla in altro modo, un «confortevole convincimento» (Sez. un., n. 93/17).

Da ciò discende una conseguenza ulteriore: non spetta alla persona

offesa provare l'accusa in modo inoppugnabile, mentre ricade sull'accusato l'onere di confutare l'illecito che — con un certo grado di probabilità — gli viene contestato.

L'attenuazione dello standard probatorio si basa su una ragione concreta: se anche nel giudizio sportivo, come in quello penale, fosse richiesta un'assoluta certezza per arrivare alla sanzione, si rischierebbe di rallentare il procedimento, e ciò inciderebbe sul regolare andamento delle competizioni sportive.

La decisione

Dalla decisione risulta che «la sequenza dei fatti in campo (...) è sicuramente compatibile con l'espressione di offese rivolte, peraltro non platealmente (con modalità tali cioè da non essere percepite dagli altri calciatori in campo, dagli Ufficiali di gara o dai rappresentanti della Procura a bordo del recinto di giuoco), dal calciatore interista», il quale non le ha «disconosciute».

Dunque, è stata «raggiunta sicuramente la prova dell'offesa», ma «il contenuto discriminatorio (...) risulta essere stato percepito dal solo calciatore "offeso"». Per cui il giudice ha affermato di non aver rinvenuto «indizi gravi, precisi e concordanti» tali da consentirgli «una ragionevole certezza» sulla portata razzista dell'insulto rivolto a Juan Jesus.

I dubbi sulla decisione

La decisione solleva alcuni dubbi, poiché appare in contrasto con il consolidato orientamento della giustizia sportiva — che si concordi o meno con lo stesso (e chi scrive non concorda) — secondo cui basta un certo grado

di ragionevole certezza sulle accuse per arrivare alla condanna dell'accusato. Due circostanze avrebbero potuto sostanziare tale grado di certezza. Da un lato, nella pronuncia si afferma che le parole usate da Acerbi verso Jesus non sono state «disconosciute nel loro tenore offensivo e minaccioso» dal calciatore interista; dall'altro lato, pur in mancanza di prove esterne, il giudice non mette in discussione «la buona fede» del calciatore del Napoli circa il carattere discriminatorio di tali parole. A quest'ultimo riguardo, in una serie di pronunce (da ultimo, n. 58 del 23 novembre 2023), la Corte federale d'appello ha affermato che le dichiarazioni della persona offesa «possono essere legittimamente poste da sole a fondamento dell'affermazione di penale responsabilità dell'imputato», anche «senza la necessità della presenza di riscontri esterni», «purché siano valutate con particolare rigore e (...) non emergano elementi in grado di smentirle».

In altri termini, per comprovare la colpevolezza dell'accusato possono bastare le parole dell'accusante, la cui attendibilità va verificata con attenzione, chiedendosi pure per quale motivo avrebbe fatto una denuncia non vera, col rischio di essere imputato a propria volta per assenza di «lealtà, probità e correttezza» (art. 4, Codice di giustizia sportiva).

In conclusione, il giudice ha disatteso il principio del «ragionevole affidamento in ordine alla commissione dell'illecito», che nel procedimento disciplinare sportivo è sufficiente per arrivare alla condanna, poiché ha ommesso di applicare un ulteriore principio, secondo cui va valutata la credibilità soggettiva dell'accusante quando mancano prove esterne. È singolare la mancata applicazione di principi consolidati proprio in occasione di un caso di presunto insulto razzista. Come pure è singolare che, mentre in un primo momento pareva assodato che la cosiddetta n-word fosse stata pronunciata, viste anche le scuse

in tal senso da parte di Acerbi, poi la versione dei fatti è stata ribaltata, e il giocatore ha negato intenti discriminatori.

Negli Usa

La n-word è offensiva, nello sport come altrove, a qualunque fine sia usata. Negli Stati Uniti ci sono arrivati decenni fa. Invece, in Italia si preferisce continuare a questionare sugli intenti, in un ambito giuridico in cui gli intenti non contano; ad appigliarsi al fatto che l'offesa non sia stata «rivolta platealmente», lasciando intendere che basta proferirla in modo meno ostentato per restare impuniti; a rilevare che il giocatore insultato «non ha espresso alcun dissenso» sulla ripresa della partita, come a dire che la vittima è meno credibile qualora non si ribelli all'offesa. Se la polvere di fastidiose accuse di razzismo viene messa sotto il tappeto, così che non si veda, può continuare a fingersi che il problema non esista. Almeno fino al prossimo episodio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di condanna, Acerbi avrebbe rischiato 10 turni di stop Sabato, prima della partita, il Napoli si è inginocchiato: un gesto antirazzista
FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658

SPORT & FINANZA

Bene il riconoscimento in Serie A, però 32.000 calciatrici restano fuori. Come trasformare il sogno in lavoro?

IL CALCIO DARÀ LAVORO ANCHE ALLE DONNE? SÌ, MA...

Cardona, Ternana Women: «C'è tanto da fare per un movimento sostenibile e credibile»

di Maria Teresa Improta

Il Calcio femminile non si ferma più. Oggi le tesserate sono ben 36mila. Il volume d'affari entro il 2033 tra diritti televisivi, sponsorizzazioni e ricavi da stadio raggiungerà i 47 milioni di euro, secondo le stime del Report Calcio FIGC 2023. La disciplina è sempre più attrattiva e conta in Italia 10,2 milioni di appassionati, con positive ricadute sul piano commerciale. «C'è la voglia di sviluppare questo movimento affinché possa diventare per le donne anche un'opportunità lavorativa» dice Isabella Cardona Direttrice Generale della Ternana Women e docente di Diritto Sportivo. «Serve l'aiuto di tutti per crederci e riuscire a colmare il gap di genere».

Fare dello sport un lavoro sembrerebbe un'ardua impresa, soprattutto per le donne. Qual è stata la sua esperienza nel percorrere questa carriera?

«Sono una commercialista, ho uno studio tributario ed ero il revisore del **CONI** (Comitato Olimpico Nazionale Italiano). In un progetto indirizzato alle scolaresche, da un questionario, è emerso che la maggior parte delle ragazze, quasi il 90%, voleva fare calcio. Ragionando su questa evidenza insieme ad altre quattro amiche ci siamo lanciate in una splendida avventura dando vita alla società Pink Bari. Abbiamo cercato di dare un'alternativa alle donne che vogliono praticare sport, avviando nel 2001 una società e 2 discipline: calcio e pallacanestro. In entrambe hanno raggiunto importanti risultati in termini numerici ed agonistici anche nei campionati nazionali. Nella Pink Bari mi sono occupata sin da subito di calcio, vista la mia grande passione. Avevo giocato a pallone per anni, poi mi ero infortunata e avevo abbandonato il campo dedicandomi agli studi. Ho iniziato ad allenare un gruppo di ragazze 12enni. Con alcune di loro siamo arrivate in serie A. Dopo 21 anni si è presentato Paolo Tagliavento, allora vice Presidente della Ternana Calcio società sportiva di proprietà di Stefano B a n d e c c h i Fondatore e Presidente del Consiglio di Amministrazione di Unicussano e ha acquisito il titolo della Pink Bari. Hanno scelto di mantenerne il management e sono

stata quindi chiamata a costruire a Terni una squadra che potesse ambire a diventare leader nel **calcio femminile**. Dopo aver allenato anche in serie A femminile, nel 2015 ho preferito invece dedicarmi alla carriera manageriale, sviluppando una serie di sinergie e competenze».

riforma del Diritto del Lavoro Sportivo permette attualmente, anche se non si è in serie A e quindi non si hanno le garanzie da professionista, di iniziare ad avere delle tutele non solo per chi gioca a calcio, ma anche per chi è un dirigente o comunque un soggetto necessario allo svolgimento

dell'attività sportiva in queste società. Credo sia una giusta conquista per gli atleti, in particolare per noi donne. Per anni le sportive sono state considerate solo in qualità di dilettanti. Dal campionato 2022/2023 per la prima volta in Italia è stato riconosciuto il **calcio femminile** di serie A come sport



Isabella Cardona
Direttrice Generale Ternana Women

Lei è membro del Consiglio direttivo della Divisione Serie B Femminile, qual è lo stato dell'arte sul fronte delle tutele?

«L'obiettivo della **FIGC** è di supportare la crescita del **calcio femminile**. Si intende porre le basi per la sostenibilità del calcio stesso rafforzandone la credibilità. Il professionismo nella serie A femminile necessita di avere un punto di partenza che permetta a tutte le ragazze di poter provare a fare del calcio, della propria passione, anche un lavoro. La





Ad oggi la **FIGC** è l'unica federazione a riconoscere la donna come un'atleta con tutele previdenziali e assistenziali. C'è ancora tanto da fare...

Come è cambiata la prospettiva delle opportunità di lavoro per le donne dopo il riconoscimento del calcio femminile di serie A come sport professionistico?

«È una conquista il riconoscimento della tutela previdenziale e assistenziale alle donne che praticano calcio in Serie A. Avere la possibilità di maturare contributi ai fini pensionistici, consente alla ragazza che sceglie di intraprendere una carriera nel **calcio femminile**, di trasformare il proprio sogno in un lavoro. L'1 luglio 2022 ha segnato una data storica, permettendo seppur in Italia solo per le calciatrici di Serie A, di godere delle garanzie e tutele del lavoratore sportivo professionistico. Le donne che praticano calcio a questi livelli hanno diritto alla copertura dell'infortunio, a ricevere un'indennità di fine carriera, mantenere il contratto in caso di gravidanza. Quando parliamo di icone come per il nuoto Federica Pellegrini o per il tennis Flavia Pennetta, nonostante le vittorie



in competizioni mondiali, si tratta di atlete che non sono inquadrare come professioniste. Attualmente solo il **calcio femminile** può essere visto come una futura opportunità di lavoro. Lo sviluppo del settore crea occupazione, non solo tra le atlete, ma anche tra le figure di supporto che accompagnano questa attività: manager, fisioterapisti, medici, addetti al marketing, social media manager».

Qual è il trend del volume d'affari del calcio femminile in Italia?

«Assistiamo a una crescita soprattutto delle società di serie A con cospicui investimenti da parte delle proprietà. Iniziamo a notare l'aumento di coloro che intendono finanziare il **calcio femminile**. È un segnale da osservare con attenzione al fine di poter cogliere le opportunità di questo cambio di rotta. Oggi il **calcio femminile** è visto come un terreno da sfruttare, come un investimento di comunicazione come incubatore di professionalità. È una disciplina che permette a chi promuove il **calcio femminile** di avere una sorta di ritorno in termini di immagine, una

pubblicità che valorizza il brand. Le società calcistiche maschili che scommettono sul **calcio femminile** inoltre traggono da queste iniziative economiche anche il privilegio di poter testare le capacità dei collaboratori che potranno essere poi selezionati per arricchire il management. Prima o poi vedremo dei manager donna, o comunque dei manager che sono cresciuti nel **calcio femminile**, che si affermeranno nel calcio maschile con ruoli di rilievo. Questo vale sia per gli allenatori sia per tutti i professionisti che il **calcio femminile** tende a valorizzare».

Sono previsti dei finanziamenti pubblici per il settore attualmente?

«Il **calcio femminile** beneficia di taluni contributi di sostegno destinati dalla **FIGC** alle attività in "rosa". Contributi per il passaggio al

professionismo ovvero sussidi che vengono elargiti in quegli ambiti in cui la **FIGC** ha avuto un'esenzione di imposta. Un risparmio di spesa che viene poi erogato dalla Federazione alle società sotto forma di liquidità volte a promuovere determinate attività o aree, in particolare l'attività giovanile femminile o il marketing, ovvero investimenti per migliorare la condizione dell'atleta, quindi attraverso la sottoscrizione di assicurazioni, il potenziamento delle strutture, il miglioramento della qualità dell'allenamento o la professionalizzazione dei propri staff. Si ritiene che attraverso questa formula diretta alle società la **FIGC** contribuisca ad innalzare il livello delle performance ed essere più attrattive per gli sponsor e/o i media. L'obiettivo è cercare di garantire da un lato i tesseramenti nei settori giovanili per avvicinare più ragazze possibili al **calcio femminile**, dall'altro puntare alla formazione con standard elevati».

Quali sono le difficoltà maggiori del settore attualmente?

«Il tempo per noi è tiranno. Siamo sempre in corsa, esposte al perenne paragone con il calcio maschile. La nostra sfida deve essere internazionale, deve varcare i confini europei. Dovremmo ridurre il gap di genere, avvicinarci alla media europea, al mondo del **calcio femminile** statunitense, canadese, giapponese. È a queste realtà che dobbiamo guardare, compararci alle squadre italiane maschili non porta a nessun risultato particolare. Per emergere serve alzare la qualità



Bisogna collaborare con società virtuose, che lavorano per promuovere contenuti e professionalità. Per alzare l'asticella serve un approccio sinergico di tutte le componenti

bisogna collaborare con società sane, virtuose, che lavorano per promuovere contenuti e professionalità in grado di supportare questo movimento. Per alzare l'asticella necessitiamo di un approccio sinergico di tutte le componenti. La fillera del calcio al momento è frammentata e questo non aiuta a compattarsi per raggiungere scopi comuni. La riforma del Diritto Sportivo ha aperto un varco, ora serve che le riforme sulla carte possano concretizzarsi sul campo di gioco».

Nel calcio femminile italiano nota delle differenze sostanziali tra il Nord e il Sud?

«La differenza principale la ritroviamo, banalmente, nei numeri. Le società calcistiche del Sud sono poche a livello di Serie A e B già per quanto riguarda le squadre maschili. Inevitabilmente è difficile poi che



pazienza, lungimiranza, valori saldi, bisogna avere la voglia di spendersi e faticare per l'evoluzione di questo movimento. Nonostante quello che si è ottenuto con il riconoscimento del **calcio femminile** di Serie A, c'è ancora molto da fare perché questo provvedimento ad oggi è circoscritto a poche atlete. Restano fuori almeno 32.000 delle donne che praticano calcio in Italia e se facciamo il confronto con altre realtà europee del **calcio femminile**, siamo nettamente indietro sui numeri sono troppo bassi rispetto agli altri Paesi. E quindi finché non raggiungiamo un

Quanto è attrattivo il calcio femminile per gli sponsor?

«Sicuramente sì. Stiamo affrontando, come tutti i settori, le difficoltà dipendenti dal periodo di crisi attuale, dagli strascichi della pandemia da Covid-19 e le società che fanno fatica a resistere sul territorio. Dove gli imprenditori fanno acrobazie per pagare gli stipendi ai lavoratori delle proprie aziende, non ci si può aspettare che finanzia il **calcio femminile**. Un investimento che viene visto con lungimiranza da grandi imprese che interpretano tale disciplina come un settore che può dare loro credibilità. Un'azione di marketing che permette di farsi conoscere al di fuori dei confini locali,

“
Le maggiori difficoltà che riscontriamo sono legate alle strutture per allenarsi

di ciò che proponiamo in campo, credo sia l'unica strategia da seguire per far valere le pari opportunità in questa popolare disciplina sportiva. Le maggiori difficoltà che all'atto pratico riscontriamo sono legate alle strutture disponibili per allenarsi e di conseguenza alla possibilità di formare le competenze. È importante anche reclutare nuovi atleti, andando nelle scuole a parlare di **calcio femminile** aprendo nuovi orizzonti per le ragazze che possono vedere il calcio come un'opportunità per divertirsi, ma che coltivando la passione, con la pratica, potrebbe in futuro diventare una professione. Per continuare a percorrere questa strada

le squadre abbiamo risorse tali da investire nel **calcio femminile**. È una questione economica. Si fatica a far emergere il nostro movimento in realtà dove gli scarsi finanziamenti sono legati a territori commercialmente poco attrattivi, privi di impianti, dove i mezzi di trasporto pubblico sono quasi assenti. Insomma quando ci sono queste condizioni tutte le discipline sportive ne soffrono. A pagarne le conseguenze sono le ragazze».

Cosa vede nel futuro del calcio femminile: la strada è ancora in salita?

«La strada deve essere per forza in salita. Abbiamo sicuramente fatto tanto rispetto a un decennio fa, ma tanto c'è da fare ancora. Siamo in una fase in cui bisogna rendere il **calcio femminile** credibile. Per fare questo ci vuole tempo,



livello comparativo che ci avvicini a Stati come la Spagna, l'Inghilterra, la Germania dove contano almeno 1 milione di praticanti faticiamo a emergere. In questo panorama il **calcio femminile** in Italia sta facendo dei miracoli».

attraverso il volto di azienda virtuosa, attenta a colmare le disparità di genere. Potenziando le professionalità ci si può rivolgere a un mercato più globale per la raccolta degli sponsor e la crescita sinergica del settore».

Maria Teresa Improta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Il Lecco è senza pace

Via Aglietti, c'è Malgrati Di Nunno cambia ancora

Due punti in 7 gare, il patron richiama il tecnico esonerato a metà febbraio
E conferma: «Ormai vivo sotto scorta della Digos e voglio vendere il club»

di **Fulvio D'Eri**
LECCO

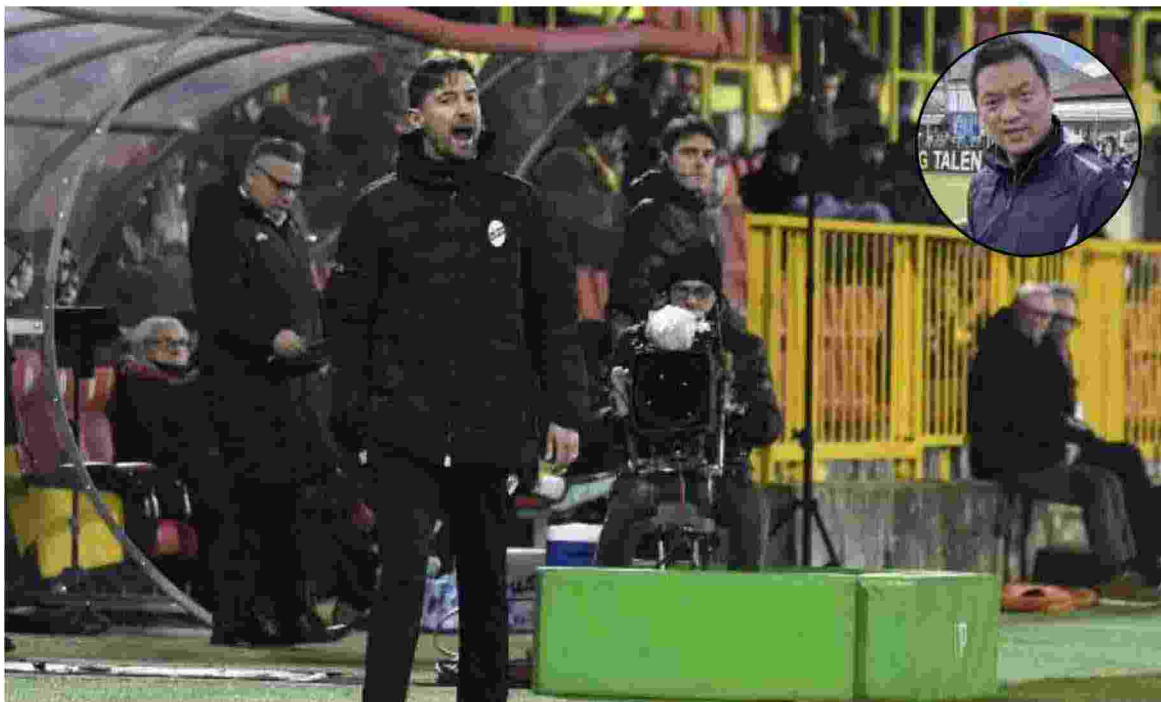
Il Lecco cambia ancora: via Alfredo Aglietti, sulla panchina dei blucelesti si siederà nuovamente Andrea Malgrati. La decisione, maturata domenica dopo il pareggio casalingo (1-1) contro il Cittadella che ha avvicinato ancor più alla C la compagine lecchese, non ha ancora i crismi dell'ufficialità ma è ormai cosa certa. Aglietti, arrivato a metà febbraio in sostituzione della coppia Bonazzoli-Malgrati (che a sua volta aveva sostituito Luciano Foschi dopo 6 giornate), paga a caro prezzo l'incapacità di dare un'impronta alla compagine lecchese. E soprattutto il fatto che in 7 partite la squadra ha raccolto la miseria di 2 soli punti, frutto di altrettanti pareggi e di 5 sconfitte nette.

Bottino che la relega all'ultimo posto a 10 punti dai playoff. La situazione precipitata già alcune settimane fa e dopo il ko contro il Sudtirolo, il mister toscano è stato vicinissimo all'esonero. Poi la situazione pareva essersi normalizzata fino a domenica scorsa. Due i nomi sul taccuino del Lecco: Luciano Foschi e Andrea Malgrati, entrambi sotto contratto, mentre Bonazzoli si è tirato fuori dalla mischia. La conferma di Malgrati, impegnato a Coverciano nel corso allenatori per poter conseguire il patentino e poter allenare in C, l'ha data lo stesso Di Nunno. «Sì, ho deciso, sulla panchina del Lecco ritornerà Andrea Malgrati - ci ha detto il patron lecchese -. Dopo il deludente pareggio col Cittadella, ho comunicato a Aglietti l'esonero. Per andare in panchina Andrea Malgrati avrà bisogno di una deroga di un mese (deroga simile a quella che ottenne Fabregas al Como, ndr) e

verrà affiancato da un secondo che si è scelto lui». Si attende quindi solo l'ok dalla **Federalcio** e poi Malgrati sarà di nuovo sulla panchina del Lecco.

Sul fronte cessione del club la situazione è più fluida, sebbene Di Nunno confermi la voglia di andarsene da Lecco. «Sono molto deluso, c'è la Digos che mi scorta da quando arrivo allo stadio a quando me ne vado - dice il patron lecchese -, non me lo sarei mai aspettato un atteggiamento di contestazione così forte da parte di una tifoseria dopo che ho rilevato una società fallita e l'ho portata fino alla serie B. La mia intenzione pertanto è quella di cedere, io a Lecco non rimango. Il cinese Alex Lin allo stadio? Certo, ce l'ho portato io, a dimostrazione che io il Lecco non lo lascerò allo sbando ma la trattativa coi cinesi, finora, non è affatto decollata. Quel che è certo è che sto cercando di vendere...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Malgrati ritorna sulla panchina, esonerato Alfredo Aglietti; nel riquadro l'imprenditore di origini cinesi Alex Lin

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



CALCIO FEMMINILE

Primo impegno delle qualificazioni agli Europei del 2025

Le azzurre ripartono da Cosenza

Venerdì la gara contro i Paesi Bassi al "Marulla". Il ct Soncin: «Voglio umiltà»

FIRENZE - Sguardo fiero e proiettato in avanti, con sicurezza: **Andrea Soncin** risponde alle domande dei giornalisti nella prima conferenza stampa del raduno della **Nazionale femminile** di calcio, sottolineando come il lavoro parta dal campo ma non si esaurisca sul verde dell'erba: «Le prestazioni delle ragazze dimostrano come si possa fare ancora molto. Voglio solo trasmettere la consapevolezza di poter crescere ancora, sia noi come squadra che tutto il sistema».

Inizia "un nuovo percorso" per le Azzurre, come lo stesso Ct ha tenuto a sottolineare, scandendo a chiare lettere dall'aula magna di Coverciano. Perché venerdì comincerà per le Azzurre il tragitto che conduce in Svizzera, dove nell'estate 2025 si disputeranno i prossimi Campionati Europei Femminili. Tappa dopo tappa, è un «percorso di crescita continuo» quello delle ragazze di Soncin, che di certo vorranno far valere quanto di buono raccolto nell'ultimo girone di Nations League: il secondo posto dietro solo alle campionesse del mondo in carica della Spagna (comunque sconfitte in casa loro...) e davanti alla Svezia, è valso infatti alle Azzurre un sorteggio da seconde teste di serie per queste qualificazioni.

Si esordirà nel girone dopodomani, venerdì pomeriggio, a Cosenza (calcio d'inizio alle ore 18,15, diretta tv su Rai2) contro i Paesi Bassi; poi martedì 9 aprile la sfida in Finlandia, con l'obiettivo generale di arrivare tra le prime due - in un girone che comprende anche la Norvegia - per staccare il pass per la Svizzera. «È



Il ct della Nazionale Femminile, Andrea Soncin

ovvio che siano determinanti le prime partite, ma non saranno fondamentali: come lo stesso girone di Nations League ci ha insegnato, si deciderà tutto a luglio, con le ultime gare».

Soncin indica la strada alle sue calciatrici, sottolineando come i Paesi Bassi siano «una squadra di assoluto valore. Da parte nostra deve esserci la giusta umiltà, che le ragazze hanno sempre dimostrato di avere. Loro sono una squadra molto verticale, ma siamo consapevoli e convinti di avere tutte le armi a disposizione per colpirle. Ho tante soluzioni a disposizione e in tutti i reparti; posso variare anche sistemi di gioco all'interno della stessa partita».

Cosenza tornerà a ospitare le Azzurre ventotto anni dopo il successo italiano contro l'Inghilterra nelle qualificazioni agli Europei

del '97: «Il calore che troveremo allo stadio - commenta convinto Soncin - sarà un fattore. Giocheremo in un campo storico come il "San Vito-Gigi Marulla"... La Nazionale è di tutti ed è giusto che giri tutto il Paese».

Al momento sono stati emessi oltre 2.000 biglietti. Vista l'indisponibilità, la calciatrice Annamaria Serturini ha fatto rientro al proprio club di appartenenza. Nel gruppo azzurro è arrivata invece la centrocampista del Sassuolo, Cecilia Prugna.

INIZIATIVA KOMEN ITALIA. Grazie alla collaborazione con la **FIGC**, le unità mobili della Carovana della Prevenzione di Komen Italia raggiungeranno la Calabria per assicurare alle donne l'accesso a opportunità efficaci ed eque di protezione della propria salute. Domani e venerdì aprile Komen Italia sarà a Cosenza per of-

fruire visite specialistiche per la prevenzione dei tumori del seno riservate alle donne fuori screening regionali e, in particolare, mammografie per donne fra i 40 e i 49 anni e over 70 ed ecografie senologiche per donne under 40.

BIGLIETTERIA. I biglietti per la gara con i Paesi Bassi sono in vendita presso le agenzie Vivaticket abilitate e sui siti figc.vivaticket.it e vivaticket.com al prezzo di 14 euro (tribuna principale) o 5 euro (tribuna opposta). È prevista una riduzione per gli **Under 18** e gli **Over 65**, che potranno assistere al match dal settore distinti pagando 1 euro (per tutte le info sulla biglietteria clicca qui).

Il giorno gara, lo stesso venerdì 5 aprile, il botteghino dello stadio sarà aperto per la vendita dei biglietti dalle ore 15 alle ore 19.



IL CONVEGNO

Malagò: Sport in campo per l'autismo

Mostre di opere d'arte, dibattiti tra medici e docenti, esibizioni di scherma e tanti spunti di riflessione nella Giornata internazionale dedicata alla consapevolezza del disturbo dello spettro autistico,

diagnosticato in Italia a 1 bambino su 77.

RIFLETTORI BLU. Sulla casa dello sport, Palazzo H, ieri si sono accesi dei riflettori blu, il colore della calma e della sicurezza, scelto per sensibilizzare sul tema. Al Salone d'Onore del **Coni** è andato in scena un convegno che partendo dallo sport ha approfondito la dimensione scientifica dell'autismo, con un orizzonte temporale che porta a Parigi 2024: diversi

ragazzi e ragazze provenienti da varie discipline partiranno infatti alla volta delle Olimpiadi per vivere da protagonisti l'evento. Nel corso del convegno di ieri sono intervenuti tra i tanti anche il presidente della **Federcalcio** ucraina, Shevchenko, il prof. Mazzone, direttore della Neuropsichiatria infantile di Tor Vergata e Siracusano, coordinatore del tavolo tecnico ministeriale per la salute mentale.

MALAGÒ E ABODI. «È stata una giornata meravigliosa per approfondire le tante sfaccettature dell'autismo e per capire come offrire un sostegno concreto» queste le parole del presidente del **Coni**, Giovanni **Malagò**. «Ogni disciplina ha una chiave per far scattare un meccanismo che va oltre la solitudine dell'autismo», la considerazione del ministro per lo Sport, Abodi.

gio.mar.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



Il legame di Poste Italiane con lo sport

I francobolli con Zoff e Bearzot. E i portalettere campioni

Poste Italiane e lo sport? Un legame indissolubile all'insegna del fair-play, della determinazione e del senso di appartenenza. Basti pensare ai duemila dipendenti delle Poste che avrebbero voluto far parte della nazionale di calcio dai tipici colori giallo e blu. Dopo è toccato ad Angelo Di Livio, il ct, ex centrocampista della Juve e della Nazionale, il compito di selezionarne una trentina. Magari pescando anche tra i 1.200 impiegati che ci hanno messo la faccia in occasione degli Europei di calcio del 2021, formando, in una gigantografia, una immensa bandiera tricolore (alta 60 metri e larga 15) sulla facciata della sede centrale delle Poste a Roma Eur. Del resto, si sa, il tifo fa miracoli e a commemorarlo basta un attimo: ricordiamo tutti il francobollo emesso nel 1982, con le braccia di Dino Zoff disegnate mentre sollevano la Coppa del mondo vinta in Spagna; un quadratino dentellato «ripetuto», 40

anni dopo, stavolta con il ct Bearzot portato in trionfo dai suoi giocatori, per celebrare ancora una volta la storica vittoria al Mundial.

Ma Poste Italiane ha avuto anche dei validissimi sportivi tra le sue fila: per esempio, i due pugili Francesco Musso e Carmelo Bossi, presenti sul ring delle Olimpiadi di Roma del 1960. Il primo si laureò campione olimpico nei pesi Piuma, l'altro dovette «accontentarsi» della medaglia d'argento. E c'è poco da stupirsi per il fatto che due fattorini abbiano indossato i guantoni raggiungendo traguardi impossibili. Poste Italiane è impegnata da sempre a promuovere le virtù dello sport, attraverso varie iniziative e collaborando con federazioni sportive: attualmente è partner della Nazionale di calcio. E poi, chi fa sport lo sa: l'importante è partecipare. Ma se si vince è meglio. Vedi la grinta della postina Patrizia Aletta, la quale è riuscita a dimostrare a tutti come sia

possibile conciliare un lavoro impegnativo, come quello di portalettere per Poste Italiane, con la passione sportiva. La sua è il lancio del martello. Patrizia, nel 2023, a Pescara, è riuscita a vincere due medaglie d'oro, una di bronzo agli Europei di Atletica categoria master e, pochi giorni fa, due medaglie d'argento agli Europei Master Indoor di Torun, in Polonia. Felice Gimondi potrebbe essere il ciclista giusto da evocare sugli spalti delle Poste Italiane. No, lui non lavorò mai in un ufficio postale, né consegnò lettere: sua mamma, invece, era una postina. E il suo figliolo ha sempre ricordato quanto amasse starsene seduto sul seggiolino della bici, mentre mamma Angela, a Sedrina, nel bergamasco, consegnava lettere e pacchi. Galeotte furono le due ruote e la posta per Felice, divenuto nazionale, come gli undici eroi di Spagna 82 guidati da Pablito Rossi.

Pe. Aq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere dalla Storia



Orgoglio tricolore La gigantografia con i volti dei dipendenti di Poste Italiane, sulla facciata della sede centrale all'Eur, in occasione degli Europei di calcio del 2021



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



La passione per lo sport degli italiani



Altri due francobolli emessi il 24 maggio del 1934. In arancio, il francobollo disegnato dalla pittrice Liana Ferri; in grigio-azzurro, quello del pittore Ugo Ortona. A novant'anni fa risale anche la prima vittoria della squadra italiana ai Mondiali di calcio. Il 10 giugno del 1934 l'Italia supera la Cecoslovacchia per 2 a 1. Già allora il calcio è uno degli sport più seguiti e praticati e già allora il Dopolavoro delle Poste organizza tornei in cui a sfidarsi sono portaflettere, fattorini, impiegati di diverse città, ognuna rappresentata da una propria squadra postelegrafonica.

Archivio Storico di Poste Italiane

È il 1934 quando l'Europa ospita per la prima volta i Campionati mondiali di calcio, in Italia. L'evento viene celebrato con una serie di cinque francobolli di Posta Ordinaria e quattro di Posta Aerea emessi il 24 maggio di quell'anno. Il francobollo qui riprodotto è opera di una donna, la pittrice Liana Ferri.

© Ministero delle Imprese e del Made in Italy - Museo Storico della Comunicazione

“

In occasione delle Olimpiadi invernali di Cortina d'Ampezzo (1956) e delle Olimpiadi di Roma (1960), le Poste predispongono "sale stampa" dotate di telescriventi che permettono ai giornalisti, arrivati da tutto il mondo, di trasmettere i propri servizi

”

Poste Italiane da sempre ha sostenuto i valori fondamentali dello sport: lealtà, solidarietà, rispetto delle regole e gioco di squadra

”

1960, Roma. Atleti italiani in posa davanti alle cassette di impostazione al Villaggio olimpico durante le Olimpiadi. Con la «Grande Olimpiade» - così è passata alla storia - l'Italia riemerge dalle difficoltà della ricostruzione, pronta a slanciarsi nel boom economico.

Archivio Storico di Poste Italiane



1956, Cortina. Durante le Olimpiadi invernali qualsiasi superficie è adatta per scrivere una cartolina e condividere le emozioni dei Giochi. L'ufficio postale è dotato di una «sala di scrittura», comoda ma, evidentemente e comprensibilmente, affollata. Non mancano le cabine telefoniche collegate a centraline di nuova generazione in grado di gestire, simultaneamente, fino a 800 telefonate.

Archivio Storico di Poste Italiane



1960, Roma. Uno degli uffici postali mobili presenti ovunque si gareggi e nei luoghi nevralgici della capitale. Ci si rivolge a questi uffici per acquistare francobolli, spedire corrispondenza, inviare telegrammi, incassare vaglia postali.

Archivio Storico di Poste Italiane

1960, Roma. Alla «Casina sportiva» del Dopolavoro delle Poste si festeggiano i colleghi e campioni olimpici Carmelo Bossi e Francesco Musso vincitori, rispettivamente, di una medaglia d'argento e di una medaglia d'oro nel pugilato.



Anni sessanta, Roma. La squadra calcistica del Dopolavoro di Bologna immortalata prima di una partita. Il primo Campionato Nazionale P.T. viene disputato nel 1948 con un numero ristretto di squadre. Una quindicina di anni dopo le squadre saranno 48, gli atleti 800 e gli spettatori 20.000.

Archivio Storico di Poste Italiane

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PRIME PAGINE DI STORIA. CORRIERE DELLA SERA INSIEME ALLA STORIA DI POSTE ITALIANE



▲ Francobollo emesso il 12 settembre del 1982 per celebrare l'Italia, medaglia d'oro al Campionato mondiale di calcio. Forse non è il francobollo più bello del mondo. Forse non è il disegno di Guttuso più bello del mondo. Ma l'Italia è Campione del Mondo.



◀ Quarant'anni dopo, la strepitosa vittoria della Nazionale italiana ai Campionati mondiali di calcio del 1982 è molto più di un ricordo. Con il Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini che, dalla tribuna, agita la pipa, emozionata per la medaglia d'oro conquistata. Seguirà sull'aereo presidenziale una memorabile partita a carte: protagonisti l'allenatore della Nazionale Enzo Bearzot, i calciatori Franco Causio e Dino Zoff. Una vittoria immortalata, quarant'anni dopo, nel francobollo emesso il 5 dicembre del 2022.

1998, Nagano. Cartolina postale realizzata in occasione delle XVIII Olimpiadi invernali svoltesi in Giappone.



◀ I Campionati europei di calcio del 2020 sono stati disputati nell'anno successivo, a causa della pandemia. Il 6 agosto 2021 viene emesso il francobollo dedicato alla competizione sportiva vinta dalla squadra italiana.



▲ Francobollo emesso il 9 giugno 2023 per la vittoria della Ducati al Moto GP.

“ Nel corso del tempo tutti gli sport o quasi sono stati rappresentati nei francobolli: anche questo un modo per sottolineare l'importanza dell'attività sportiva ”



◀ Francobollo emesso il 5 agosto 2023 in occasione dei Campionati Europei di Pallavolo.



▲ Francobollo emesso l'8 marzo 2024, dedicato alla Federazione Italiana Rugby.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



NAZIONALI

LE SQUADRE AZZURRE



Club Italia Azzurri Azzurre Futsal & Beach Partner TV Palmares & Storia Nazionali in cifre Calendari

Home / NAZIONALI / News /

Nazionale A Femminile

Inizia “un nuovo percorso” per le Azzurre verso l’Europeo. Soncin: “Consapevoli di poter crescere ancora”

Venerdì, contro i Paesi Bassi a Cosenza, l’esordio nel percorso di qualificazione. Emessi oltre 2.000 biglietti. Disponibile il media kit con tutte le informazioni sulle due partite di questa finestra internazionale martedì 2 aprile 2024



Sguardo fiero e proiettato in avanti, con sicurezza: **Andrea Soncin** risponde alle domande dei giornalisti nella prima conferenza stampa di questo raduno, sottolineando come il lavoro parta dal campo ma non si esaurisca sul verde dell’erba: “Le prestazioni delle ragazze dimostrano che si possa fare ancora molto. Voglio solo trasmettere la consapevolezza di poter crescere ancora, sia noi come squadra che tutto il sistema”.

Inizia “un nuovo percorso” per le Azzurre, come lo stesso Ct ha tenuto a sottolineare, scandendo a chiare lettere dall’aula magna di Coverciano. Perché venerdì comincerà per le Azzurre il tragitto che conduce in Svizzera, dove nell’estate 2025 si disputeranno i prossimi campionati europei femminili. Tappa dopo tappa, è un “percorso di crescita continuo” quello delle ragazze di Soncin, che di certo vorranno far valere quanto di buono raccolto nell’ultimo girone di

ALTRE NOTIZIE



Inizia la corsa verso EURO 2025: convocate 28 Azzurre per le gare con Paesi Bassi e Finlandia. Prima chiamata per Shore del Verona

27 marzo 2024



Qualificazioni Euro 2025, aperte le procedure di accreditamento media per la gara di Cosenza tra Italia e Paesi Bassi

25 marzo 2024



Soncin fa visita alla Juventus: a Vinovo va in scena l’incontro con lo staff e le calciatrici bianconere

21 marzo 2024



Andrea Soncin a Roma per seguire l’allenamento della squadra giallorossa

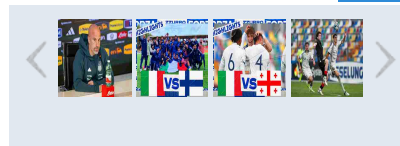
20 marzo 2024

MEDIA GALLERY



Inizia il percorso verso Euro2025. La prima conferenza stampa del Ct Soncin

Nations League: il secondo posto dietro solo alle campionesse del mondo in carica della Spagna – comunque sconfitte in casa loro... - e davanti alla Svezia, è valso infatti alle Azzurre un sorteggio da seconde teste di serie per queste qualificazioni.



In un raduno cominciato in un'aria pasquale da domenica, si esordirà nel girone venerdì pomeriggio a Cosenza (calcio d'inizio alle ore 18,15, diretta tv su Rai2) contro i Paesi Bassi; poi martedì 9 aprile la sfida in Finlandia, con l'obiettivo generale di arrivare tra le prime due - in un girone che comprende anche la Norvegia – per staccare il

pass per la Svizzera.

“È ovvio che siano determinanti le prime partite, ma non saranno fondamentali: come lo stesso girone di Nations League ci ha insegnato, si deciderà tutto a luglio, con le ultime gare”. Soncin indica la strada alle sue calciatrici, sottolineando come i Paesi Bassi siano “una squadra di assoluto valore. Da parte nostra deve esserci la giusta umiltà, che le ragazze hanno sempre dimostrato di avere. Loro sono una squadra molto verticale, ma siamo consapevoli e convinti di avere tutte le armi a disposizione per colpirle. Ho tante soluzioni a disposizione e in tutti i reparti; posso variare anche sistemi di gioco all'interno della stessa partita”.

Cosenza tornerà a ospitare le Azzurre ventotto anni dopo il successo italiano contro l'Inghilterra nelle qualificazioni agli Europei del '97: “Il calore che troveremo allo stadio – commenta convinto Soncin - sarà un fattore. Giocheremo in un campo storico come il 'San Vito-Gigi Marulla'... La Nazionale è di tutti ed è giusto che giri tutto il Paese”. Al momento sono stati emessi oltre 2.000 biglietti.

Vista l'indisponibilità, la calciatrice Annamaria Serturini ha fatto rientro al proprio club di appartenenza. Nel gruppo azzurro è arrivata invece la centrocampista del Sassuolo, Cecilia Prugna.

INIZIATIVA KOMEN ITALIA. Grazie alla collaborazione con la **FIGC**, le unità mobili della Carovana della Prevenzione di Komen Italia raggiungeranno la Calabria per assicurare alle donne l'accesso a opportunità efficaci ed eque di protezione della propria salute. **Giovedì 4 e venerdì 5 aprile Komen Italia sarà a Cosenza** per offrire visite specialistiche per la prevenzione dei tumori del seno riservate alle donne fuori screening regionali e, in particolare, mammografie per donne fra i 40 e i 49 anni e over 70 ed ecografie senologiche per donne under 40.

BIGLIETTERIA. I biglietti per la gara con i Paesi Bassi sono in vendita presso le agenzie Vivaticket abilitate e sui siti figc.vivaticket.it e vivaticket.com al prezzo di 14 euro (tribuna principale) o 5 euro (tribuna opposta). È prevista una riduzione per gli **Under 18** e gli **Over 65**, che potranno assistere al match dal settore distinti pagando 1 euro (per tutte le info sulla biglietteria [clicca qui](#)).

Il giorno gara, lo stesso venerdì 5 aprile, il botteghino dello stadio sarà aperto per la vendita dei biglietti dalle ore 15 alle ore 19.

NOTA PER LE REDAZIONI. Fino alle ore 18 di domani, mercoledì 3 aprile, sarà possibile accreditarsi - in via esclusiva sul sistema di accreditamento on-line **FIGC** figc.getyourevent.online - per assistere alla gara di Cosenza contro i Paesi



Bassi.

NAZIONALE FEMMINILE: IL MEDIA KIT >

L'elenco delle convocate

Portieri: Rachele Baldi (Fiorentina), Laura Giuliani (Milan), Katja Schroffenegger (Fiorentina), Margot Shore (Hellas Verona);

Difensori: Elisa Bartoli (Roma), Valentina Bergamaschi (Milan), Lisa Boattin (Juventus), Lucia Di Guglielmo (Roma), Martina Lenzini (Juventus), Elena Linari (Roma), Elisabetta Oliviero (Sampdoria), Julie Piga (Milan), Cecilia Salvai (Juventus);

Centrocampiste: Arianna Caruso (Juventus), Giulia Dragoni (Barcellona), Aurora Galli (Everton), Manuela Giugliano (Roma), Giada Greggi (Roma), Cecilia Prugna (Sassuolo), Emma Severini (Fiorentina);

Attaccanti: Chiara Beccari (Sassuolo), Barbara Bonansea (Juventus), Agnese Bonfantini (Inter), Michela Cambiaghi (Inter), Sofia Cantore (Juventus), Valentina Giacinti (Roma), Cristiana Girelli (Juventus), Martina Piemonte (Everton).

Il programma

Mercoledì 3 aprile

Ore 11.00 Allenamento (primi 15' aperti ai media)

Ore 14:00 incontro con la stampa (calciatrice)

Giovedì 4 aprile

Ore 11.00 Allenamento ufficiale MD-1 (primi 15' aperti ai media)

Ore 16.30 Partenza per Cosenza

Ore 19.15 Walk Around presso lo stadio 'San Vito-Gigi Marulla' di Cosenza

A seguire conferenza stampa presso lo stadio 'San Vito-Gigi Marulla'

Venerdì 5 aprile

Ore 18.15 Gara ITALIA-Paesi Bassi (diretta su Rai 2)

A seguire conferenza stampa e zona mista

Rientro a Coverciano

Sabato 6 aprile

Ore 11.00 Allenamento (chiuso)

Domenica 7 aprile

Ore 11.00 Allenamento (chiuso)

Ore 16.30 Partenza volo per Helsinki

Lunedì 8 aprile

Ore 18.00 locali (17 italiane) Allenamento ufficiale MD-1 presso l'Helsinki Football Stadium

Martedì 9 aprile

Ore 19.15 locali (18.15 italiane) Gara Finlandia-ITALIA (diretta su Rai 2)

Al termine rientro in Italia e scioglimento della delegazione



MEDIAGALLERY

Nazionale A femminile



CALCIO FEMMINILE

Il ct delle azzurre Soncin «Concentrate sull'obiettivo»

... «Il gruppo è motivato, c'è lo spirito giusto e gran voglia di andarci a conquistare la qualificazione ai prossimi Europei». Soncin riassume e presenta così i passi della sua Nazionale, che prepara le gare per le qualificazioni ad Euro 2025, a cominciare dalla sfida all'Olanda di venerdì.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658

L'INTERVISTA **CAROLINA MORACE**

«Tante brave allenatrici Ma il calcio italiano è deciso dagli uomini»

MIMMA CALIGARIS - m.caligaris@ilpiccolo.net

■ Emozionata, felice, quando sta in mezzo al campo e può calcare il tappeto verde. Ma anche quando, sul palco, si sottopone al fuoco di fila delle domande delle calciatrici dell'Acf Alessandria: la giornata alessandrina di Carolina Morace è stata come una tesi di laurea sul **calcio femminile**, in Italia e nel mondo.

Lei, la Morace, ha vissuto e vive il pallone a 360 gradi, è stata una anticipatrice, continua a lasciare una traccia importante e dal capoluogo è tornata a Roma con la maglia grigia numero 9, con il suo nome, il bracciale di Acf subito indossato, «un portafortuna», il cappellino, la medaglia del Comune di Alessandria consegnata dall'assessore allo sport Vittoria Oneto, la targa dell'Associazione commercianti del Cristo,

“

*A una bambina
auguro di avere
genitori intelligenti.
Come successo a me*

CHI È



Carolina Morace, classe 1964, allenatrice Uefa Pro, è la prima calciatrice ad essere entrata nella Hall of Fame. Inizia a giocare a calcio da bambina a Venezia, nella sua lunga carriera ha vinto tredici scudetti e per dodici volte è stata capocannoniere della serie A femminile, segnando più di 550 gol. In maglia azzurra ha debuttato a soli 14 anni, contro la Jugoslavia: per lei 153 presenze e 105 gol, di cui un poker contro la selezione dell'Inghilterra a Wembley.

“

*Acf, bella la squadra
della mamme.
Ho visto passione
ed entusiasmo*

donata dal presidente Enzo Cirimele. Soprattutto, con l'affetto di una città con cui è entrata subito in sintonia.

Carolina, cosa l'ha colpita nelle due ore alla sede di Acf?

L'entusiasmo delle giocatrici, dalle piccoline alla prima squadra. La preparazione dei tecnici, la passione dei dirigenti, anche per un polo tutto al femminile nella struttura messa a disposizione dal Comune. E poi questa bella novità, la formazione delle 'mamme nel pallone', che non solo assecondano il desiderio sportivo delle figlie, ma giocano pure loro. Non mi era mai capitato.

Quando ha detto ai suoi genitori che voleva giocare a calcio quale è stata la risposta?

Una premessa, credo fonda-



LEZIONE DI CALCIO E UMANITÀ Prima al campo dell'Acf, poi al cinema Kristalli: la giornata alessandrina di Carolina Morace ha insegnato molto del **calcio femminile** foto Giuseppe Amato

mentale, anzi due: mio padre, ufficiale della Marina, era di stanza a Venezia e nella caserma c'era un terreno per giocare. Lo frequentava mio fratello con altri bambini, per me è stato naturale unirmi a loro e per qualche anno ho giocato quasi esclusivamente con i maschi. L'altro aspetto fondamentale, che auguro a tutte coloro che decidono di iniziare a giocare: io ho avuto due genitori intelligenti, che mi hanno assecondata sempre.

Perché esistono ancora limitazioni o pregiudizi?

Forse un po' meno rispetto al passato, ma c'è ancora qualcuno che continua a pensare che giocare a calcio non faccia bene alle bambine. O che non sia uno sport per donne.

E invece...

Invece il calcio è anche nostro, pur con le differenze. Velocità, esecuzione dei fondamentali, occupazione degli spazi hanno la stessa base di partenza, con interpretazioni diverse. Io ho giocato spesso a calcetto con

Chinaglia e con Totti: nel campo piccolo c'è più parità, in quello a 11 le differenze ci sono e non dobbiamo nasconderle.

La prima volta in nazionale?

Avevo solo 14 anni, si giocava contro la Jugoslavia, a Napoli. Io ero in panchina e ricordo, nell'attesa che venisse il mio momento, di aver strappato per le tensioni tutti i fili d'erba vicino a dove ero seduta.

La prima tripletta nella storia della Coppa del Mondo è di Morace. E il poker a Wembley valse la copertina su Gazzetta. Una rarità: oggi la copertura mediatica è cambiata?

Sicuramente c'è più attenzione per il **calcio femminile**, an-

“

*I numeri del **calcio femminile**, in Italia, devono crescere. E servono aiuti*

che se l'Italia deve ancora crescere tanto. Quando giocavo io l'Italia era arrivata davanti a Spagna e Inghilterra, due nazioni che, però, adesso sono cresciute molto di più. Le tesserate sono, attualmente, circa 35mila, il movimento merita di essere sostenuto di più, non servono interventi sporadici legati ai risultati.

Prima donna ad allenare una squadra maschile, la Viterbese di Gaucci. Oggi anche le squadre femminili sono affidate a tecnici uomini. Perché?

Non perché non esistano brave allenatrici: siamo in molte, anche un buon gruppo con il patentino **Uefa Pro**. Il problema è che a scegliere i tecnici sono dirigenti uomini. Una volta Sabatini mi disse: «Tu sei molto preparata, ma se affidassi una squadra maschile a una allenatrice e i risultati non arrivassero, sarebbe perché lei è donna e non per i limiti o gli errori dei calciatori». Ecco, questo è il cambio di passo che ancora si deve fare.





IL PERSONAGGIO

Il re della tattica analizza le partite delle Nazionali

ILARIA BLANGETTI

Il giovane cuneese Luca Dalmasso è match analyst delle Nazionali giovanili di calcio. - PAGINA 44

Il ventisettenne Luca Dalmasso studia le prestazioni delle squadre con video e report tattici in stretto contatto con lo staff tecnico delle Under 15, 16 e 20. "La maglia azzurra è un onore"

Da Cuneo il match analyst delle Nazionali giovanili

IL PERSONAGGIO

ILARIA BLANGETTI
CUNEO

È match analyst, si occupa di report e analisi del calcio. Luca Dalmasso, 27 anni, cuneese, nonostante la giovane età lavora da qualche anno con le Nazionali giovanili ricoprendo un ruolo forse più nascosto rispetto a chi scende in campo - o a bordo campo - ma di grande importanza. Un modo diverso di vivere la passione per il calcio. Attualmente è match analyst delle Nazionali italiane maschili Under 15, Under 16 e Under 20.

Il suo ruolo consiste nell'analizzare e valutare le prestazioni delle squadre, avvalendosi soprattutto di analisi video e re-

port tattici, in stretto contatto con lo staff tecnico, a partire dal primo allenatore. Ha sempre amato il calcio e l'ha anche praticato fino ai 20 anni, quando a fermarlo è stato un problema fisico. «Mi sono iscritto a Scienze motorie, indirizzo calcio a Roma, e intanto lavoravo per mantenermi gli studi, da subito però l'idea di calcio che più mi appassionava era quella legata all'analisi tattica». L'esperienza nel Toro Academy, un corso a Coverciano per diventare match analyst e poi arriva l'opportunità di entrare nel mondo delle Nazionali, prima avvicinandosi ad una sfera fino a quel momento per lui sconosciuta, il calcio femminile. Inizia come supporto al match analyst dell'Under 23 in quel momento allenata da Selena Mazzantini dove Luca rac-

conta di aver «iniziato a capire la pressione della maglia azzurra». Poi arriva l'Europeo Under 21 maschile in Romania e Georgia fino agli impegni attuali che lo portano in giro per l'Europa e non solo. Fra pochi giorni partirà per la Spagna per un torneo internazionale con l'Under 15.

«Per un ragazzo che da calciatore non è mai entrato in campi più in alto della Promozione, oggi vestire la maglia azzurra è un grande onore - racconta -. Mi piacerebbe allenare, sono ruoli in qualche modo affini, ma quando è arrivata la chiamata azzurra come match analyst non potevo rifiutare di indossare questa maglia. Quando senti l'inno suonare è una grandissima emozione». Una passione nata prima giocando e poi maturata concentrandosi sull'aspet-

to che più amava del calcio: la tattica. «Ho sempre guardato il calcio in maniera diversa, cercando di capirne le dinamiche e oggi il mio compito è quello di cercare di mettere ordine nel caos totale del gioco del calcio, come analista - racconta -. Prima delle partite sono di supporto facendo un'analisi oggettiva degli eventi in campo concentrandomi anche sugli avversari. Inoltre supporto lo staff nella creazione di report e analisi video, strumenti utili per gli allenatori». Luca è stato giocatore del Boves Mdg dove oggi affianca mister Pier Angelo Callandra in Prima Categoria, alimentando proprio il suo sogno di diventare allenatore. «Sono ruoli affini, mi piace sperimentarmi con la Nazionale e poi tornare nel contesto di Prima Categoria. È un esercizio difficile, ma utile». —



Luca Dalmasso nel calcio si concentra sulla tattica

DANILO NINOTTO



Il giovane è anche vice allenatore di mister Calandra nel Boves Mdg



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Il difensore dello United ricorda l'incubo al Real sfidando il City

Varane, allarme shock «Basta colpi di testa»

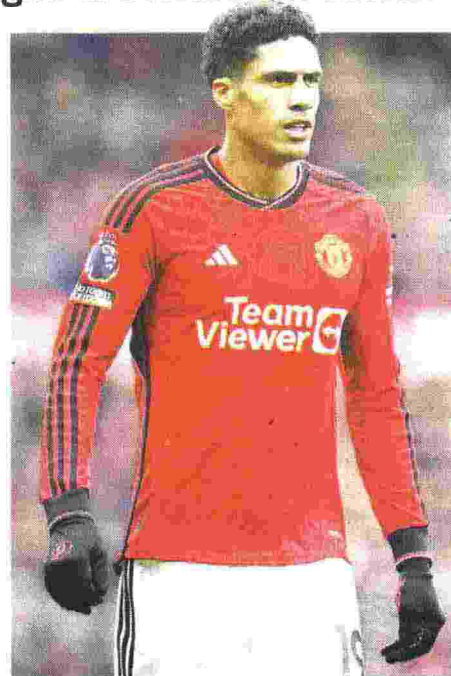
di Andrea De Pauli

Che la vita del difensore centrale fosse piuttosto dura, era cosa nota. Ma al di là del pericolo costante che la prima mezza disattenzione possa costare un gol, per lo specialista del ruolo ci sono rischi ben più seri, che possono avere ripercussioni dirette sulla salute. A mettere all'ordine del giorno la questione ci ha pensato il pluridecorato Raphael Varane, 19 titoli a livello di club, tra cui 4 Champions conquistate col Real Madrid, a cui vanno aggiunti un Mondiale e una Nations League con la Francia. In particolare, il trentenne transalpino, ora in forza al Manchester United, nel corso di un'intervista concessa all'Equipe ha ammesso di aver sofferto diverse commozioni cerebrali causate dalla ripetizione dei colpi di testa nel corso di partite e allenamenti, che hanno avuto dirette ripercussioni sulle sue prestazioni e che lo preoccupano anche per le possibili conseguenze che potrebbero derivarne, in futuro, sul suo organismo.

«Mi hanno causato commozioni cerebrali che possono mettere a repentaglio la vita. A mio figlio consiglio di evitarli del tutto»

«Riconoscere una commozione cerebrale e curarla bene non è facile. È un problema di salute reale e può arrivare a mettere a repentaglio anche la vita, se non viene trattato bene - la denuncia del difensore - Allo United ci raccomandano di non fare più di dieci colpi di testa ad allenamento e a mio figlio, che ha sette anni e gioca a calcio, consiglio direttamente di evitare i colpi di testa».

LA DENUNCIA. Varane, poi, approfondisce la questione, parlando della sua esperienza personale: «Io ho sofferto diverse commozioni cerebrali sulla mia pelle. Due tra le peggiori tre partite della mia carriera sono state precedute da una commozione cerebrale sofferta solo qualche giorno prima. Come nei quarti del Mondiale 2014 contro la Germania, avevo avuto una



Raphael Varane (30 anni) GETTY IMAGES

commozione nella gara precedente con la Nigeria. Ho terminato la partita in modalità pilota automatico. Se qualcuno mi avesse rivolto la parola, non sarei stato in grado di rispondere. Non ho ricordi diretti di quella partita». Nebbia fitta, a cui sono seguiti sintomi preoccupanti. «Sentivo fatica oculare, non stavo bene, ma come potevo misurare in quel momento la mia capacità di poter giocare i quarti con la Germania? In quella partita persi un duello con Hummels che ci costò il gol». Una situazione analoga Varane la visse, con la casacca del Real, negli ottavi con il City della Champions 2019/20, a pochi giorni da una paurosa pallonata in testa ricevuta nel corso del derby col Getafe. «Seguii un protocollo di recupero di cinque giorni, ma sentivo una stanchezza innaturale. Mi sentivo lento e non riuscivo a mantenere la concentrazione». E vinsero i Citizens, che sfruttarono proprio due amnesie difensive di Varane per imporsi 2-1, con le reti di Sterling e Gabriel Jesus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658

Germania, no alla maglia col 44: ricorda le SS

L'Adidas ha vietato ai tifosi di calcio di personalizzare la maglia della nazionale tedesca con il numero 44 a causa della sua somiglianza con il simbolo utilizzato dalle unità naziste delle SS durante la seconda guerra mondiale. Il caso, scoppiato a pochi giorni dall'annuncio del divorzio imminente tra la casa tedesca e la nazionale di Germania dopo 70 anni di sodalizio, ha avuto inizio dalla segnalazione dello storico tedesco Michael König, che alla presentazione della maglia per i prossimi Europei e alla scoperta del carattere di quel numero aveva segnalato la divisa come «molto discutibile». Un portavoce dell'Adidas, Oliver Brüggemann, ha negato che la somiglianza del kit con i simboli nazisti fosse intenzionale. «Noi come azienda ci impegniamo a opporci alla xenofobia, all'antisemitismo, alla violenza e all'odio in ogni forma. Bloccheremo la personalizzazione delle maglie».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658

Il museo del Pisa presto sarà realtà «Sorgerà nella casa del custode»

I 115 anni del sodalizio nerazzurro e le promesse del sindaco Conti. Corrado: «Vogliamo crescere ancora»

di **Michele Bufalino**
PISA

A Pasquetta, in occasione della sfida con il Palermo dell'Arena Garibaldi, l'associazione Cento ha pubblicato il suo volumetto intitolato «115», che ripercorre attraverso infografiche e approfondimenti tutta la storia nerazzurra, a pochi giorni dall'inizio della mostra che si terrà a Palazzo Gambacorti dal 5 al 10 aprile. All'interno del volume anche le prefazioni del sindaco Michele Conti e del presidente nerazzurro Giuseppe Corrado. Proprio il primo cittadino si è assunto un impegno concreto per il futuro **museo del calcio** pisano: «I trofei vinti dal Pisa, la storia custodita con l'impegno dell'associazione Cento devono trovare posto all'interno di un Museo del Pisa che ha la propria collocazione naturale nella 'casa del custode' a fianco dell'Arena - dichiara Conti nella sua prefazione -. Un impegno che mi sento di assumere personalmente, in un momento storico dove si sono crea-



La rivista dei «115 anni» del Pisa distribuita all'Arena prima della sfida col Palermo

ti i presupposti affinché ciò avvenga. Nel progetto di riqualificazione del quartiere con i fondi del Pnrr è prevista la riqualificazione e l'assegnazione di 114 posti popolari, dove potranno trovare posto gli attuali residenti della casa del custode. Una volta trasferiti, questa potrà tornare ad essere una struttura collegata allo stadio, visitabile dai tifosi del Pisa, ma anche dai turisti di tutto il mondo».

Sembra infatti molto vicina la data del nuovo museo nerazzurro. Marco Castellano, vicepresidente di Cento, parla dei possibili allestimenti nei locali: «Il museo vedrà la luce nell'area dell'Arena Garibaldi, in spazi in via di definizione - dichiara Castellano -. La collezione museale è di grande rilievo e prestigio storico-sportivo. Spazia da cimeli risalenti ai pionieri nerazzurri fino ai giorni nostri. Di re-

cente acquisizione è stato il cosiddetto 'archivio Anconetani', consistente in centinaia tra cimeli di vario genere e documentazione cartacea e fotografica, provenienti dal fallimento del Pisa Sporting Club. Possiamo affermare con certezza - conclude Castellano -, che il futuro museo sarà uno dei più ricchi del panorama nazionale. La storia gloriosa del nostro Pisa aspetta solo una sede definitiva». Il presidente Corrado infine ha ricordato l'impegno di questi anni da parte della società e le sfide future: «Siamo certi che la volontà di crescere continuerà ad ispirare i nostri futuri programmi - scrive Corrado -, ma sappiamo che l'obbligo primario resterà quello non di vincere per poi cadere, ma di non tornare mai indietro e non far più rivivere ai tanti tifosi le delusioni e le sofferenze del passato. Noi siamo felici di essere la società che si trova qui a ricordare i 115 anni di questo sodalizio e siamo orgogliosi del cammino fatto in questi ultimi sette anni e mezzo alla guida del Pisa».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



GLI AUDIO

Il rigore negato e il Var

ROMA - Dopo il deludente 0-0 di Lecce, De Rossi ha contestato la mancata concessione del calcio di rigore per l'intervento doppio di Blin e Falcone su Zalewski nel secondo tempo. «Era netto, ho visto sanzionare episodi che erano meno gravi di quello - ha detto - invece le regole dovrebbero essere uguali per tutti». In diretta a Dazn ha anche dibattuto con il moviolista Marelli, che invece riteneva giusta la decisione di Marcenaro di lasciar correre. Proprio Dazn ha poi mandato in onda gli audio dei dialoghi tra l'arbitro - quello che secondo Mourinho non aveva la «stabilità emozionale» per dirigere ad alti livelli - e il Var, Daniele Paterna. «Per me aveva già calciato (Zalewski, ndr), poi sinceramente non ho visto» ammette Marcenaro, che viene tuttavia rassicurato dalla voce proveniente dallo studio di Lissone dopo il tipico check. «Per me questo diventa un contrasto di gioco perché il portiere colpisce prima il suo difensore e poi vanno addosso a lui». Resta da capire come mai, nel dubbio, Paterna non abbia chiamato Marcenaro a rivedere l'episodio. Questo in termini procedurali sembra proprio un errore.

rob.mai.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



152658

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TATTICAMENTE
HANNO CAPITO MALE

Daniele Lo Monaco

Se dopo le incertezze che hanno portato al progressivo distacco con Mourinho, che ha dovuto pagare le conseguenze per tutti...

Pag 4-5

L'ANALISI DI LECCE-ROMA

PERSI SULLA VIA DEL MARE ECCO LE RESPONSABILITÀ

Tutti gli errori Strafottenti, approssimativi, pigri, mosci: alla vigilia di gare fondamentali, è bene che De Rossi richiami tutti ai propri doveri. Da subito

Daniele Lo Monaco
daniele.lomonaco@ilromanista.eu

Se dopo le incertezze che hanno portato al progressivo distacco con Mourinho, che ha dovuto pagare le conseguenze per tutti, ora i giocatori della Roma hanno deciso di adattarsi di nuovo in quel limbo tra l'inferno e il paradiso dove vorrebbero godersi la gloria delle effimere vittorie di tappa senza sporcarsi le mani per andare fino in fondo nei tornei che restano da giocare, è bene allora chiarire subito che stavolta il giochino non funzionerà. A Lecce è risuonato forte e chiaro un allarme che non può in alcun modo essere ignorato. La Roma scesa in campo allo stadio di Via del Mare era partita persino bene, ma si è progressivamente sfilacciata di fronte alla somma dei diversi errori che hanno a poco a poco fatto cambiare l'inertza della partita. Come? Lo raccontiamo nel dettaglio. Il primo ad andare al tiro nella serata di Pasquetta è stato allo scoccare del primo minuto di gioco Karsdorp che, con la svirgolata sulla conclusione in area dopo un rimbalzo favorevole del pallone, ha inaugurato la sua pessima serata (peraltro nell'occasione avrebbe potuto servire Baldanzi libero e in attesa proprio al limite dell'area, con la difesa leccese sbilanciata da un lato). E subito dopo Lukaku poteva servire meglio Bove per una prospettiva di 3 contro 3 molto interessante ma ha sbagliato la misura del passaggio e ancora dopo Zalewski lanciato a sinistra si è fatto rimpallare il tiro in angolo invece di servire all'indietro Cristante (che a sua volta avrebbe potuto trasmettere il pallone a Baldanzi, in posizione molto favorevole); e sul corner molto ben battuto da Paredes la Roma ha sfiorato il vantaggio. In più all'11' su uno sviluppo verticale di Paredes, Cristante ha favorito il palleggio di Baldanzi che si è messo in proprio e ha cercato l'angolino alla destra di Falcone, calciando a lato di poco. Come si è potuta, a questo punto, trasformare una partita che nell'approccio iniziale, la Roma aveva saputo portare dalla sua parte e si è lasciato invece che a poco a poco il Lecce potesse costruire la sua gara con le ripetute conclusioni verso la porta?

Gli errori, uno per uno
Il primo segnale negativo è stato il giallo per Nđicka, dopo una prolungata trattenuta con Krstovic: un'ingenuità del difensore ivoriano che ha condizionato il resto della sua partita e costretto De Rossi ad intervenire all'intervallo con un cambio. Serve maggior attenzione, caro Evan. Ora De Rossi sarà costretto a trovargli alternative sia nel derby sia in Europa League col Milan, vista la doppia squalifica rimediata.

Poi la Roma è andata in difficoltà sulle costruzioni dal basso, mai trovando lo sfogo centrale su Paredes, Cristante o Bove, poco dinamici nelle rotazioni che avrebbero potuto consentire un palleggio più convincente. E anche così il Lecce ha acquisito forza. Piccoli, in particolare, ha cominciato a venir fuori dalla linea più offensiva, lasciando nel dilemma Mancini, incerto se rompere la linea difensiva per accorciare su di lui o restare a presidio: così l'attaccante di scuola Atalanta ha goduto nelle transizioni veloci di una certa libertà e ha tirato ripetutamente in porta, mentre la Roma non riusciva più ad uscire in palleggio, per la scarsa personalità mostrata dagli interpreti. E quando lo faceva, come a metà tempo, Bove ignorava il passaggio filtrante suggerito da Zalewski in percussione centrale e sbagliando la misura del passaggio successivo favoriva la ripartenza più pericolosa, poi spreca da Piccoli che non vedeva liberi sulla destra due suoi compagni. Vuoi la gloria, caro Edoardo? Va costruita partita dopo partita. E ancora, poco più avanti, Cristante sbagliava la misura della rifinitura per Lukaku vanificando il taglio del belga nel cuore della difesa avversaria e ignorando peraltro Baldanzi che si era liberato in posizione assai vantaggiosa a destra. E poi si lamentava per la scarsa copertura dei suoi compagni nelle pres-

sioni offensive. Errori che non costavano solo mancati attacchi, ma anche pericolose ripartenze che davano maggior fiducia agli avversari. E a volte Baldanzi non capiva i tempi di attacco, lasciando sempre solo Gallo al passaggio del terzo uomo, non assistito da Karsdorp che preferiva star rintanato lontano dalle pressioni più alte e finiva così a dover fronteggiare due contro uno in velocità. Qui dovrà intervenire De Rossi: le pressioni o si fanno forti con coraggio o è meglio restare dietro. E poi ancora palle perse in contrasto, in palleggio, sui falli laterali: un mezzo disastro tecnico che ha portato il Lecce a calciare ben 16 volte verso la porta. Al 40' l'azione paradigma: una serie di contrasti tra metà campo e tre quarti hanno portato i quattro delle due linee a fronteggiarsi tipo rugby, fino al tiro di Piccoli bloccato da Svlar. Era un altro sport, in pratica, ma i leccesi sembravano prevalere anche lì. Come al 42': una palla lunga con Nđicka in vantaggio che prima si fa anticipare da Dorgu, poi si arrende al contrasto con Piccoli, con Karsdorp accanto spettatore non pagante. Fino all'ennesimo tiro, alto di poco. Insomma, così le partite solitamente si perdono: la Roma sa fare molto meglio, ma non con quest'atteggiamento perdente, quasi strafottente, pronto ogni giocatore a rimproverarne un altro, senza mai assunzione di responsabilità. Tipo la Roma dei giorni peggiori di Mourinho: e torniamo allora alle responsabilità dei giocatori. Ma sia chiaro: certi atteggiamenti non sono accettabili, meglio specificarlo subito vista l'importanza degli impegni in calendario.

Come affrontare Lazio e Milan
Bisogna vedere ora quale scorie saranno rimaste nella testa dei giocatori in vista di due partite fondamentali per la storia della stagione: il derby, dopo la doppia sconfitta tra andata e Coppa Italia, e la prima sfida di Europa League col Milan, dopo la doppia sconfitta di campionato. Quattro severe sentenze non ancora definitive: in campionato la Lazio è rimasta dietro e il verdetto europeo potrebbe quasi annullare l'esito dei due ko in Serie A. Ma servirà una Roma molto diversa da quella vista a Lecce. Intanto con gli uomini: dentro finiranno Celik, un difensore centrale al fianco di Mancini (quante sarebbe importante recuperare il miglior Smalling), magari Spinazzola, El Shaarawy, Pellegrini e ovviamente Dybala. Con questi tre la musica potrebbe suonare molto più melodiosa. Ciò che servirà è l'atteggiamento molto diverso: se ad ogni errore commesso da un compagno l'unica preoccupazione è di farlo notare con le braccia al tecnico e al pubblico significa che del gruppo di cui si va cianciando da mesi non c'è nulla. E non può essere così. ■

Nel dettaglio

Lecce, lunedì 1 aprile 2024
30ª giornata del campionato di Serie A

Lecce		Roma
0	gol	0
1,98	xGol	1,69
27/6	tiri /in porta	10/3
1	tiri in porta su az. p. inattiva	0
0	tiri in porta diretti p. inattiva	0
2	tiri in porta da area	1
1	pall	1
12	tiri fuori	6
9	tiri respinti	1
22	occasioni da gol	8
22	passaggi chiave	8
0	assist	0
9	falli fatti	12
8	calci d'angolo	4
2	fuorigioco	0
4/7	cross utili/tentati	4/12
6	dribbling	4
246	passaggi riusciti	410
74%	passaggi riusciti/tentati %	80%
38	passaggi 3/4 riusciti	80
93	palloni giocati in av. riusciti	191
22	passaggi lunghi	22
4	parate	6
47	recuperi	40
40%	possesso palla %	60%
Tempo di gioco		
Totale		96' 57"
Effettivo		54' 24"
Primo tempo		24' 39"
Secondo tempo		29' 45"

Dati LEGA SERIE A



MA QUALCHE
RISPOSTA
È ARRIVATA
ANCHE
PER I VALORI
TECNICI:
INAFFIDABILI
ZALEWSKI
E KARSDORP



Nelle due immagini lo schieramento delle squadre in fase di possesso palla nel corso del secondo tempo, con tutti i cambi effettuati (cinque per la Roma, quattro per il Lecce). Per i padroni di casa, il 442 è diventato in possesso palla rapidamente un 424 con i due registi (Ramadani e Bini) che andavano immediatamente a cercare il palleggio con i due attaccanti, assistiti dagli esterni sempre molto alti, a volte persino con le sovrapposizioni dei terzini. Molto alto anche il baricentro della Roma (da qui lo sbilanciamento che ha portato anche a subire tanti tiri). Solo Mancini e Huijsen sono stati "fissati" nella propria metà campo, tutti gli altri molto al di sopra della linea di mezzo. El Shaarawy e Dybala in particolare hanno occupato posizioni più alte dei compagni che hanno rilevato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Abbiamo individuato quattro situazioni, tra le tante che si sono verificate lunedì al Via del Mare, nelle quali i difendenti della Roma si sono ritrovati a correre all'indietro in inferiorità numerica. In questa prima, al 27', una pressione alta di Mancini è stata vanificata dalla girata verso Gallo che è partito dalla propria trequarti ed è arrivato al tiro al limite dell'area della Roma. Azione facilitata da un infortunio che aveva tolto di mezzo Paredes. Qui, al 32', un'altra palla persa ha portato Dorgu al tiro.

3 In quest'altro caso invece una serie di contrasti persi sulla trequarti ha favorito uno sviluppo cinque contro 4 in linea di tipo rugbistico che è culminato con un'altra conclusione di Piccoli, poi vanificata da un intervento sicuro di Svilar. 4 Quest'ultimo caso è ancora più clamoroso, è avvenuto al 68', quando Paredes ha sbagliato una verticalizzazione per Lukaku con la Roma sbilanciata tutta in avanti: incredibile non aver preso un gol in questa situazione, Dorgu ha sbagliato in pratica a porta vuota.



In quest'ultima serie di immagini invece ottima costruzione e la pessima finalizzazione dell'occasione più importante capitata alla Roma, al 71' Mancini in impostazione preferisce la verticale su Cristante, in buona posizione tra le linee della difesa avversaria. Cristante a sua volta vede El Shaarawy e Aouar ben messi a sinistra mentre Lukaku porta via uno dei difensori centrali con un movimento in direzione opposta. Dietro El Shaarawy è rimasto solo Gendrey, contro due avversari.

7 In questo frame il gesto tecnico di El Shaarawy forse non adeguatamente apprezzato: il colpo di tacco del Faraone sposta la traiettoria dall'intervento di Gendrey e mette Aouar in condizione di battere a rete da posizione perfettamente regolare. 8 La conclusione sembrava la parte più facile: Falgerino avrebbe potuto controllare e saltare Falcone già proteso al tuffo a sinistra oppure scavare la palla o cercare la precisione all'angolino. Invece tira dritto sulla figura e il portiere devierà in corner.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



SERIE A

LE STRATEGIE

MANNA VA AL NAPOLI RIVOLUZIONE ALLA JUVE: ECCO DUE UOMINI DEL D.T.

Porta in bianconero Pompilio, suo storico braccio destro, e Stefanelli che oggi lavora nel Pisa



di Filippo Cornacchia
e Marco Guidi

O

ra inizierà davvero l'era Cristiano Giuntoli alla Juventus. Il direttore tecnico arrivò a luglio a Torino, ma senza pretendere di attorniarlo subito di uomini di fiducia e, di fatto, mettendosi a capo di una "squadra" non sua a tutti gli effetti. Alla Continassa, infatti, c'era già uno scheletro dirigenziale di eccellenza, con Giovanni Manna da direttore sportivo e Matteo Tognozzi a capo dell'area scout. Profili giovani, ma che in bianconero avevano dato prova di talento e affidabilità. Tognozzi, però, a ottobre accettò l'incarico di d.s. del Granada e volò in Spagna, mentre adesso è Manna ad aver detto sì alla corte del Napoli di Aurelio De Laurentiis. Alla Juve si sono così aperte posizioni che verranno ricoperte verosimilmente da persone di fiducia di Giuntoli, dando sostanzialmente il via al piano rinnovamento per cui il d.t. è stato ingaggiato dalla proprietà con un contratto quinquennale.

Chi arriva Sono soprattutto due i nomi che dovrebbero en-

trare in società tra la fine di questa stagione e l'estate. Il primo è Giuseppe Pompilio, braccio destro di Giuntoli dai tempi del miracolo Carpi, poi suo vice al Napoli campione d'Italia dal 2015 sino all'addio del dirigente toscano oggi alla Juve. A differenza di Giuntoli, però, Pompilio è rimasto all'ombra del Vesuvio anche nell'anno successivo alla vittoria dello scudetto, ma ora, con la scadenza del suo contratto con gli azzurri, la coppia è destinata a ricomporsi a Torino. Calabrese, a Napoli è stato sino alla scorsa stagione l'uomo di raccordo tra Giuntoli e Andrea Chiavelli, fidato e storico collaboratore di Aurelio De Laurentiis. Pompilio è conosciuto e stimato soprattutto per l'abilità nelle trattative e nello stringere i contatti. Figura più di campo è quella di Stefano Stefanelli, attuale direttore sportivo del Pisa. Ex attaccante con una carriera tra Serie C e D, una volta ritiratosi si è laureato in Giurisprudenza e ha iniziato la sua avventura da dirigente alla Vis Pesaro. Quindi il Carpi e, nel 2020, l'arrivo al Napoli come responsabile dell'Under 19. Dopo un anno, cambiò per la Pistoiese prima e il Cesena poi, sino allo sbarco a Pisa all'inizio della scorsa stagione. «Stefanelli ha due anni di contratto con noi,

ma alla Juve non si può rinunciare e non gli tarperai di certo io le ali», il commento ieri a Ra-

dio Sportiva di Giuseppe Corrado, presidente del club nerazzurro. Stefanelli ritroverebbe così Giuntoli e la direzione tecnica sarebbe pressoché completata.

Altri movimenti Alla Juve, però, valutano anche altre mosse. Potrebbe salutare Federico Cherubini, mentre non è un mistero che, dopo l'addio di Pavel Nedved, la tifoseria bianconera spinga per l'inserimento in società di un dirigente bandiera. Un sentimento condiviso anche dalla proprietà, sebbene con tempistiche non così urgenti. In passato si sono rincorse le voci su Alessandro Del Piero, ma in realtà il preferito, nella somma tra dna bianconero e competenze tecniche, è e resta Giorgio Chiellini. Il "Chiello" sta maturando la sua prima esperienza dirigenziale a Los Angeles, dopo aver annunciato l'addio al calcio giocato a fine 2023, e sicuramente sino all'estate resterà negli Stati Uniti per permettere alle figlie di completare l'anno scolastico. Ma se poi dovesse arrivare la chiamata della Juve con ogni probabilità risponderebbe presente. Re Giorgio troverebbe, nel caso, alla Continassa il fratello Claudio, che sarà confermato come responsabile del progetto NextGen. Il Chiellini ex capitano della Juve, comunque, pare essere interessato soprattutto a un ruolo manageriale, organizzativo ed economico-fi-

nanziario, più che a diventare una figura legata al mercato o allo scouting. Anche se poi nella vita mai dire mai...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'52"



AZZURRI, CHE FLOP SUL MERCATO

● Sette arrivi in due sessioni, nessun titolare e pochissimi con un minutaggio rilevante. Natan, Cajuste e Lindstrom in estate, Ngonge, Mazzocchi, Traorè e Dendonker a gennaio. In pochi resteranno



Manna nuovo direttore sportivo del Napoli? Non commento le indiscrezioni...

Cristiano Giuntoli Football director della Juventus

CHI È



Cristiano Giuntoli

è nato a Firenze il 12 febbraio 1972. Ex difensore, è l'attuale Football Director della Juventus, che lo ha strappato al Napoli l'estate scorsa. Giuntoli ha cominciato la carriera da dirigente allo Spezia, un breve passaggio prima di approdare nel 2009 al Carpi, con il quale centra 4 promozioni in 5 stagioni, dalla Serie D alla A. Nell'estate del 2015 lascia il Carpi per il Napoli, esperienza chiusa con lo scudetto

IL SUO TEAM



● Stefano Stefanelli (a sinistra) e Giuseppe Pompilio (a destra) hanno già lavorato in passato con Cristiano Giuntoli. Stefanelli, ex attaccante tra Serie C e D, è laureato in Giurisprudenza e dopo le esperienze a Vis Pesaro e Carpi arrivò al Napoli nel 2020. Quindi Pistoiese e Cesena, prima dello sbarco a Pisa, dove attualmente è direttore sportivo. Pompilio, invece, è stato braccio destro di Giuntoli prima al Carpi e poi al Napoli, dove è ancora oggi.



Al lavoro insieme

Cristiano Giuntoli e Giovanni Manna in questa stagione stanno lavorando insieme alla Juventus, dove l'ex dirigente del Napoli è arrivato l'estate scorsa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



LE MANOVRE DEL PRESIDENTE

LA SCELTA

De Laurentiis cambia Un nuovo direttore per un progetto giovane

Accordo verbale con Manna per un contratto di 5 anni: lo scopo è valorizzare anche il vivaio

CHI È



di Vincenzo D'Angelo

Lo scippo in casa del nemico, come nei migliori film. Con regista e attore protagonista che sono poi la stessa persona. Il primo colpo è servito, Aurelio De Laurentiis ha trovato il nuovo direttore sportivo per il suo Napoli: sarà Giovanni Manna, attualmente primo collaboratore dell'ex Cristiano Giuntoli alla Juve, dove si è formato negli ultimi anni, prima con la NextGen e poi in prima squadra. Un profilo con tutte le caratteristiche in linea con la figura che cercava il Napoli per lanciare il nuovo progetto: Manna ha fiuto sul mercato, sa essere un ottimo stratega in fase di trattativa e sa come riorganizzare la gestione sportiva.

Giovanni Manna attuale direttore sportivo della Juventus, 35 anni, arrivato a Torino nel 2019, è stato uno degli artefici del progetto Next Gen, che ha portato buoni frutti al club bianconero. Tanti i talenti scoperti negli ultimi anni. Promosso a direttore sportivo per l'irribizione di Cherubini, ha collaborato alla fase di transizione sul mercato nel momento più difficile ed è diventato poi il braccio destro di Giuntoli a Torino.

In anticipo E in più, ha una grande conoscenza dei giovani, come dimostra il passato da responsabile della NextGen bianconera. La mossa di De Laurentiis spartiglia le carte e dimostra come il numero uno azzurro sia già concentrato sulla prossima stagione, visto il fallimento dell'annata post scudetto. Una stagione nata male, in cui il presidente ha inanellato una serie di decisioni sbagliate: errori su errori, cosa che non si era mai vista nell'arco della sua gestione in Campania. Il presidente ha capito che un progetto forte non può essere improvvisabile, che la programmazione resta un elemento di primaria importanza quando si giu-



Le sue scoperte

Timothy Weah, 24 anni, e Samuel Iling-Junior, 20 anni, sono due degli acquisti perfezionati da Manna alla Juve L'ESPRESSO

Occhio a...



Kvaratskhelia ancora a parte Si scalda Ngonge

● Ancora un allenamento personalizzato in campo ieri per Khvicha Kvaratskhelia: il georgiano è alle prese con una forte contrattura all'inguine che lo ha costretto a saltare il match di sabato scorso contro l'Atalanta ma punta a rientrare domenica a Monza. Se non dovesse farcela, possibile che Calzona punti su Ngonge, lasciando in panchina Raspadori.

na, anche se le scelte finali le prenderà sempre lui.

Accordo lungo Manna ha superato in volata Pietro Accardi dell'Empoli, altro d.s. da tempo sul taccuino di De Laurentiis e un anno fa serio candidato a raccogliere l'eredità di Giuntoli. A Napoli lo aspetta un contratto quinquennale (da firmare a fine stagione), che è già una garanzia di grande fiducia. Poi starà al giovane dirigente dimostrare di avere la stoffa, le intuizioni e la personalità per reggere la pressione di un ruolo così delicato in una piazza come Napoli. Aurelio chiederà al neodirettore anche una riorganizzazione del settore giovanile azzurro, annoso problema della gestione De Laurentiis: il Napoli vuole investire sul territorio e non solo sulle strutture, ma anche sui giovanissimi talenti che spesso vanno a cercare fortuna lontano da casa.

Meluso ai saluti
Taglio netto con il passato. Il bianconero ha superato in volata Accardi dell'Empoli

da un club con grandi ambizioni.

Più potere E allora ecco "lo scippo" alla Juve: nella testa di De Laurentiis, Manna dovrà essere quello che in passato sono stati Bigon e lo stesso Giuntoli. Lavoratori di successo, strateghi col dono della diplomazia nella gestione dello spogliatoio. Serviva un volto nuovo in un settore cruciale, per tagliare col passato e cancellare in fretta questi mesi di fallimento napoletano. E non che Mauro Meluso - attuale d.s. con un contratto che non verrà rinnovato - abbia responsabilità: lui fu chiamato a giochi fatti la scorsa estate, dopo la presentazione di Rudi Garcia e dopo che i vertici societari avevano già pianificato obiettivi e strategie sul mercato. Sbagliando, evidentemente, come racconta la storia di questa tribolata stagione azzurra. Ecco, ora De Laurentiis è pronto a dare più "potere" di manovra a Man-

Ascesa Manna è arrivato alla Juve nel 2019, dopo le esperienze con Forlì (club manager) e in Svizzera da team manager del Chiasso e da d.s. del Lugano. Alla Continassa parte dalla Primavera, ma in breve tempo affianca Cherubini e, insieme allo scout Matteo Tognozzi, diventa uno degli artefici del successo del progetto NextGen (U23), che ha portato diversi calciatori alla prima squadra. Da Fagioli a Miretti, passando per Iling Junior, Soulé, Yildiz, Barrenechea e Huijsen, solo per citare i più recenti. Nella scorsa stagione viene promosso in prima squadra e, prima dell'arrivo di Giuntoli, conclude le trattative per l'acquisto di Weah e per il rinnovo (annuale) di Rabiot. Saranno gli ultimi due colpi: da luglio, lo attende Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'48"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



SERIE A

IL TEMA



Otto nel rischia tutto

Dallo scatto Lecce all'Empoli in frenata si accende la volata per restare in A

Fatica pure il Frosinone. Udinese solida, il Verona stupisce, per il Cagliari si fa dura

di Francesco Velluzzi

Fino alla fine. Se nel 2013 quello slogan coniato dalla Juventus doveva condurre a ben altri traguardi, oggi quel grido di battaglia casca a pennello nella lotta salvezza. Che si concluderà il 26 maggio. «All'ultimo minuto dell'ultima giornata», come tende a sottolineare il più esperto di tutti, l'allenatore del Cagliari, Claudio Ranieri. Il Cagliari è uno degli otto club, perché la Salernitana a quota 14 non è ancora aritmeticamente condannata, che lottano per tenere il posto in paradiso. Ma tra i rossoblù, i granata, appunto, Sassuolo, Empoli, Frosinone, Verona, Udinese e Lecce, tre dovranno obbligatoriamente abbandonare il palcoscenico.

Svolta Lecce

Tra Salerno e Roma due colpi pesanti

La trentesima giornata, appena conclusa, mette in risalto, innanzitutto, il pareggio imposto al Via del Mare dal Lecce alla Roma. Da due partite, causa testata di Roberto D'Aversa a Henry, Luca Gotti si è insediato sulla panchina giallorossa e la svolta, soprattutto mentale, sembra esserci stata. Gotti ha poco clamore

mediatico, compare poco nelle grigie dei tecnici più citati e gettonati, ma è concreto. A Udinese è stato l'ultimo, da vice di Tudor, a godere della considerazione dei Pozzo con due conferme e, poi, un esonero affrettato, con la squadra salva. A Spezia, sempre con la squadra salva (poi retrocessa allo spareggio nello scorso torneo) è stato esonerato per volere del direttore Macia. Semplicemente perché il tecnico di Porto Viro non era una stata sua scelta. Scelta che a Lecce è arrivata in tandem: Sticchi Damiani e Corvino l'hanno condivisa insieme. E proprio il presidente Sticchi Damiani dopo il pari con la Roma, seguito al colpo di Salerno, lo ha elogiato pubblicamente: «Il nostro allenatore è arrivato in punta di piedi ma ha saputo toccare i tasti giusti con i nostri ragazzi, con un gruppo pienamente coinvolto, tutti disponibili al sacrificio, con una squadra rivitalizzata. Un tecnico che ha imposto con stile la sua personalità, entrando nella testa del gruppo». Gotti ha cambiato anche se pure D'Aversa prima di andar via aveva proposto il 4-2-3-1. Ma le novità sono altre: Gallo e Dorgu insieme esterni, Piccoli e Krstovic insieme davanti, Ramadani e Blin insieme in mediana. E spazio per le scosse a Banda (che comun-

que è un titolarissimo) e Sansone. Il Lecce a quota 29 è in una posizione di privilegio, anche se pure l'Udinese, con i suoi 15 pareggi, appare solida e strutturata e difficile da superare per chiunque. Anche perché la qualità è più alta rispetto alle altre concorrenti. Un applauso prolungato lo merita il Verona, compatto, tosto, aggressivo, veloce con il 4-2-3-1 proposto da Marco Baroni che sfrutta tutto il materiale a disposizione trovando di volta in volta qualcosa da tutti. Ora a Cagliari, dove ha colto un pareggio molto prezioso, ha riscoperto Bonazzoli. Pure il Cagliari è squadra, ma regala sempre un tempo agli avversari, il primo. E questo in A spesso lo paga a caro prezzo. E poi gli infortuni del reparto offensivo pesano non poco.

Doppia flessione

Frosinone ed Empoli Andamento lento

Sono in calo Frosinone ed Empoli che sono a quota 25 e precedono solo un Sassuolo in difficoltà costante e la Salernitana. A Empoli l'effetto Nicola è durato sei partite: tre vittorie e tre pareggi. Poi quattro sconfitte di fila che preoccupano perché l'attacco punge poco, a secco nelle ultime quattro e il calendario è to-

sto. La velocità di Cambiaghi non basta, bisogna buttarla dentro. E lo scontro di Lecce del 13 aprile sarà delicatissimo. Il Frosinone di Eusebio Di Francesco è partito forte, lanciaatissimo. Ma ora fa i conti con la realtà di una squadra che, a parte le magie di Soulé, già in doppia cifra, non ha una qualità eccelsa. Il pari di Genova di sabato ha bloccato l'emorragia. Ma due punti (l'altro con il Lecce in casa) nelle ultime otto partite sono troppo pochi. E ora ci sono Bologna in casa e Napoli e Torino fuori. Poi la Salernitana. Perché, comunque, contano tanto gli scontri diretti e il calendario, da qui al 26 maggio, ne propone ancora 12. La salvezza si gioca soprattutto lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'10"

I cambi

Gotti ha inciso in Salento, Ballardini a Sassuolo no, illusione Nicola, ma l'Empoli rischia



Soulé, già in doppia cifra, non ha una qualità eccelsa. Il pari di Genova di sabato ha bloccato l'emorragia. Ma due punti (l'altro con il Lecce in casa) nelle ultime otto partite sono troppo pochi. E ora ci sono Bologna in casa e Napoli e Torino fuori. Poi la Salernitana. Perché, comunque, contano tanto gli scontri diretti e il calendario, da qui al 26 maggio, ne propone ancora 12. La salvezza si gioca soprattutto lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA **3'10"**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Guerriero Davide Nicola, 51 anni, ora allena l'Empoli

Novità Luca Gotti, 66 anni, è appena approdato sulla panchina del Lecce

In lotta Eusebio Di Francesco, 54 anni, è a Frosinone

Scontri diretti

GIORNATA 31^a	
GIORNATA 32^a	
GIORNATA 33^a	
GIORNATA 34^a	
GIORNATA 35^a	
GIORNATA 36^a	
GIORNATA 37^a	
GIORNATA 38^a	



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



di Giulio Sietta
MILANO

C'

è tanto altro – nel doppio sorpasso del Como ai danni di Venezia e Cremonese – oltre quei punticini in classifica: uno sui veneti e due sui lombardi, briciole rispetto ai ventuno in palio nelle ultime sette partite. C'è un secondo posto afferrato con una vittoria netta, quello sì, mai in discussione, contro un Südtirol che veniva dal tris casalingo rifiutato proprio alla Cremonese. Per questo trio, che si sta alternando al secondo posto da parecchie giornate, la volatona finale rappresenta un vero e proprio mini-torneo con un unico mantra: vietato sbagliare.

Ossessione Ceravolo Doversa, prima di tutto, un'occhiata al calendario. La squadra di Roberts-Fabregas dovrà affrontare solo due "nobili" su sette, parliamo delle squadre che sono attualmente in zona playoff. Sabato c'è subito il Catanzaro da sfidare nel bollente Ceravolo. Sempre in trasferta, alla 35ª giornata, il Como se la vedrà con la Sampdoria, tra le squadre al momento più in forma del campionato con una striscia aperta di quattro vittorie. Il Venezia – oltre al Catanzaro fuori casa, ancora lui! – dovrà affrontare in casa la Brescia e la Cremonese, scontro clou del 35° turno, una giornata che davvero farà scintille. Non è messa meglio la Cremonese, con l'immane Catanzaro al Ceravolo, il Venezia fuori casa e il Parma la penultima al Tardini. Sarà già in festa? Stroppa se lo augura di cuore.

Abbondanza Si diceva della vittoria contro il Südtirol, un successo-chiave per come è stato preparato. Il binomio tecnico formato da Osian Roberts e Cesc Fabregas sta dando frutti ancora migliori di quanto si fosse sperato, e pensato, all'inizio. C'era scetticismo sulla gestione "a quattro mani", ma così come a forza di risultati ai critici era stata tappata la bocca quando si era deciso di esonerare Longo per dare fiducia a un debuttante Fabregas, così ora l'ingresso tecnico di Roberts si è trasformato nella più utile delle sinergie. Vista la mancanza di Simone Verdi sulla tre quarti, gli allenatori hanno optato per un modulo, se

MODULO FLUIDO GIGANTE SEMPER E CALENDARIO: ASSALTO ALLA A

Il portiere più volte imbattuto, due centravanti e gli esterni mobili
Così i lariani lanciano la volata

COMO tocca a te

non inedito, inusuale; il 4-4-2. La difesa a tre di Longo è stata abbandonata a favore di una linea a quattro con doppio o triplo trequartista dietro il centravanti. Ma da sempre in tribuna si invocavano le due punte insieme: accontentati nel momento in cui Verdi ha dovuto dare forfait. Quello visto contro il Südtirol non è certo uno schieramento rigido, poiché nel calcio di oggi gli schemi sono parola vietata e quasi nemmeno di moduli si può più parlare. Ma di principi di gioco sì, che per sostenere il doppio centravanti hanno bisogno soprattutto di fluidità e sacrificio da parte degli altri reparti. E qui entrano in scena gli esterni con il loro lavoro "di bilancino". Strefezza a destra e Da Cunha a sinistra hanno garantito questo equilibrio, alternandosi nella fase di spinta e di copertura. Da Cunha si è concesso pure il lusso di andare in gol, il quinto in campionato, a un pas-

so da suo record personale di Losanna 2020-21.

Il più inviolato Il portiere del Como, Adrian Semper, lunedì è uscito dal Sinigaglia con il dodicesimo clean sheet stagionale, nessuno ha tenuto la porta inviolata per così tante giornate di campionato; il secondo, Jungdal della Cremonese, è a quota dieci. Contro il Südtirol, ancora una volta il croato è stato tra i migliori in campo, blindando il risultato con grandi interventi. Come quando ha chiuso lo specchio sul sinistraccio di Odogwu all'alba del match; oppure, nel finale, respingendo il tentativo altoatesino di rientrare in partita prima di piede su Casiraghi e poi di pugno su Odogwu, nella stessa azione. Dalla difesa all'attacco, è un Como che funziona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'03"

La corsa per la A diretta

GIORNATA	32ª	33ª	34ª
COMO PUNTI	CATANZARO	Bari	FERALPISALÒ
VENEZIA	ASCOLI	Brescia	LECCO
CREMONESE	BARI	Ternana	CATANZARO



Affinità Lucas Da Cunha, 22 anni (a destra), esulta con Patrick Cutrone (26) dopo il gol al Südtirol L'ESPRESSO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



35 ^a SAMPDORIA	36 ^a Cittadella	37 ^a MODENA	38 ^a Cosenza
Cremonese	CATANZARO	Feralpisalò	SPEZIA
VENEZIA	Pisa	PARMA	Cittadella

IN MAIUSCOLO LE PARTITE IN TRASFERTA ■ GLI SCONTRI DIRETTI

HA DETTO

“
Siamo felici di come vanno le cose, la squadra sta progredendo e può crescere ancora



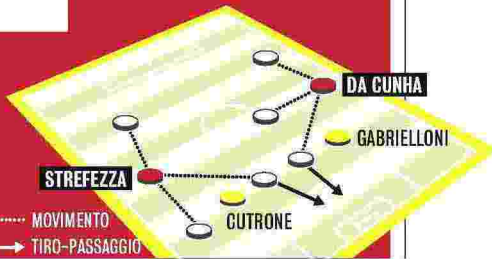
Roberts
Tecnico Como

LAMOSSA



**Strefezza - Da Cunha
Così gli esterni
lavorano in sinergia**

● Il sistema offensivo visto contro il Südtirol: un 4-4-2 di base, che in fase di possesso si trasforma in 4-2-4 o 4-2-3-1 a seconda del lavoro - in coppia o in alternanza - degli esterni alti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



Panchine roventi

Palermo: Corini, oggi l'esonero? Al Lecco il ritorno di Malgrati

Frenata per Grosso in rosanero, sale Giampaolo e ora spunta Mignani

di **Marcello Villani**
e **Fabrizio Vitale**

Panchine sempre calde in B. Il Palermo tiene sulla corda Corini e potrebbe esonerarlo oggi, mentre a Lecco c'è l'ennesima svolta.

Più nero che rosa Riflessioni, accelerazioni, fase di stallo.



A rischio Eugenio Corini, 53 anni, allenatore del Palermo L'ESPRESSO

Le ultime 24 ore del Palermo sono state abbastanza frenetiche. Corini resta in bilico e senza una comunicazione sul da farsi, ma la società continua a pensare seriamente di sostituirlo. Perché i contatti con altri allenatori, i dirigenti rosanero li hanno avuti. Con Fabio Grosso, che a un certo punto sembrava sul punto di mettere nero su bianco, la situazione si è di colpo arenata. L'ex tecnico del Frosinone non ha mai nascosto una certa riluttanza a subentrare in corsa, preferendo aspettare un progetto per la prossima stagione, ma col passare delle ore sembra essersi convinto ad accetta-

re la sfida di provare a portare il Palermo in Serie A attraverso i playoff.

Dietrofront Poi nel pomeriggio le nuove titubanze e la decisione di soprassedere. Il discorso non è definitivamente chiuso, ma gli spiragli sono minimi. Grosso è stato davvero a un passo dalla firma, ma non è stato l'unico nome ad essere contattato, un abboccamento il club lo ha avuto anche con Rino Gattuso che però ha preferito declinare l'invito senza tanti giri di parole. A questo punto stanno crescendo le quotazioni del terzo nome sulla lista della dirigenza, quello di Marco Giampaolo ma non è detto che alla fine non spunti un outsider. Uno di questi è Michele Mignani, esonerato a ottobre dal Bari con cui è legato fino al 2025, ma non è

da escludere un inserimento di Leonardo Semplici.

Aglietti via Intanto Alfredo Aglietti nella notte tra lunedì e martedì ha ricevuto la Pec da parte del Lecco, che lo esonera dai futuri impegni della squadra blueceleste. E oggi dovrebbe arrivare la deroga ad Andrea Malgrati, allenatore che andrebbe in panchina dopo l'esperienza in coppia con Bonazzoli, conclusasi il 12 febbraio scorso dopo la sconfitta di Bari. L'ufficializzazione dell'ennesimo cambio in panchina (il primo capitò il 7 ottobre con la staffetta Foschi-Malgrati-Bonazzoli), dovrebbe essere resa oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'47"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



Cosenza Tutti in ritiro, ma l'aria è tesa

● (v.l.) Il Cosenza, dopo la sconfitta con il Brescia e il tonfo in zona playout, da ieri è in ritiro fino alla partita con la Feralpisalò. Al mattino lungo confronto fra il direttore sportivo Gemmi, il tecnico Viali (nella foto) e la squadra, a tratti dai toni accesi. Si andrà avanti con doppi allenamenti al giorno.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



Serie C: la finale giocata davanti ai bambini

Il Catania si prende la Coppa Padova ko ai supplementari

Decide di testa Costantino al 119' con i veneti in dieci

di Giovanni Finocchiaro

CATANIA

Nulla di scontato, la Coppa Italia di C è andata al Catania che ha sovvertito i pronostici con un gol all'ultimo respiro di Costantino. La squadra di Zeoli ha trascinato la gara ai supplementari con pieno merito giocando più con volontà che con la tecnica. Sul 2-2 il Padova s'è buttato via restando in dieci (espulso Delli Carri per un'entrata col piede a martello su Cianci) e permettendo a Marsura di segnare il gol che ha allungato la gara ai supplementari sugli sviluppi di un calcio d'angolo. I veneti hanno cercato di fraseggiare in una ripresa durante la quale il Catania, dopo l'uno-due di Di Carmine e di Cicerelli, aveva accusato un calo fisico distraendosi in occasione del pari avversario. L'extratime è stato un monologo dei padroni di casa.

I gol Bortolussi aveva messo un'ipoteca pesante sulla vittoria finale dopo la respinta di Alber-



Festa La gioia del Catania per la conquista della Coppa Italia di C RUSSO

toni sulla conclusione da sinistra di Valente. Il Catania è riuscito a risalire fino al 2-1. Rigore di Di Carmine dopo il fallo di Perrotta sulla punizione dal limite di Cicerelli, poi il gol dello stesso Cicerelli servito in corridoio da Zammarini. Girandola di emozioni. Nella ripresa il 2-2 di Perrotta sugli sviluppi di un calcio d'angolo. A 2' dalla fine il tris dei catanesi con Marsura su angolo di Chiricò. Nei supplementari il colpo di testa di Costantino - il cambio della disperazione azzeccato da Zeoli - su cross di Marsura.

I ragazzini La spinta dei 1500 ragazzini delle scuole calcio affiliate al club di casa, spettatori privilegiati in una gara senza pubblico, è stata composta e festosa. Una risposta a chi, come l'a.d. del Padova, aveva manifestato perplessità sul comportamento. Il sostegno è stato irreprensibile come ci si augurava. Alla fine la premiazione con **Marani** e Zola al centro del campo e i rossazzurri in trionfo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'28"

CATANIA 4
PADOVA 2

DOPO I TEMPI SUPPLEMENTARI
MARCATORI: Bortolussi (P) al 3', Di Carmine (C) su rigore al 24', Cicerelli (C) al 44' p.t.; Perrotta (P) al 28', Marsura (C) al 43' s.t.; Costantino (C) al 147' s.t.s.

CATANIA (3-5-2)
Albertoni 5; Castellini 5,5 (dal 3' s.t.s. Chiarella s.v.), Monaco 6 (dal 1' s.t.s. Kontek s.v.), Celli 6; Bouah 5,5 (dal 20' s.t. Rapisarda 6), Peralta 5,5 (dal 20' s.t. Chiricò 6), Quaini 7, Zammarini 7, Cicerelli 6,5 (dal 36' s.t. Marsura 7); Cianci 6 (dal 32' s.t. Costantino 7), Di Carmine 6,5. (Furlan, Donato, Curado, Ndoj, Haveri)
ALLENATORE Zeoli 7

PADOVA (4-2-3-1)
Zanellati 6; Belli 5,5 (dal 19' s.t. Faedo 6), Delli Carri 5, Perrotta 7, Villa 6; Radrezza 6 (dal 32' s.t. Fusi 6), Crisetig 6,5; Liguori 6,5 (dal 32' s.t. Crescenzi 6), Varas 6, Valente 6 (dal 19' s.t. Palombi 6); Bortolussi 6,5 (dal 41' s.t. Capelli 6, dal 5' s.t.s. Zamparo s.v.). (Donnarumma, Mangiaracina, Favale, Cretella, Bianchi, Dezi, Tordini)
ALLENATORE Torrente 6,5

ARBITRO Nicolini di Brescia 5,5.
NOTE Partita giocata a porte chiuse, in tribuna B 1.500 ragazzini delle scuole calcio affiliate.
Espulso Delli Carri al 31' s.t.; ammoniti Belli, Crisetig, Celli, Castellini, Fusi, Monaco. Angoli 8-4.



152658

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Inter, Inzaghi batte Mou:
100 vittorie in 150 partite**



Inzaghissimo Mai nessuno nella Storia

di Pietro Guadagno
MILANO

Un passo dopo l'altro, sempre più nella storia dell'Inter. E la verità è che nessuno se lo immaginava, quasi 3 anni fa, quando Inzaghi fu ingaggiato per sostituire Conte. Un'eredità pesante, insomma, con quello scudetto appena conquistato da difendere, ma senza più Lukaku e Hakimi. Vero è che quel primo tentativo andò male, per di più con uno sprint perso contro il Milan, non senza rimpianti. Ora, però, si può affermare che Simone è andato oltre: oltre quel tricolore mancato e anche oltre Conte. La delusione per il titolo sfumato tra qualche settimana verrà definitivamente cancellata con un altro scudetto, frutto di un campionato di dominio incontrastato, che permetterà pure di aggiungere l'agogna-

ta seconda stella sulla maglia, bruciando proprio il Diavolo.

E NON FINISCE QUI. Già ma l'imminente tricolore non è che il frutto di un lavoro straordinario. Che ha anche attraversato scossoni, in particolare la scorsa primavera, quando sembrava che l'avventura di Inzaghi si stesse per chiudere. Ma che, in pochi anni, ha regalato numerose altre gioie: due Coppe Italia, tre Supercoppe, più una finale di Champions persa con il Manchester City, ma mettendosi in vetrina davanti al mondo. E quella considerazione guadagnata ad Istanbul resta viva anche adesso, nonostante la recente eliminazione con l'Atletico Madrid. Il motivo è evidente: Inzaghi ha regalato all'Inter un modo di essere squadra che non aveva e che ha stupito e incantato tutti, addirittura più all'estero che in Italia. Una ragione in più per continuare questo percorso. Se ne par-

Cento vittorie in 150 gare, meglio di Mou e Mancini: il suo scudetto può essere tutto un record

lerà a scudetto conquistato (e a futuro societario definito): a quel punto, infatti, comincerà la trattativa per il rinnovo di contratto del tecnico piacentino. Che aggiungerà probabilmente altri 2 anni all'attuale scadenza del 2025.

NUMERIE PRIMATI. Nel frattempo, come premesso, Inzaghi continua a scalare la storia del club. Il successo sull'Empoli è stato il 100° sulla panchina nerazzurra: un traguardo toccato, finora, soltanto da Herrera (205 vittorie), Mancini (176) e Trapattoni (124). Simone, però, l'ha fatto più velocemente di tutti, ovvero in sole 150 partite, tanto che la sua percentuale di vittorie è la migliore in assoluto tra tutti i tecnici che hanno guidato l'Inter: 67%. Si è messo dietro proprio Conte, ma anche Mourinho e Mancini. Ovvio che, come conseguenza, la

sua sia anche la miglior media punti: 2,17, contro i 2,12 dei soliti Mancini e Mourinho. L'Inter di oggi, peraltro, al di là di quando sarà matematico lo scudetto, ha nel mirino una ricca serie di record assoluti. Il più significativo è quello dei punti. Il top lo ha toccato la Juventus nel 2013/14, con 102. Ebbene, vincendo tutte le prossime 8 gare, Lautaro e soci ne raccoglierebbero 103. Fare percorso netto, inoltre, regalerebbe ai nerazzurri anche il primato dei successi in un torneo, 33 come la stessa Juve del 2013/14, e quello delle vittorie in trasferta, arrivando a 17 (ora sono 12), contro le 16 del Milan nel 2020/21. Più facile, però, diventare la difesa meno battuta in assoluto. Il minimo finora è stato 20 reti subite (2 volte la Juve) e l'Inter è solo a 14. Vicino anche il record dei clean-sheet: basterebbe aggiungerne 3 agli attuali 19.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel mirino anche
il primato di punti
(Juve, 102) e quello
di vittorie fuori casa**



Simone Inzaghi, 47 anni, è diventato allenatore dell'Inter il 3 giugno 2021 ed ha esordito sulla panchina nerazzurra il 21 agosto nella vittoria per 4-0 contro il Genoa

BENGA



	Partite	Vittorie	Pareggi	Sconfitte	% Vittorie
S. Inzaghi	150	100	25	25	67
Conte	102	64	23	15	63
Mourinho	108	67	26	15	62
Mancini	303	176	78	49	58
Weisz	136	76	31	29	56
H. Herrera	368	205	94	69	56
Trapattoni	233	124	65	44	53
Invernizzi	107	56	28	23	52
Cuper	110	57	31	22	52
Foni	135	66	41	28	49
Bersellini	207	91	77	39	44

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



L'INTERVISTA

Oggi compie 90 anni un grande giornalista che ha attraversato il Novecento: Monaco '72, lo spazio, l'atomica, Sinatra Ed è ancora modernissimo

Mimmo Carratelli

«Ho pianto con Diego e volato con Mennea»

«Li ho vissuti alla leggera amando lo sport che concede una possibilità a tutti. Napoli, grazie perché non vinci sempre»

di Marco Evangelisti

Mimmo Carratelli, come si raccontano novant'anni?

«Eh, con fatica. Ma anche con l'entusiasmo di chi ha visto parecchie cose. La fine della guerra mondiale, la bomba atomica, lo sbarco sulla Luna, l'avvento del computer. Bisogna prendere la vita alla leggera. Se la salute ti assiste, ti adatti a qualsiasi cosa. Fino a un certo punto. Adesso sento gente che con le guerre e le riserve nucleari pensa di poter giocare».

Non sarà lo sport a salvarci.

«Ma per fortuna c'è. Non dimentico le mie gioie personali: i due titoli mondiali dell'Italia nel calcio, l'Olimpiade del-

la pallanuoto, adesso Sinner. La vittoria di Mennea sui 200 a Mosca, l'impresa che mi sono emozionato di più a raccontare. Mennea tutto sembrava meno che un atleta. Ed eccolo lì che rimonta in ottava corsia. Lo sport dà una possibilità a tutti».

Ma il calcio nel racconto occupa uno spazio particolare.

«Sono nato con il Grande Torino. Ero tifosissimo di quella squadra meravigliosa. Quando la Juventus giocò al Vomero, negli Anni Cinquanta, Boniperti mi parlò di Valentino Mazzola. Giampiero è l'unico juventino che amo, oltre a Del Piero. Poi c'è il Napoli, che è come la vita: più sconfitte che vittorie, ma una passione travolgente».

E c'è un elenco infinito di gio-

atori memorabili.

«Sin da quegli Anni Cinquanta. Nell'Inter vidi giocare Faas Wilkes, il fenomeno che prima di Crujff portò l'Olanda nella carta geografica del calcio. Uno spilungone che con i piedi faceva qualsiasi cosa. Sposò una principessa delle Antille».

Ma perché da Roma in giù, Napoli compresa, il calcio non trova continuità ad alti livelli?

«Perché è lo specchio del Paese. Al Sud si fa fatica a organizzarsi. Ferlaino capì che bisognava anche andare a nozze con il potere. Aveva agganci con Martarese, con la Lega di Nizzola, nei media. Nella vittoria del secondo scudetto con Maradona tutto questo gli tornò molto utile. Incisero le sue cene e i suoi viaggi. Ma è per questo che il

Napoli mi appassiona: soffrire per le retrocessioni, gioire per il secondo posto di Pesaola, impazzire per i titoli. Non c'è gusto a tifare per chi vince sempre».

Il calcio è cambiato.

«Infatti lo vivo con un certo distacco. E ripenso a quanto ci si divertiva con Ferlaino e Altafini. Per i rapporti stretti che noi giornalisti avevamo con i giocatori. Quando a Maradona tirarono il tranello del doping, passai con lui e un amico comune l'ultima sera a Napoli. Ci abbracciammo e piangemmo. Gli dissi: torna, a me non importa più niente dei dribbling, delle rabone, torna e basta. E lui: non ce la faccio, Mimmo, non ce la faccio. Ho pianto ancora quando confessò la sua dipendenza alla Tv argentina, come ho pianto alla notizia della sua morte. Era un uomo solo e io lo avevo capito».

Carratelli si sente un superstite nel giornalismo di oggi?

«Credo che il giornalismo si sia trasformato definitivamente quando sono sparite le ti-

pografie. I tipografi erano veri compagni di lavoro. Con loro non c'era alcuna rivalità professionale, quindi componendo i nostri articoli li leggevano e ci giudicavano. Se trovavo pasticcini e vino voleva dire che avevo colto nel segno. Se respiravo gelo, avevo fallito. Poi i computer hanno isolato il lavoro, cancellando la caciara della redazione».

La gavetta era lunga.

«Io sono stato reporter negli ospedali, in questura. Ho avuto la scuola della cronaca prima di passare allo sport. Intervistai John Glenn, il primo astronauta statunitense entrato in orbita,

derno. S'inventò Benitez, ha reso il Napoli un club sano come pochi. Peccato si sia convinto di poter fare tutto da solo».

Ci sono nuovi libri di Carratelli in arrivo?

«No, a novanta basta. Sono finiti anche i numeri al lotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quando era in visita a Napoli. Mi dissi: ma guarda, questo è stato nello spazio e sembra una persona normale. Bucai un'intervista ad Ava Gardner perché restò chiusa nella sua stanza d'albergo, ubriaca. Adesso i giovani non hanno queste possibilità. È tutto troppo veloce».

È il tempo la chiave di tutto?

«La chiave di molto. Potevamo leggere ogni giornale, i reportage di Egisto Corradi sul Vajont, gli articoli di Montanelli. Io leggevo e rileggevo Hemingway e Calvino, sempre alla ricerca del segreto della scrittura, dell'elemento che tiene viva l'attenzione dall'inizio alla fine. Mio padre Orazio, il primo maestro, era capo della redazione napoletana del Giornale d'Italia. Mi stracciava i pezzi in continuazione e me li faceva riscrivere finché non andavano bene. Diceva che erano scritti in un buon italiano, ma mancavano di ritmo».

Diremmo che ha funzionato.

«Ho firmato sul Roma una serie sui grandi navigatori e i grandi condottieri. Doveva scriverla Oriana Fallaci, che dette buca all'ultimo momento. Sul Corriere dello Sport, Giorgio Tosatti mi concesse una pagina sul concerto milanese di Frank Sinatra. E in seguito la storia di Bearzot in quattro puntate».

Esistono caratteracci peggiori di quelli di Aurelio De Laurentiis?

«Anche Ferlaino marciava a fare l'antipatico, ma con una certa eleganza. De Laurentiis però è un imprenditore di calcio mo-





PERIODO NO | LA SOCIETÀ DÀ FIDUCIA A VIALI

Cosenza, ritiro anticipato

di Franco Segreto
COSENZA

Due sconfitte consecutive sotto la gestione Viali nel dopo Caserta. Non c'è stata fin qui l'inversione di tendenza. Si va avanti col tecnico lombardo con la decisione del ritiro anticipato, nella speranza che il Cosenza possa cambiare rotta. Così ha stabilito la società che ha spostato l'attenzione proprio sul ritiro fino alla gara con la Feralpi, sperando che la squadra possa mettere in campo voglia, grinta e determinazione, cose che finora sono risultate degli optional.

TREND NEGATIVO. Per l'intera settimana si andrà avanti al ritmo di due sedute giorno-

liere. Perché la squadra fatica molto, sia a livello fisico che mentale. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, Viali nel post gara col Brescia è stato chiaro. «Bisogna spezzare assolutamente questo trend negativo. Senza un'anima precisa e coraggio non si ottengono determinati risultati. Bisogna cambiare del tutto atteggiamento in campo sin dai primi minuti della partita».

PLAYOUT. Pesano e non poco le due sconfitte incassate contro la Ternana e il Brescia. Il Cosenza è adesso stato risucchiato nella bagarre dei playout, mentre l'ex allenatore Caserta aveva lasciato i rossoblù almeno con quattro punti

di vantaggio sulla zona rossa.

TROPPI ERRORI. Nonostante il gol iniziale di Crespi, dopo mezz'ora i silani contro il Brescia hanno staccato praticamente la spina. Si sono registrati diversi errori individuali tecnici, misti a idee di gioco piuttosto confusionarie. In altre parole, una squadra molliccia e scarica. Se il Cosenza dovesse continuare su questa strada, sarà un finale di campionato molto in salita e difficile. Amareggiati ovviamente i tifosi. I numeri parlano di ben sette sconfitte in casa. Decisamente troppe. A questo punto sarà fondamentale la trasferta sul campo della Feralpisalò contro l'ex tecnico Zaffaroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



William Viali, 49 anni, tecnico del Cosenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658

Dopo il ko di Pisa, il tecnico è ad un passo dall'esonero

Palermo, Grosso in pole per sostituire Corini

di Paolo Vannini
PALERMO

Al Palermo la situazione tecnica si sta ingarbugliando. Corini dopo gli ultimi traccolti sembra ormai fuori dai giochi, ma Fabio Grosso, la pista principale su cui i dirigenti rosa avevano puntato, non è così convinto di voler subentrare in corsa. Altre piste sono impraticabili, come quella di Sottil causa regolamento (in questa stagione ha allenato l'Udinese in A e non può scendere in B), o appena sfiorate, come nel caso di Rino Gattuso, che sarebbe invece libero avendo rescisso l'accordo col Marsiglia in febbraio. Grosso, altro super ex del Palermo, che fu compagno di Corini e fece staffetta con lui in panchina già 4 anni fa (a Brescia, in serie A), ha iniziato a trattare col City sulla base di due anni e mezzo di contratto ma poi ha chiesto tempo. Dopo la trionfale promozione della scorsa stagione a Frosinone, aveva scelto Leone per ricominciare ma dopo due mesi è andato via fra incidenti e polemiche. Vuole riflettere.

ALLENAMENTO. Al momento, dunque c'è uno stallo per la panchina di una squadra che invece ha fretta perché già sabato affronterà una delicatissima sfida con la Sampdoria, a questo punto decisiva per la posizione nei playoff. Anche per questa incertezza, formalmente l'esonero a Corini non è stato ancora comunicato, tanto che ieri mattina il tecnico ha comunque diretto la seduta di scarico al centro di Torretta, in un clima apparentemente normale. Ma che non si possa più andare avanti così stavolta è evidente anche al management del City Group, che dopo il ko di Pisa, ha dovuto



Fabio Grosso, 46 anni
L'ESPRESSO

Per l'ex rosanero sarebbe pronto un contratto pluriennale, ma lui non è ancora del tutto convinto

prendere atto che la lodevole intenzione di lavorare sulla continuità tecnica non solo non sta producendo i miglioramenti attesi, ma ha di fatto moltiplicato le fragilità di una squadra che sembra soffrire la posizione in eterno bilico dell'allenatore fino a ripetere sempre gli stessi errori. L'obiettivo diventa un

Sabato ci sarà la sfida contro la Sampdoria in chiave playoff

finale di stagione che protegga almeno la disputa dei playoff, per nulla sicura nonostante i 9 punti di vantaggio sul 9° posto e soprattutto il ripristino di una condizione ambientale meno "tossica" e densa di malumori. Se fra gli obiettivi della nuova proprietà c'era una crescita graduale del gruppo, la stessa si è arrestata clamorosamente dall'intervallo di Cremona in poi: da quel 2-0 con l'uomo in più, è stato un crollo disarmante a cui l'allenatore non ha saputo mettere rimedio pur provandoci con tutte le proprie forze. Corini stesso aveva chiesto concretezza ai suoi spiegando

che il "percorso" era finito ed adesso bisognava raccogliere dei frutti. Il risultato sono state 4 sconfitte nelle ultime 5 gare con 14 gol presi, l'evidenza che la squadra non recepisce più le sue indicazioni. Lampante poi la crisi atletica, nei secondi tempi il Palermo viene regolarmente sopraffatto da ogni avversario: il Pisa anche in parità numerica arrivava sempre prima ed ha potuto calciare in area moltissime volte senza adeguato contrasto. Desolante il dato sull'incapacità di tenere il risultato: lunedì il Palermo ha vanificato per l'ennesima volta in stagione un doppio vantaggio, facendosi rimontare prima da 2-0 (come a Parma e Cremona) poi anche da 3-2 nel quarto d'ora finale. Numeri che spiegano perché sia necessario un cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella finale di ritorno al Massimino tanti colpi di scena

Catania, che trionfo

La Coppa ora è tua

CATANIA	4
PADOVA	2

CATANIA (3-5-2): Albertoni 6; Castellini 6 (3' sts Chiarella 6) Monaco 6 (106' sts Kontek 6) Celli 6; Bouah 6 (34' st Rapisarda 6) Peralta 6 (21' st Chiricò 6) Quaini 6,5 Zammarini 6,5 Cicerelli 6,5 (37' st Marsura 6,5); Di Carmine 6,5 Cianci 6 (34' st Costantino 6).

A disp.: Furlan, Donato, Curado, Ndoj, Haveri. **All.:** Zeoli 6,5.

PADOVA (4-2-3-1): Zanellini 6; Belli 6 (20' st Faedo 6) Delli Carri 5 Perrotta 6,5 Villa 6; Varas 6 Crisetig 6,5; Liguori 6,5 (34' st Crescenzi 6) Radrezza 6 (34' st Fusi 6) Valente 6,5 (19' st Palombi 6); Bortolussi 6 (42' st Capelli sv, 5' sts Zamparo). **A disp.:** Donnarumma, Mangiaracina, Favale, Cretella, Bianchi, Dezi, Tordini, Palombi. **All.:** Torrente 6.

ARBITRO: Nicolini di Brescia 6.

Guardalinee: Giuglioli-Pedone.

Quarto uomo: Pezzopane di L'Aquila.

MARCATORI: 3' pt Bortoluzzi (P), 25' pt rig. Di Carmine (C), 45' pt Cicerelli (C), 29' st Perrotta (P), 43' st Marsura (C), 30' sts Costantino (C).

ESPULSO: 32' st Delli Carri per condotta violenta.

AMMONITI: Belli (P), Crisetig (P), Celli



Di Carmine trasforma il rigore per il Catania

Padova in dieci. Costantino poi segna ai tempi supplementari

(C), Castellini (C), Fusi (P), Monaco (C). **NOTE:** partita a porte chiuse. Angoli 9-4. Recupero: 1'pt, 4'st, 0 pts e 2'sts.

di Concetto Mannisi
CATANIA

Clamorosa e storica rimonta del Catania, che vince la prima Coppa Italia della sua storia. Lo fa all'ultimo respiro, dopo una gara tiratissima e in cui gli ospiti hanno

giocato a sgambettarsi da soli. Il Catania parte come peggio non si poteva: prima ondata biancorossa, difesa che va in ambascia, palla che sembra recuperata da Bouah e Castellini i quali, invece, si lasciano soffiare il pallone dal vivacissimo Valente, che "punta" subito la rete di Albertoni; il pallone resta nell'area piccola del portiere e nessuno degli etnei riesce ad allontanarlo prima della zampata vin-

cente di Bortolussi. In apparenza sembra che la pratica per il Padova sia archiviata. Soltanto in apparenza, però, perché il Catania ha una fiammata intorno al 25' e trova il pari: Di Carmine si guadagna una punizione dal limite, Cicerelli batte e trova il gomito di Perrotta, che regala il penalty ai rossazzurri. Di Carmine è implacabile. Così come sul finale di tempo lo è Cicerelli: bella apertura di Quaini per l'esterno, triangolo perfetto con Zammarini e palla all'angolino più lontano. Ripresa combattuta, ma occasioni col contagocce. Poi al 29', su corner, il Padova impatta: cross su cui si avventano Delli Carri e Perrotta che con la spalla infila un poco reattivo Albertoni. Un piccolo aiuto della Dea Bendata compensato a 2' dalla fine, quando su corner di Chiricò, col Padova in dieci per la dabbennaggine di Delli Carri, è Marsura a insaccare di ginocchio. Ai supplementari il Padova è bravo a soffrire, ma all'ultimo assalto Costantino svetta su cross di Marsura e porta la Coppa sotto l'Etna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Si va verso una rivoluzione nell'area tecnica bianconera

La galassia Giuntoli per una nuova Juve

Stefano Lanzo
TORINO

Per Cristiano Giuntoli si è trattato di una sorta di anno zero, quello in corso: non solo perché di tormentata ricostruzione ma perché serviva qualche mese al nuovo direttore tecnico bianconero per prendere in mano le redini di una realtà diversa, dopo una lunga avventura a Napoli. Arrivato ai primi di luglio dell'anno scorso, dopo un braccio di ferro più o meno serrato con Aurelio De Laurentiis, Giuntoli ha carta bianca (o quasi) per ricostruire, forte di un contratto quinquennale che scadrà nel 2028 e che gli consente di programmare sul medio-lungo periodo. Un'estate fa era arrivato da solo, appoggiandosi alla struttura dirigenziale già esistente e collaudata: Giovanni Manna direttore sportivo e Luca Tognozzi capo dell'area scouting. Quest'ultimo se ne era andato, direzione Granada, a fine ottobre lasciando per il momento scoperta (o meglio coperta

Dopo l'uscita di Tognozzi e con Manna a Napoli, in rampa di lancio i fedelissimi Pompilio e Stefanelli

dagli stessi Giuntoli e Manna) la posizione. E nel frattempo era arrivato Claudio Chiellini per andare a ricoprire il ruolo di ds della Next Gen. Nel giro di qualche settimana potrebbe completarsi la rivoluzione che porterebbe, tra Continassa e Vinovo, a una "giuntolizzazione" della dirigenza: Manna è ormai destinato a trasferirsi a Napoli, compiendo esattamente il percorso inverso rispetto a Giuntoli. E la strada verso Torino verrà presa da alcuni collaboratori storici dell'attuale dt juventino: in pole position c'è Giuseppe Pompilio, che ricoprirà il ruolo di vice Giuntoli. Un altro sodalizio di vecchia data è quello con Stefano Stefanelli, attualmente ds del Pisa: è uno dei profili valutati per ricoprire il ruolo di ds. Ma occhio anche ad altri professionisti vicini a Giuntoli come

Matteo Scala (ora al Genoa) e Giancarlo Romairone. Invece per quanto concerne il ruolo di capo dell'area scouting ci sarebbe una pista estera.

LE PAROLE DEL DT

Nel prepartita della sfida di andata di semifinale di Coppa Italia, Giuntoli è stato stuzzicato davanti alle telecamere di Mediaset sull'argomento: «Non commento indiscrezioni, preferisco parlare della partita. Allegri? Se le cose vanno male, troppo facile prendersela con l'allenatore e basta. Se

Giuntoli prima di Juve-Lazio: «Manna? Non commento le indiscrezioni»

si vince o se si perde, lo si fa tutti insieme: questo è il nostro motto, è il motto che ho sempre cercato di portare da quando sono arrivato alla Juventus, dove c'è da dividersi i meriti e i non meriti, tutti insieme, a partire dalla società, dall'allenatore, dallo staff, dai calciatori. Prossimo mercato? In questo momento è prematuro parlare del futuro, siamo molto concentrati sul presente, cerchiamo di prendere un posto in Champions League e arrivare in finale di Coppa Italia. Di sicuro sarà un mercato per essere competitivi nel rispetto dei parametri finanziari. Nelle ultime nove giornate, rispetto all'andata, ci è mancata buona sorte, qualche volta ci è girato qualcosa nel modo sbagliato. Vlahovic ci è mancato in qualche partita tra squalifiche e qualche piccolo acciaccio, non voglio dare appigli a nessuno, ma è la verità. Noi dobbiamo stare più sereni possibile, dobbiamo sopportare le pressioni che alla Juventus sono normali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dt Cristiano Giuntoli, 52 anni, è legato alla Juve fino al 2028

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



IL NUOVO STADIO

Venerdì la proposta di Genoa e Sampdoria al sindaco Bucci

GENOVA. Sampdoria e Genoa sono pronte a comprare in coppia lo stadio Luigi Ferraris, ma servirà ancora un po' di tempo per avere la quadra definitiva. Venerdì – nel giorno della scadenza indicata nei giorni scorsi dal sindaco di Genova Marco Bucci – i due club presenteranno al primo cittadino una proposta condivisa, nero su bianco: l'intenzione resta quella di costituire una nuova società partecipata al 50% attraverso cui rossoblù e blucerchiati puntano ad acquisire l'impianto per poi riqualificarlo in tempo per la candidatura di Genova all'Europeo del 2032. Nessun rallentamento, nessun intoppo. Il patto tra le due proprietà era stato sostanzialmente già raggiunto la settimana scorsa, dopo un vertice a Tursi con il sindaco, a cui aveva fatto seguito un incontro a cena tra il presidente genoano Blazquez e quello doriani Manfredi. In questa fase però le due parti stanno verificando nei dettagli tutti gli aspetti del progetto: ieri in particolare è andato in scena un incontro tra i rispettivi legali dei due club per la nascita della nuova società. Non è in discussione più di tanto il valore dello stadio Ferraris – che la Corte dei Conti aveva fissato in 18 milioni – o l'impegno successivo rispetto ai lavori di restyling nel progetto dell'architetto Penaranda (l'investimento complessivo dovrebbe toccare i 70/80 milioni), quanto soprattutto come costituire questa nuova società partecipata al 50%. Un soggetto che potrebbe coinvolgere direttamente Genoa e Sampdoria, le due società calcistiche, oppure 777 Partners e Gestio Capital, le due proprietà. Senza tralasciare altre possibili soluzioni. In ogni caso è una corsa contro il tempo: l'obiettivo è iniziare i lavori già al termine della stagione o comunque non oltre la fine dell'anno. L'idea è quella di allestire uno stadio moderno di ultima generazione, da vivere tutti i giorni e non solo in occasione delle partite, che possa ospitare anche concerti musicali o altri eventi di richiamo.

M.BIS.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



LE SORPRESE | GRAN CAMPIONATO DI LUME, GIANA E LEGNAGO

Non chiamatele matricole

Guido Ferraro

Non si sentono delle neopromosse, visto un rendimento che neppure il più ottimista dei loro fedelissimi avrebbe pronosticato.

Nella passata stagione avevano vinto la Serie D, le lombarde Lumezzane (doppio salto dall'Eccellenza alla C), Giana Erminio e i veneti del Legnago con l'immediato rientro in C dopo una sola stagione nei Dilettanti.

Partite con l'obiettivo di una salvezza tranquilla, cammin facendo hanno capito che non dovevano porsi limiti. Se i bresciani del Lumezzane vantano in precedenza 24 stagioni consecutive nei professio-

nisti, due finali per la B perse con Pistoiese e Cesena, la Giana otto stagioni di fila in C con due playoff (col budget più basso di tutta la terza serie), un allenatore esordiente in C, Andrea Chiappella, ex bancario, reduce da biennio vincente col sodalizio di Gorgonzola, Primavera e Serie D. Giana che non perde da otto turni (18 punti), porta inviolata da 604', aritmeticamente salva a 360' dalla fine, settimo posto,

Tutte e tre ai playoff, dove potrebbero essere delle mine vaganti

playoff prenotati, tre lunghezze di vantaggio sul Lumezzane allenato da uno dei tecnici più vincenti, il piacentino di Vernasca Arnaldo Franzini: sei promozioni in carriera, una salvezza in C partendo da -8 con la Pro Piacenza, una finale playoff per salire in B col Piacenza persa col Trapani. Col "Lume" vuole essere la mina vagante della post season. Da applausi il 2024 del Legnago guidato da Massimo Donati, veneti unica squadra sulle 100 dei professionisti in Italia imbattuta, una striscia positiva che dura da 15 gare: 7 vittorie 8 pareggi, in campionato come l'Inter, sconfitta solo ai rigori in Champions League dall'Atletico Madrid.

[CREAZ]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



5 DOMANDE

MICHELE PARAMATTI
EX CAPITANO DEL BOLOGNA

“Europa? Dopo 25 anni era ora Fossi in Motta forse resterei”

«Sono passati 25 anni: era ora che si tornasse a respirare l'aria d'Europa», il passaggio del testimone di Michele Paramatti, l'ultimo capitano di un Bologna europeo - escluso l'Intertoto 2002 perso in finale - e l'uomo gol del sogno poi interrotto dal Marsiglia nella semifinale Uefa del 1999 al Dall'Ara.

1 Paramatti, se l'aspettava un Bologna così in alto?

«La società ci punta da anni. E ha trovato l'alchimia perfetta: uno scopritore di talenti come Sartori e un allenatore che li valorizza come Motta».



2 Lui è l'uomo in più?

«È il collante, ma la vera forza è il gruppo. Tutti sembrano dei titolari. Ragionano pensando al noi e non all'io: difendono in 10 e attaccano in 8».

3 Ha giocato al Bologna con Baggio e Signori: Zirkzee è al loro livello?

«Meglio non fare paragoni. Joshua è ancora giovane, ma come loro rappresenta la ciliegina sulla torta».

4 Fosse in Motta, con l'Europa, resterebbe a Bologna?

«La chiamata di una big è un'occasione da cogliere al volo, ma qui ha creato una situazione sia di squadra che personale irripetibile. Fossi in lui ci penserei e probabilmente resterei».

5 Doppio ex di Bologna e Juve, il sorpasso in classifica è possibile?

«I numeri dicono che può succedere. Esistono annate in cui i pronostici possono essere sovvertiti». M.D.S. —

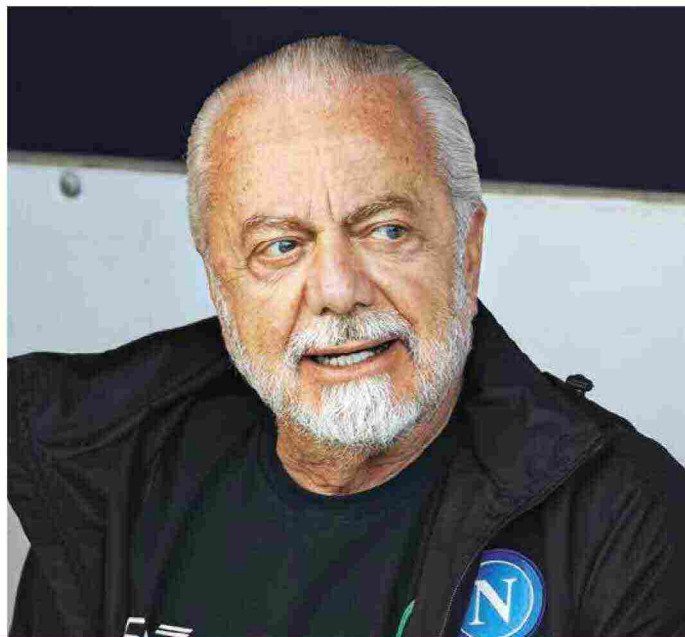




CALCIO & ARENA

NAPOLI DAL SOGNO ALL'INCUBO

Campioni e allenatori in fuga, performance economiche fini a sé stesse, uno stadio non più all'altezza delle partite. Per la squadra partenopea passare dalla mitica festa per lo scudetto 2023 alla grande quaresima di oggi è stato un batter di ciglia. E il responsabile? Un «fumantino» presidente De Laurentiis...



di Simone Di Meo

Re Mida ha perso il tocco. Il patron del Napoli, Aurelio De Laurentiis, non riesce più a fare gol dopo lo storico scudetto della stagione 2022-2023. Gli azzurri galleggiano a metà classifica con un gioco opaco e uno spogliatoio a brandelli. Eliminati dal Barcellona agli ottavi di Champions League, buttati fuori dalla Coppa Italia dal Frosinone e sconfitti dall'Inter in finale di Supercoppa, i partenopei non potranno nemmeno partecipare nell'estate 2025 al Mondiale per club negli Stati Uniti. In panchina si sono avvicendati in tre in sette mesi: Rudi Garcia (esonerato il 14 novembre 2023), Walter Mazzarri (silurato il 19 febbraio 2024) e Francesco Calzona. Troppa instabilità.

Le uniche certezze sono legate al destino dei pezzi pregiati del club. Victor Osimhen andrà sicuramente via. Il centravanti mascherato lascerà ai napoletani la nostalgia dei gol e a De Laurentiis almeno 130 milioni di euro di clausola rescissoria. Lo stesso Khvicha Kvaratskhel

ia, erede di Diego Maradona, scalcia per accasarsi altrove. Piotr Zielinski lo farà a fine stagione. Kim Min-jae, eroe scudettato della difesa, è stato il primo ad abbandonare la nave già un anno fa per correre verso il Bayern Monaco. E con lui hanno lasciato, a festa tricolore in corso, mister Luciano Spalletti, diventato ct della Nazionale, e il direttore sportivo Cristiano Giuntoli, oggi alla Juventus.

Servono a poco gli straordinari risultati economici se il pallone non va in rete. Il fair play finanziario è un gioco che piace soltanto ad Aurelio, che è proprietario della squadra dal 2004. Il fatturato 2023 è stato di 360 milioni con un utile di 80 milioni. Il patron ha stimato la società un miliardo ma si tratta di una valutazione oggettivamente sopra le righe. *The European Elite*, il report di Football Benchmark, attribuisce (anno 2022) un valore di 483 milioni all'azienda. Ben lontano dalla Vecchia Signora (1,6 miliardi) e dall'Inter (996 milioni), ma anche dal Milan (578), appena sopra

l'Atalanta (454 milioni).

Per migliorare il ranking servirebbe uno stadio di proprietà. Ma «DeLa» non può acquistare il Maradona di Fuorigrotta, dove tuttora giocano gli azzurri, perché il Comune di Napoli non è intenzionato a vendere. L'Amministrazione potrebbe al massimo garantire una concessione lunga (50 o 90 anni) in cambio di robusti investimenti, utili anche in chiave Europei 2032, ma il presidente non intende ristrutturare un impianto vecchio di 70 anni rimettendoci 100 milioni e lasciando la squadra senza sede per almeno tre anni.

Vorrebbe costruirsi un tutto suo a Bagnoli appena sarà terminata la bonifica. Così ha iniziato a trattare col ministro Raffaele Fitto e Invitalia per chiudere un accordo. Difficile che ci riesca considerato che quella è un'area vincolata che necessita di un lungo e complesso iter politico-amministrativo per un cambio di destinazione. Ancor prima De Laurentiis aveva messo gli occhi su alcuni terreni ad Afragola e a Castellammare di Stabia ol-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



tre che a Nola. Il tempo stringe, però. Entro pochi mesi il club dovrà finanche lasciare il quartier generale di Castelvolturno per sfratto. Dove si alleneranno i giocatori?

È un anno difficile per la famiglia De Laurentiis, sotto tutti i punti di vista. Oltre ai disastrosi risultati sportivi s'è messa pure una certa dose di sfortuna. O malocchio, secondo i critici. Il patron è indagato a Roma, insieme ai familiari membri del Cda, per falso in bilancio in relazione all'acquisto di Osimhen che sarebbe stato aggiustato, secondo i pm, gonfiando i cartellini di quattro tesserati partenopei. E il figlio Edoardo è stato coinvolto, mesi fa, in un incidente d'auto in cui è rimasto ferito un bambino che viaggiava sull'altra macchina. Chiaro che al fumantino Aurelio siano saltati i nervi e ora trascenda al minimo contrattempo.

Ha dichiarato guerra alle pay tv. Prima ha insultato un cameraman del servi-

A sinistra, il presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis, 74 anni. Sopra, la tifoseria che rimpiange l'ex tecnico Luciano Spalletti (a destra): nel 2023 ha portato la squadra allo scudetto.

zio a pagamento Dazn poi, nel bel mezzo di un'intervista con Sky, ha letteralmente scippato Matteo Politano al giornalista dandogli in diretta del «laziale e scemo». Ha detto che il «calcio è malato di debiti» e che i procuratori sportivi sono «un cancro». Con la politica ha un rapporto quasi impossibile. Va d'accordo solo col governatore

Vincenzo De Luca per evidente affinità di carattere.

Al tranquillo e soporifero primo cittadino partenopeo, Gaetano Manfredi, ha ricordato con ferocia la sua fede bianconera. «Se il sindaco juventino mi venderà lo stadio, in un anno lo faccio diventare il più bello d'Italia. Ma se i consiglieri comunali odiano il Napoli, andremo altrove». Ed è successo il finimondo. Su Cristiano Giuntoli, ex ds e talent scout: «Sono rimasto sorpreso da tanta juventinità, a saperlo me ne sarei liberato prima». E infatti la campagna acquisti azzurra è stata un fallimento



Agf (2), Getty Images

quest'anno: 43 milioni di euro bruciati tra mercato estivo e di riparazione. Questo è Aurelio.

Sintetizza tutto **Spalletti** con ferocia toscana: «Lui è così, è sempre stato così: un uomo di cinema. È come in un film horror: quando pensi che la scena che fa più paura sia finita, ce n'è un'altra più forte». Che almeno San Gennaro abbia a cuore questo Napoli. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 aprile 2024 | Panorama 25

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



STAFFETTA? Zinedine Zidane e Max Allegri

Da Torino a Napoli passando per Barcellona: è partita la quadriglia degli allenatori

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Se la Juve silurasse Allegri, c'è l'ipotesi Zidane. Simone Inzaghi resterebbe all'Inter però ha ricche offerte estere, mentre Adl corteggia Conte e De Zerbi sogna il Camp Nou. L'ultima fase del campionato è cruciale nel valzer delle panchine.

a pagina **21**



► IL BALLO DELLA PANCHINA

Zizou-Allegri e i casi Inzaghi e Motta Mezza serie A vuole un nuovo mister

Se la Juve silurasse Max, la suggestione è il francese. Per l'interista sirene dall'estero, mentre a Napoli Adl ha contattato Conte. L'uomo del «miracolo Bologna» piace al Milan, De Zerbi sogna i blaugrana

di **GIORGIO GANDOLA**



«È la città che licenzia l'allenatore, il presidente gli dà solo la cattiva notizia». Il motto preferito di **Alex Ferguson**, che non corse mai quel rischio, vale zero nell'era dei social. Più un tecnico è «out» sul web, più si imbullona alla panchina. Sta accadendo ai due chiacchierati speciali dalle tifoserie, **Masimiliano Allegri** e **Stefano Pioli**, dai quali è necessario partire per le previsioni di primavera di quello che sarà il più fantasmagorico ballo dell'estate pallonara: la quadriglia (altro che valzer) degli allenatori in Italia e all'estero.

Allegri è sotto assedio da quando, tre anni fa, è tornato a Torino per rilanciare la Juventus con 7 milioni di stipendio a stagione: fallimento assoluto, non bisogna avere la chioma Apache di **Daniele Adani** per vederlo. Nessun exploit europeo, tre campionati da dimenticare (il primo chiuso a 16 punti dal Milan, il secondo a 18 dal Napoli, in questo è a -20 dall'Inter), top player come **Dusan Vlahovic** e **Federico Chiesa** deprezzati, gioco da provinciale e tifosi che fischiano allo Stadium. In questi casi un tecnico è definito «al capolinea» ma il livornese Max tiene botta: costringerebbe i dirigenti a sborsare un altro anno di contratto per cacciarlo ed è, da sempre, un grande allenatore di giornalisti dietro le quinte. Se vince la Coppa Italia e rimane aggrappato alla zona Champions potrebbe perfino rimanere.

«Abbiamo grande fiducia in lui,

stiamo lavorando insieme per trovare la chiave», ha detto l'ad **Maurizio Scarnavino** citando *La Bohème*. In attesa delle «notti di luna» la Signora però si guarda attorno, anche perché l'*Allegrion* rimane in tendenza sui social e la tifoseria minaccia di non rinnovare gli abbonamenti. Un'opzione facile sarebbe **Raffaele Palladino** del Monza, con **Alberto Gilardino** in Brianza. Una più difficile il ritorno a casa di **Antonio Conte** (**John Elkann** è di nuovo favorevole a questa soluzione), ma il sogno notturno rimane **Zinedine Zidane**.

L'ex fuoriclasse bianconero, vincitore di tre Champions League con il Real Madrid, era stato corteggiato già tre anni fa, prima di **Allegri**, ma disse no perché aveva voglia di staccare la spina. Ora è fuori dal giro, rigenerato e con il desiderio di rientrare da protagonista nella Torino che lo aveva lanciato e lo adora. L'operazione è fattibile, con una sola incognita che costringerà gli juventini a tifare **Kylian Mbappé** e perfino **Marcus Thuram** in giugno: se **Didier Deschamps** buca l'Europeo, il marsigliese è il candidato numero uno alla panchina per lui irrinunciabile, quella della Francia.

Il destino di **Pioli** è differente nell'approccio ma potrebbe essere identico negli effetti. Dopo i disastri invernali (fuori dalla Champions, quinto derby consecutivo perso, preparazione sbagliata con infortuni muscolari da Guinness dei primati) il tecnico rossonero sta vivendo una primavera di resurrezione. Ora il Milan è

una macchina da guerra, è secondo comodo in campionato e può arrivare in fondo all'Europa League. «*Pioliout*» aleggia sempre sui settori nobili di San Siro, soprattutto per non essere riuscito a cementare attorno a un fuoriclasse come **Rafael Leao** una squadra competitiva nel lungo periodo. Ma gli applausi della curva e le carezze di **Zlatan Ibrahimovic** («Siamo felici, deve continuare così, sta facendo un gran lavoro») sembrano convincere **Gerry Cardinale** a dargli ancora fiducia. Il piano B però è pronto. Difficile **Antonio Conte**, che si sarebbe proposto e verrebbe di corsa ma costa sui 20 milioni a stagione. Più semplice ottenere il sì di **Thiago Motta** che sta facendo volare il Bologna e viene definito l'uomo ideale per aprire un ciclo «da Milan».

Ormai blindato **Daniele De Rossi** alla Roma dopo la stupefacente rincorsa all'Europa che ha decretato il tramonto di **Josè Mourinho**, anche la Lazio sembra a posto: **Igor Tudor** ha firmato fino al 2025, ha il carattere per interiorizzare i valori dell'aquila e a scampo di imprevedibili terremoti potrà soddisfare le ambizioni gicliste di **Claudio Lotito**. Sugli scenari italiani, per panchine di medio cabotaggio aleggiano anche i nomi di **Fabio Pecchia** (oggi leader in serie B con il Parma) e del sorprendente **Francesco Farioli** che lavora con profitto a Nizza.

Il baricentro del toto-allenatori top si sposta per forza a Napoli, dove **Aurelio De Laurentiis** sta preparando l'ennesima rivoluzione. Con i 120 milioni dalla cessione di **Victor Osimhen**, il presidentissimo potrà contare sul budget perfetto per convincere **Conte** e per accontentarlo nelle consuete richieste da **Wanda Osi-**

ris. I due si stimano, si sentono (**De Laurentiis** aveva provato a ingaggiarlo dopo lo sfascio di **Rudy Garcia**), sono anche andati in vacanza insieme. Il colpo dell'estate è tutt'altro che una chimera. E in caso di intoppi l'alternativa è **Vincenzo Italiano**. Il piccolo **Sarri** ha dato una dimensione internazionale alla Fiorentina, fa giocare calcio champagne ed è in scadenza di contratto: caratteristiche che piacciono al gran visir partenopeo.

I piani sono questi, ma sul luna park incombe una grande incognita che arriva dall'estero: fra due mesi Bayern Monaco, Barcellona, Liverpool e probabilmente Manchester United saranno senza allenatore. Non è pizza e fichi, soprattutto dopo il no di **Xabi Alonso** a spostarsi dalla sorpresa Leverkusen. Quelle panchine sono come una pastiera a Pasqua, fanno gola.

Jurgen Klopp è l'utopia del Bayern, ma dopo i trionfi e gli stress di Anfield Road vorrebbe andare in vacanza in camper. A Barcellona l'uscita di scena di «piangina» **Xavi** lascia un vuoto che un certo ex ct in esilio dorato in Arabia Saudita potrebbe riempire: **Roberto Mancini**.

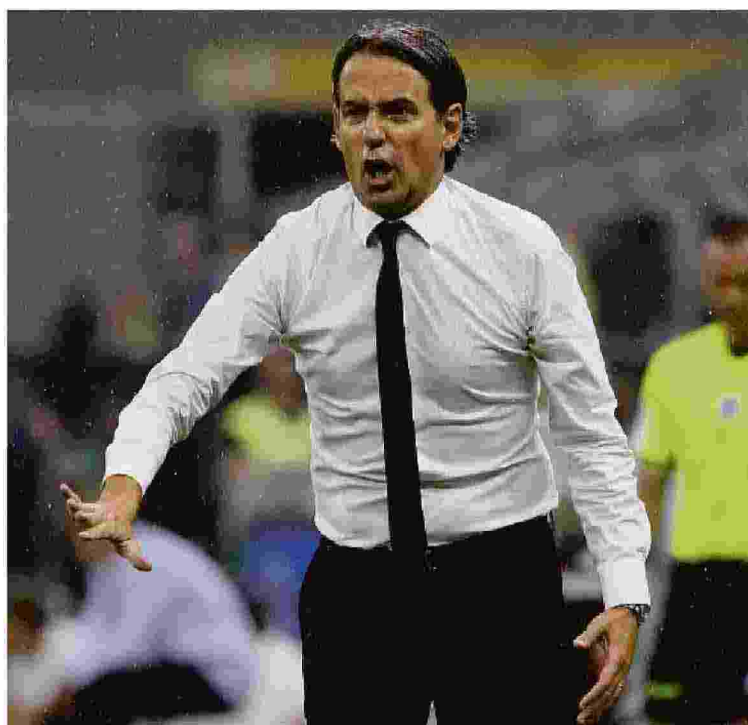
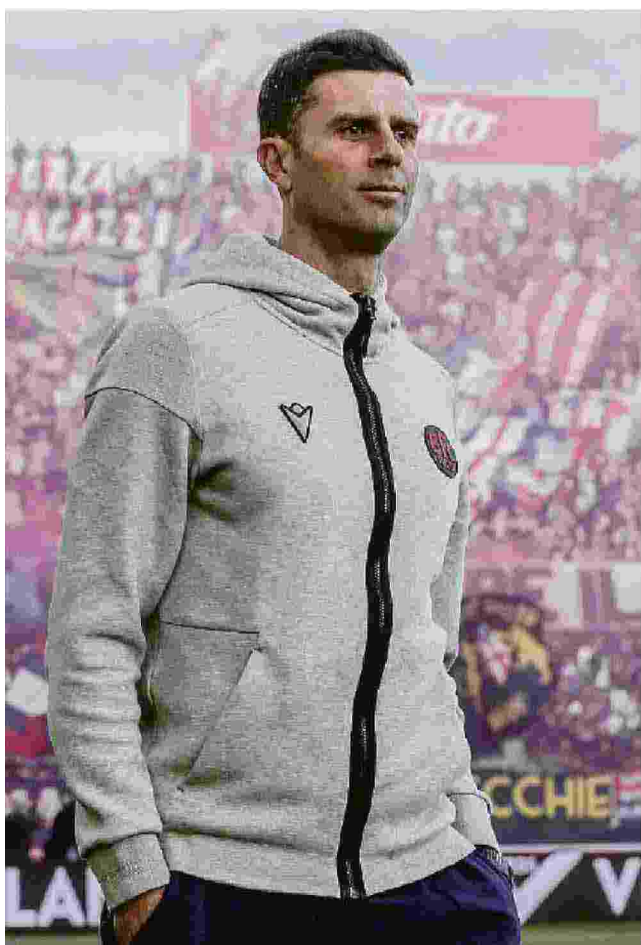
In alternativa c'è una sicura promessa come **Roberto De Zerbi**, soprattutto se al piccolo mago Merlino verrà dato tempo di assemblare in modo meno circense il gruppo di giocatori.

L'intrigo internazionale risucchia inevitabilmente il prezzemolo del momento, **Antonio Conte**. Sia in Baviera, sia sulle Ramblas, sia nella Manchester depressa che guarda vincere **Pep Guardiola** sarebbe perfetto, e senza alcun problema di soldi. I guerrieri da inseguire urlando mentre corrono sulla fascia laterale ci sono già. Nella maionese impazzita può perfino rientrare **Simone Inzaghi**. L'allenatore che sta facendo volare l'Inter tratta il prolungamento fino al 2027, **Beppe Marotta** gli ha proposto 6,5 milioni e lui sarebbe felice di completare l'opera prima dell'auto-pensionamento dell'ad. Ma mentre gli **Zhang** nuotano nei debiti, dal punto di vista societario Liverpool e Bayern sono tentazioni formidabili, piazze pazzesche, sfide che cambiano la vita. E che valgono un paio di scudetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ibra ha blindato
Pioli a parole,
ma molto dipenderà
dal cammino
del Diavolo
in Europa League
Lazio e Roma ok
con Tudor e De Rossi*

*Per rimpiazzare
Xavi al Barcellona
circola perfino
il nome di Mancini
Il piano B napoletano
è Italiano da Firenze
Pazza idea Klopp
per il Bayern Monaco*



OFFERTE Da sinistra in senso orario: Thiago Motta, che ha condotto il Bologna in Europa; Simone Inzaghi, a un passo dalla seconda stella interista; Roberto De Zerbi, apprezzato in Premier League; Antonio Conte, disoccupato di lusso [Ansa]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



Con 100 vittorie in 150 partite è il tecnico che ha la media più alta nella storia del

club. E insegue ancora tanti record

Inzaghi: lo scudetto, poi il futuro

La volontà è parlare del rinnovo soltanto dopo aver centrato la seconda stella. All'allenatore sono arrivate richieste da tutta Europa, ma dà priorità ai nerazzurri

Stefano Pasquino
MILANO

Tra i grandi, nessun allenatore nella storia dell'Inter viaggia con la media punti di Simone Inzaghi che, battendo domenica l'Empoli, ha tagliato il traguardo delle 100 vittorie (come Helenio Herrera, Roberto Mancini e Giovanni Trapattoni) in appena 150 panchine. Tanti i record ancora alla portata nella cavalcata trionfale che porterà allo scudetto della seconda stella. In linea teorica, l'Inter può ancora battere il record di punti della Juve di Antonio Conte (102 nel 2013/14), ma dovrebbe vincerle tutte (in tal caso finirebbe a 103: più facile l'assalto al primato nerazzurro con i 97 punti del Mancini nel 2006/07). Ma c'è di più: i nerazzurri sono ancora pienamente in corsa per la miglior differenza reti (+73, a oggi l'Inter è a +57), vittorie in trasferta (il record è 16, l'Inter è a 12), gol subiti (20, con l'Inter a 14) e clean sheet (21: ne mancano tre alla coppia Sommer-Audeiro, arrivata a 18). Obiettivo primario è comunque stappare le bottiglie che sono da tempo in ghiaccio e il derby del 22 aprile può essere la prima data utile per dare il via ai festeggiamenti per uno scudetto che resterà a lungo nell'immaginario dei tifosi.

Questo soprattutto per merito di Simone Inzaghi che a fine stagione avrà ancora un solo anno di contratto con l'Inter. L'ultimo contatto ravvicinato tra le parti è stato al Rosewood Villa Magna, hotel che ospitava la squadra a Madrid dove si è presentato per un saluto, nel giorno della sfida con l'Atletico, pure Tullio Tinti, procuratore di Inzaghi. La volontà dell'allenatore è parlare del futuro soltanto a obiet-

tivo raggiunto: questione di serietà e volontà di compiere fino in fondo il lavoro, anche se il più ormai è stato fatto. L'agente di Inzaghi in questi mesi ha ricevuto chiamate da tutte le grandi in cerca di allenatore, all'estero (Manchester United su tutti, poi Liverpool, Chelsea, Bayern e un paio di club francesi) e pure dall'Italia (Napoli?). La priorità di Inzaghi e la sua volontà è quella di restare all'Inter, ma - come da lui stesso sottolineato - la conquista dello scudetto della stella chiuderà (nel miglior modo possibile) un ciclo triennale in cui Inzaghi ha portato in dote pure 2 Coppe Italia, 3 Supercoppe di Lega nonché una finale di Champions giocata da underdog contro il Manchester City, con una montagna di soldi fatti incassare a Suning (il pallottoliere è arrivato a 460 milioni). «Dove alleno io, aumentano i ricavi e si vincono trofei», aveva detto l'allenatore nel settembre 2022, quando si trovava nel bel mezzo della prima crisi in nerazzurro: sembrava una "spacconata", invece Inzaghi ha tenuto fede alle promesse e oggi - come sottolineato - è tra gli allenatori più richiesti in Europa.

PROGETTI E PROSPETTIVE

La volontà dell'interessato, nonostante le sirene, è quella di continuare il matrimonio con l'Inter ma, al netto dello scontato adeguamento di ingaggio nonché di un rinnovo che dovrebbe essere biennale (scadenza 2027, al pari di chi governa l'area tecnica), importanti dovranno essere le garanzie sul progetto e sulle prospettive di un club che in questi mesi giocoforza naviga a vista alla luce delle grandi manovre in corso tra Suning e Oaktree. Inzaghi stesso, quando alla fine della scorsa stagione gli era stata posta la domanda sull'opportuni-

tà di lavorare in scadenza, non aveva neanche alzato il sopracciglio: anche perché - ha spiegato - più che il "pezzo di carta", conta la volontà di chi lo ha firmato e, se manca (o viene meno) l'intesa tra le parti, a sciogliere un contratto ci vuole poco. Inzaghi a Milano e all'Inter sta benissimo e questo va anteposto agli interessamenti arrivati per lui. Le certezze odierne potrebbero comunque necessitare di un chiarimento ulteriore qualora Oaktree dovesse decidere di assumere il controllo del club, avendo come obiettivo quello di trovare un compratore per l'Inter. Facile pensare che - qualsiasi sia la piega che prenderanno le vicende societarie - prosegua la fase di "autogestione" e autosostentamento che ha caratterizzato il tramonto dell'era Suning, con Steven Zhang confinato in Cina causa non meglio precisati impegni e neanche più atteso per la festa scudetto. Non il massimo della vita comunque, anche per questo per l'Inter sarà più che mai importante tenersi stretta un allenatore che dall'emergenza ha sempre tirato fuori il meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yann Sommer, 35 anni

Più che la durata del contratto conta il progetto. L'incognita Oaktree



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



1 SIMONE INZAGHI 150 PANCHINE 100 VITTORIE 25 PAREGGI 25 SCONFITTE MEDIA PUNTI 2,17	2 ROBERTO MANGINI 303 PANCHINE 176 VITTORIE 70 PAREGGI 49 SCONFITTE MEDIA PUNTI 2,12	3 JOSÉ MOURINHO 108 PANCHINE 68 VITTORIE 25 PAREGGI 15 SCONFITTE MEDIA PUNTI 2,12	4 ANTONIO CONTE 103 PANCHINE 64 VITTORIE 24 PAREGGI 15 SCONFITTE MEDIA PUNTI 2,10	5 HELENIO HERRERA 366 PANCHINE 205 VITTORIE 99 PAREGGI 68 SCONFITTE MEDIA PUNTI 1,93
6 GIOVANNI TRAPATTONI 230 PANCHINE 126 VITTORIE 59 PAREGGI 45 SCONFITTE MEDIA PUNTI 1,90	7 GIOVANNI INVERNIZZI 100 PANCHINE 54 VITTORIE 26 PAREGGI 20 SCONFITTE MEDIA PUNTI 1,88	8 HECTOR CUPER 110 PANCHINE 57 VITTORIE 31 PAREGGI 22 SCONFITTE MEDIA PUNTI 1,84	9 ALFREDO FONI 135 PANCHINE 66 VITTORIE 43 PAREGGI 28 SCONFITTE MEDIA PUNTI 1,77	10 EUGENIO BERSELLINI 207 PANCHINE 92 VITTORIE 80 PAREGGI 35 SCONFITTE MEDIA PUNTI 1,71



Scansiona
il QR Code e accedi
ai contenuti
di [tuttosport.com](https://www.tuttosport.com)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658

Tutti vogliono il 'mago' del mercato: con lui sorridono sia la classifica sia i bilanci

C'è la coda per Sartori Ma il Bologna blindo il suo Harry Potter

Nicolò Schira

Non c'è due senza tre. Giovanni Sartori si avvicina a realizzare un tris di imprese straordinarie, ovvero portare in Champions League per l'ennesima volta una squadra che a inizio stagione nessuno avrebbe accreditato in grado di centrare tale traguardo. Dopo i miracoli targati Chievo (nel 2006) e Atalanta (tre volte tra il 2019 e il 2021) stavolta può toccare al Bologna, sempre più quarto e lanciato verso l'Europa più prestigiosa. Ecco perché il patron rossoblù Joey Saputo non vuole correre rischi ed è pronto a blindare il suo fuoriclasse. Sartori è stato l'architetto principale di questo meraviglioso Bologna, che - dopo aver sfiorato il ritorno nelle Coppe l'anno scorso - ora è a un passo dallo scrivere la storia. Per questo il presidente della società emiliana è intenzionato a sottoporre nei confronti del Responsabile dell'Area Tecnica la proposta di prolungamento del contratto. L'accordo tra Sartori e il Bologna scade nel 2025, ma ci sono tutti i presupposti per allungare il legame. Almeno fino al 2026, se non addirittura al 2027. Lavori in corso, con la società emiliana decisa a tenersi stretto il suo top director. Un dirigente corteggiato pure da altri club, visto che nelle scorse settimane qualche sondaggio era arrivato nei confronti del talent scout lodigiano. In particolare da Napoli (prima della virata decisa

Saputo lavora per il rinnovo del ds che, dopo Chievo e Atalanta, sta portando gli emiliani in Champions



Giuseppe Saputo detto Joey, 59 anni, dopo la vittoria sulla Lazio

su Manna) e Roma (ancora alla ricerca dell'erede di Pinto), tuttavia Sartori sta bene a Bologna e si gode i frutti della sua semina. In un biennio ha ribaltato lo status della formazione rossoblù da nobile decaduta a ram-

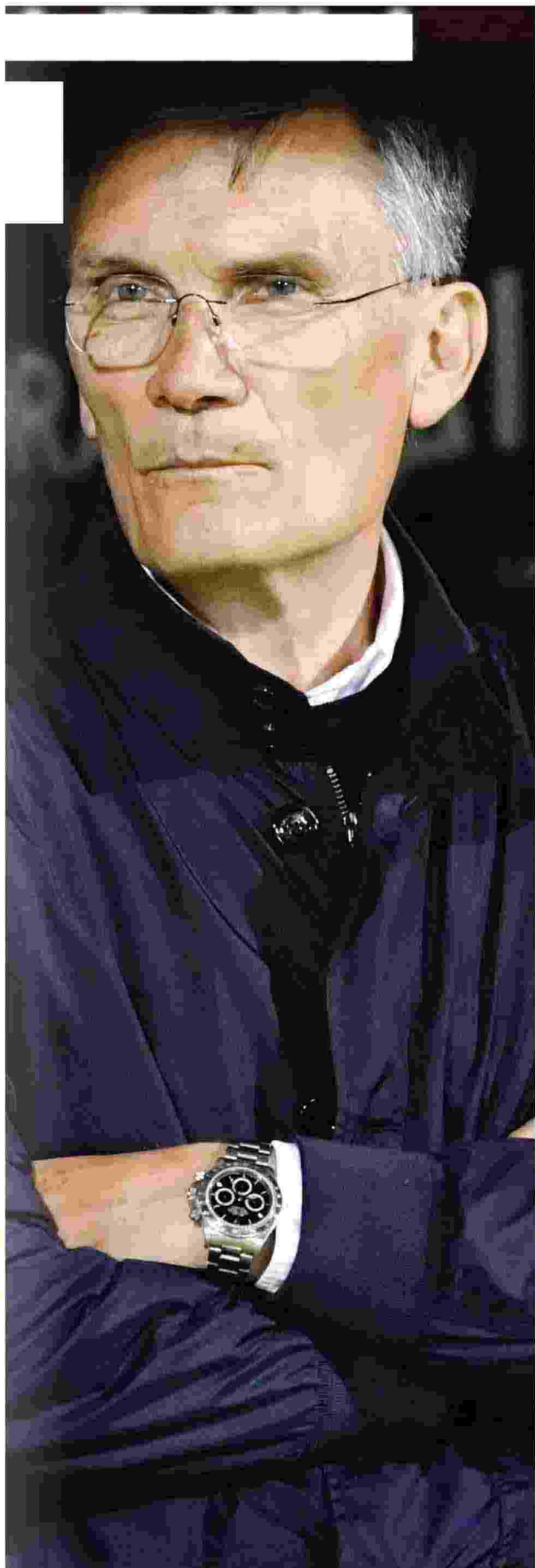
L'idea è stabilizzare ai vertici il club rossoblù, come già fatto con la Dea

pante outsider. Con l'obiettivo di progettare una squadra che possa consolidarsi negli anni nei quartieri alti della classifica. Un po' come accaduto a Bergamo. La Dea sotto la sua gestione ha centrato la qualificazione alle coppe europee per ben 6 volte in 7 anni. E l'unica stagione bucata - si fa per dire - l'ha chiusa ottava a un solo punto dall'accesso alla Conference. Insomma, il bello deve ancora venire e soprattutto il possibile ingresso in Champions League deve rappresentare un punto di

partenza e non d'arrivo. Un po' come accaduto con l'Atalanta o in passato all'Udinese. Tutte realtà che hanno segnato un'epoca per il nostro calcio alle spalle delle big. Quelle che negli ultimi lustri hanno, colpevolmente, sottovalutato l'abilità del direttore lodigiano. Uno capace di coniugare esaltanti risultati sportivi con la valorizzazione di talenti semi-sconosciuti. Merito delle sue intuizioni di mercato e di un lavoro capillare di scouting. Sartori, infatti, trascorre la settimana in giro per l'Italia e l'Europa a guardare partite. Lo fa pure quando gioca la sua squadra. Il tutto con un occhio al bilancio, visto che le numerose cessioni hanno prodotto per i club in cui ha lavorato plusvalenze e incassi stellari. Tanto da essere stato ribattezzato, simpaticamente, il Re Mida dei diesse. D'altronde lo dice la sua storia: ogni club che lo ingaggia svolta, passando dal rango di provinciale a formazione da Champions. A Bologna sperano di completare il clamoroso triplete targato Sartori. E pensare che inizialmente avrebbe voluto fare l'allenatore. All'inizio degli anni Novanta, infatti, era il vice di Gianni Bui. La panchina però non faceva per lui, meglio occuparsi della campagna acquisti. Decisamente. E così Campedel gli affida la gestione sportiva del Chievo in Serie C. Fu l'inizio di una storia straordinaria, che ora sotto le Due Torri intendono far proseguire ancora a lungo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Giovanni Sartori, 67 anni, cominciò in panchina da vice di Gianni Bui



152658

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SERIE A

Il contratto scade a giugno 2025:
la società vuole proseguire,
ma il rinnovo è ancora lontano

Sirene per Gilardino Il Genoa raddoppia

Il club deciso a offrirgli un milione
di ingaggio, però per convincere
il tecnico saranno decisivi prima
di tutto i programmi di mercato

Marco Bisacchi
GENOVA

Il futuro di Alberto Gilardino è ancora un rebus. Sul tavolo c'è un contratto in scadenza a giugno 2025 col Genoa e dalle parti di Pegli si iniziano a sentire i sempre più insistenti rumors - soprattutto da Firenze - sulle possibili nuove opportunità per il diretto interessato. Non è un mistero che il tecnico di Biella, che meno di un paio d'anni fa stava guidando la Primavera rossoblù e veniva promosso alla guida della prima squadra dopo l'esonero di Blessin, abbia oggi parecchi estimatori. La promozione in Serie A al primo colpo e una salvezza virtualmente raggiunta da settimane col Grifone, al primo anno nella massima serie, non sono passate inosservate.

Così come non sono passate sotto silenzio alcune frasi dello stesso Gilardino sulle prospettive future del Genoa sul mercato («Voglio e vorrò capire quali saranno gli obiettivi della società in entrata e in uscita») che hanno fatto un po' drizzare le antenne all'ambiente. Un giallo? Forse non più di tanto perché dal Genoa - è giusto sottolinearlo - trapeza una certa fiducia sulla possibilità di poter andare avanti con Gilardino. L'intenzione del club è quella di prolungare il contratto in scadenza e di adeguare l'attuale stipendio da 500 mila euro ai livelli medi della Serie A (ingaggio dunque verso il raddoppio) ma al di là dei discorsi economici sembrano contare oggi più che mai gli aspetti tecnici. È vero che il Genoa in estate

probabilmente cederà almeno un pezzo pregiato (dopo la partenza di Dragusin al Tottenham ora il nome in rampa di lancio è Gudmundsson) ma è anche vero che i recenti rinnovi di Frentrup (2028) e Vasquez (2027), oltretutto dello stesso Albert (2027), vanno nella direzione di una sostanziale conferma dei giocatori ritenuti chiave da Gilardino. Grifone che sta pensando - in verità senza fretta - anche al prolungamento di Badelj. Senza dimenticare che lo stesso ceo Blazquez e la proprietà 777 hanno spesso parlato - in prospettiva - di ambizioni di crescita per la squadra. Morale della favola: non c'è ancora un incontro fissato tra la società e l'allenatore ma la priorità del Genoa resta sempre quella di andare avanti

con Gilardino. Ad oggi non ci sono altri nomi in ballo. Anche se gli scenari nel calcio - si sa - possono cambiare in fretta. Intanto non arrivano buone notizie dall'infermeria per il Genoa, che perde Malinovskyi per un mese; per l'ucraino - che solo pochi giorni fa aveva festeggiato la qualificazione a Euro 2024 con la propria nazionale - una lesione al bicipite femorale. Stop pesante per i rossoblù visto che l'ex atalantino si era rivelata una delle note più positive anche in queste ultime settimane non sempre brillantissime della squadra. Verso il rientro Ekuban e Martin per la gara di domenica a Verona. Non preoccupa la caviglia di Retegui che al Bentegodi sarà comunque assente per squalifica. Ancora in dubbio Vinha.

Alberto Gilardino, 41 anni, è alla sua seconda stagione sulla panchina del Genoa: il club nel dicembre 2022 lo promosse dalla Primavera dopo l'esonero di Blessin



IL CAMBIO

Nel Lecco oggi tocca a Malgrati

(g.sc.) Il Lecco, ultimo e ormai condannato al ritorno in C dopo un anno, oggi dovrebbe passare al lecchese Andrea Malgrati, 40 anni, ex giocatore dei blu celesti e collaboratore di diversi allenatori del club di Di Nunno, di cui è un uomo di fiducia. Aglietti è di fatto esonerato, per Malgrati si attende la deroga per poter allenare con Francesco Nenciarini, già collaboratore tecnico del Lecco.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



IL COMPLEANNO

70 anni di Antognoni Inaugurata la mostra

FIRENZE. Giancarlo Antognoni ha spento 70 candeline e tra le iniziative per festeggiarlo ieri a Firenze è stata inaugurata una mostra di cimeli della bandiera viola raccolti in 30 anni dal collezionista Simone Perini. Al taglio del nastro sono intervenuti tanti ex viola, tra cui Roggi e Galli, e l'ex bianconero Brio. Tra le sorprese, la maglia personalizzata della Nazionale, recapitata dal segretario organizzativo del Club Italia Mauro Vladovich, con i saluti della Federazione. Un legame quello tra Antognoni e la Nazionale impreziosito dalla vittoria dei Mondiali del 1982 ma anche da oltre 10 anni passati a Coverciano come coordinatore degli osservatori delle nazionali giovanili prima e capo delegazione dell'Under 21 dopo, fino al 2017.

LU.MA.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658



Il genio Paolo Rossi, la fortezza Bearzot. Tutto per il bene comune

di DANIELE DALLERA

«Senti Rossi, tu salta e spara», così scrive l'inviato del *Corriere della Sera*, Paolo Bugialli, gran cronista, riportando le parole del presidente della Repubblica, Sandro Pertini a Paolo Rossi, il Pablito nazionale. «E ricordati Rossi... io sono pacifista, ma tu salta e spara». Quanto ha saltato Paolo Rossi, la bandiera tricolore del gol azzurro, per la gioia delle sue imprese e per evitare, come consigliato da Pertini, le entrate killer dei difensori che non avevano altro modo per fermare Rossi. Niente da fare, superava l'avversario neutralizzandolo nelle sue tentazioni maligne e poi «sparava» in porta, di tocco fine, furbo, sempre nella posizione giusta, beffando il portiere che mai più poteva arrivare su quella palla avvelenata dal talento di chi l'aveva tirata. Pablito, un demone in campo. Fuori, piaceva a tutti, alle ragazze, ai bambini, alle mamme e agli anziani: la faccia e i modi sempre giusti.

Paolo Rossi è stato un rivoluzionario in quel ruolo, centravanti atipico e soprattutto moderno, e la conquista del potere del gol, unico per l'incontenibile felicità che regala (basta pensare all'urlo di Marco Tardelli che ancora adesso è il simbolo della gioia sportiva, quella corsa sbraitante ha fatto il giro del mondo e non si è fermata, il grande Tardelli continua a correre e urlare in spot, foto, docufilm, talk televisivi), l'ha proprio realizzata in quei giorni spagnoli di un mitico luglio 1982. Paolo non c'è più maledizione, ma quei gol, nati di nascosto, realizzati cogliendo di sorpresa l'avversario, ci fanno compagnia, rimangono nel nostro cuore, nelle nostre menti, addirittura ci piace farli vedere, tramandarli e mostrarli ai nostri ragazzi, perché sappiamo che un giovane come loro che ha sofferto, per infortuni, menischi rotti e ginocchia saltate, per ferite dell'anima mai confessate, vissute dentro se stesso con compostezza ed eleganza, ha fatto felice un Paese intero.

Il suo gol nasceva con fatica, perché lui non stava mai fermo, aveva, se non inventato, certo esaltato la finta e la controfinta, una recita sublime del corpo per smarcarsi dal difensore che a quei tempi curava a uomo, ti stava attaccato come una flebo, fastidioso, persino cattivo, ma Pablito sapeva sempre come fregarlo e dettare al compagno il passaggio: lui, solo lui, con un magico tocco, a volte anticipato, a volte ritardato, a volte angolato, a volte persino banale, ma sempre vincente, portava all'estasi un'Italia attaccata alla televisione.

Quell'Italia del pallone pensava e giocava con la testa di un uomo solo, Enzo Bear-

zot, ostinato nel combattere le sue battaglie, coraggioso nel difendere i suoi uomini che, riconoscenti, hanno dato tutto, ma proprio tutto, al loro leader. Quell'uomo davvero era solo, per scelta, volontà quindi, convinto che le sue teorie, avversate e non capite dalla critica del tempo, avrebbero portato lontano la sua creatura. Non guardava in faccia nessuno, nemmeno un maestro di giornalismo e di sport come Gianni Brera, irraggiungibile per talento e sapere, ma anche per certi eccessi, come aver previsto un triste percorso mondiale per la Nazionale di Bearzot. La critica allora aveva un suo peso, non era contagiata e dispersa in mille siti e rivoli informativi.

Prima di iniziare l'avventura spagnola e anche nella fase iniziale del Mondiale si era sviluppato uno scontro ideologico sul modello di gioco voluto da Bearzot. Ha vinto lui, ha sconfitto tutti, i rivali in campo e quelli fuori, pian piano ha visto che su quel carro azzurro, dapprima solitario e traballante, stavano salendo tutti, indorandolo di improvvisati complimenti. Bearzot ha continuato a fumare la sua pipa limitandosi a sbuffare fumo in faccia ai suoi neo amici, con l'eleganza tutta sua di non prendersi mai facili vendette. Ma dalle sue posizioni non ha mai fatto marcia indietro, ha ribattuto sempre. Solo una volta, sul volo di ritorno dal trionfo mondiale, non ha replicato al rimbrotto presidenziale di Pertini che lo sgridava per una giocata a Scopone. Forse anche lì aveva ragione lui, il c.t., ma davanti al Sandro Nazionale ha fatto finta di nulla, forse perché gli aveva appena regalato una nuova pipa, premio per la vittoria mundial: un rimprovero a carte, per giunta di Pertini, ci può stare.

Spesso, nello sport si fa della retorica un tanto al chilo straparlando di squadra. Ma nel caso dell'Italia di Bearzot la «squadra» è tutto. Unita. Un fortino. Chi ha provato con i gol e con le parole, per esempio avversari e giornalisti, ad aprire varchi è stato respinto. Il famoso silenzio stampa è stato una mossa studiata nei minimi particolari, e non è un caso che sia stato nominato Dino Zoff per spiegare e comunicare all'esterno un Mondiale vissuto in felice isolamento, proprio Zoff l'anti parola per eccellenza (poi col tempo è molto migliorato), ha reso ancora più compatto quel gruppo meraviglioso.

Segreti, confidenze, strategie, amicizie, comprese le rivalità, chi giocava poco non aveva il procuratore con cui sfogarsi, insomma ogni sentimento è stato rivolto al bene comune, alla vittoria. Perché la squadra, quando è tale, diventa una forza superiore: a distanza di 42 anni l'Italia dell'82 vince ancora.



Nel mondiale che ha per simbolo l'urlo di Tardelli, il senso della squadra fu superiore a ogni problema e rivalità. Da invidiare nell'era dei procuratori e dei social.



L'INTERVISTA GIANCARLO ANTOGNONI

«L'affetto della città mi ripaga dei trofei che non ho vinto»

I 70 anni del calciatore simbolo della storia viola

«Coi tifosi fu subito amore, mi fecero sentire importante»

di Nicolò Schira

Oggi uno così non esiste più. Prendete uno degli attuali 3 migliori centrocampisti al mondo e immaginate che possa dire di no a offerte faraoniche e alla possibilità di giocare nei migliori club del pianeta per amore di una città e di un popolo. Giancarlo Antognoni resta una delle ultime bandiere del calcio, capace di restare fedele all'amore di Firenze e della Fiorentina: «Sentivo di aver un debito di riconoscenza e sono riuscito a saldarlo, tanto che oggi l'affetto di Firenze mi ripaga dei trofei che non ho vinto. Quando mi chiamò la Fiorentina giocavo in D: fu subito amore coi tifosi che fin dall'inizio mi fecero sentire importante». Ieri la Federazione l'ha celebrato con l'inaugurazione della mostra a lui dedicata a Villa Arrivabene con tanto di maglia azzurra celebrativa. Una special edition col 70 in bella mostra. D'altronde a Pasquetta ha festeggiato i 70 anni insieme ai figli Rubinia e Alessandro e all'inseparabile amore della sua vita: Rita, al suo fianco da quando di anni ne aveva appena 23 e visibilmente commossa. Lei e la Fiorentina ai unici amori della sua vita.

Eppure è fuori dal club a cui ha dato tutto...

«Volevo restare con la prima squadra e dissi no a un ruolo nelle giovanili. Una scelta che rifarei. Spesso i miei suggerimenti non venivano considerati».

Come per Marcus Thuram, consigliato quando stava ancora al Gladbach.

«Era evidente il suo talento e il prezzo era nei parametri del club. Mi disero che era troppo giovane».

Con la Nazionale ha scritto la storia a Spagna '82. Peccato solo per la finale...

«Oggi l'infortunio in semifinale contro la Polonia mi dá fastidio più di allora; perché so cosa mi sono perso. Resta insieme allo scudetto mancato nell'82 con la Fiorentina il mio unico rimpianto».

Così come quel golazo annullato contro il Brasile...

«Era buono, l'hanno annullato ingiustamente: sarebbe stato il mio gol più bello».

Il giorno più speciale?

«L'esordio nella Fiorentina di Liedholm e quello in Nazionale con Bernardini».

In Nazionale un feeling straordi-

nario con Bearzot.

«Mi ha voluto bene come un padre».

Da ragazzo era milanista.

«Vero. Sono cresciuto col mito di Rivera. Era il mio modello, cercavo di assomigliargli».

L'avversario più tosto in campo?

«Orioli, non mi mollava mai».

Di numeri 10 come lei non ce ne sono più. Come mai?

«Mi piacciono Pellegrini e Colpani. In Aquilani a Firenze un po' mi sono rivisto, ma i numeri 10 oggi sono spariti. Si corre e gioca troppo a scapito della tecnica. Con la tattica odierna farebbero fatica pure Baggio e Zico a trovare una posizione».

C'è un Antognoni nel calcio di oggi. Qualcuno dice De Bruyne del City.

«Mi piace il paragone, ma siamo un po' diversi».

Un suo ritorno alla Fiorentina...

«Difficile. Le mie porte sono sempre aperte».

Il mondo del pallone è però molto distante per valori a quello della sua generazione.

«C'è troppo business. Molti inseguono solo quello. Il calcio rimane la mia vita. E mi diverto a vedere Francia e Brasile».



Il mito

Ero milanista, Rivera il mito. Sono cresciuto cercando di assomigliargli

Addio n°10

Oggi pure Baggio e Zico farebbero fatica a trovare una posizione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658

Lo stilista a Torino ha inaugurato la club house del Golf I Roveri che ha disegnato

Cucinelli: calcio, golf e stile

«Nello sport ci vogliono educazione ed equilibrio. Sinner un esempio. Ecco cosa ho detto ad Haaland»

Stile, golf, calcio e tennis: li mette insieme Brunello Cucinelli, ieri a Torino per inaugurare il salone della Club House del Royak Park I Roveri (e per assistere a Juventus-Lazio subito dopo). «La mia amicizia con Allegra Agnelli mi ha portato a questa collaborazione. Qualche tempo fa ero ospite del club e lei mi ha detto: cosa possiamo fare per questa Club House? E gli ho risposto: facciamola un po' più fresca, più giovane, vedrai che viene bella. E abbiamo bisogno di bellezza». Al suo fianco c'è anche Andrea Agnelli che racconta le eccellenze tecniche e agonistiche del Golf Club, che sta lavorando tantissimo con i più giovani, con un vero e proprio settore giovanili che ha le potenzialità per sfornare i campioni del futuro. Cucinelli ci mette lo stile, il progetto con cui ha cambiato la club house si configura come un connubio tra tradizione e

innovazione che reinterpreta in chiave moderna i valori fondanti del circolo, preservandone la memoria storica e arricchendola con elementi di contemporaneità e con i suoi classici colori chiari.

È lo stilista umbro il protagonista del pomeriggio di inaugurazione: «Abbiamo bisogno della bellezza, serve a migliorare le nostre vite. E dobbiamo fare di tutto per preservarlo. I greci dicevano che ognuno di noi ha l'obbligo di lasciare le città più belle rispetto a come le abbiamo ricevute. Credo che sia un insegnamento importante e ancora molto attuale, spesso ci lamentiamo delle nostre città, ma cosa facciamo per migliorarle?».

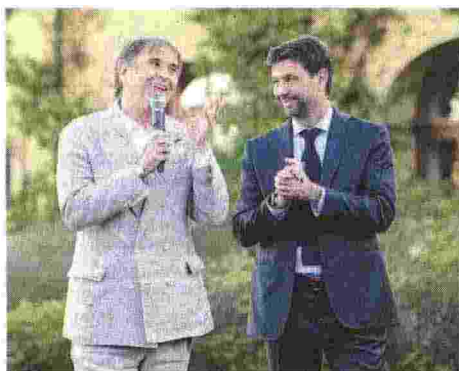
E poi il calcio, una delle grandi passioni di Brunello, che tuttavia lo vive a modo suo: «Ci vorrebbe più equilibrio. Tutti dovrebbero averlo: i presidenti, gli allenatori, i giocatori, anche voi giornalisti dovrete averne. Quando fate le

domande a un allenatore che ha perso 3-0 per esempio... Come si fa a chiedere perché ha perso!».

Di recente, nel borgo di Solomeo dove ha sede la sua azienda, Cucinelli ha avuto ospite Erling Haaland. Troppa curiosità intorno alla visita del campione del City: «È venuto e gli ho parlato di Cruyff, proprio ieri leggevo la biografia di Cruyff e ho raccontato ad Haaland di come Cruyff si portasse il pallone a scuola e lo stringesse tra le gambe durante le lezioni, solo perché voleva "sentire il pallone, averne un contatto fisico". L'ho trovata una cosa meravigliosa. Haaland è un ragazzo molto carino, anche se non fai sempre gol non ti preoccupare, io per esempio facevo lo stopper e se l'attaccante non segnava ero contento. Così ho detto ad Haaland di pensare anche ai difensori ogni tanto. È un ragazzo molto carino ed educato. D'altronde

de il calcio è strano, quando le cose non funzionano non funzionano... prendete la Juventus: mi ricorda quando con il Castel Rigone eravamo terzi dopo il girone di andata. Decidemmo di prendere un bel centravanti, uno dei più forti della categoria e mi dicevo: adesso conquistiamo la promozione. Sapete cosa è successo? Le abbiamo perse tutte. Ma proprio tutte. Nel calcio quando le cose vanno male».

La sua squadra del cuore, però, Cucinelli non la rivela: «Io tifo per il Barcellona, il Real Madrid, il Manchester City, la Juventus... io tifo per il calcio, per la bellezza. E non mi piace chi simula. E per chi esulta in modo eccessivo: chi segna deve pensare a chi ha subito il gol e rispettare il suo disappunto. Sotto questo profilo Sinner potrebbe essere lo sportivo ideale di Cucinelli: «Sì, ha vinto, ha alzato le mani ed è stato educato. Bravo».



Brunello Cucinelli con Andrea Agnelli



Allegra Agnelli e Brunello Cucinelli



Il salone della club house, ridisegnato da Cucinelli

«La Juve mi ricorda che nel calcio quando le cose vanno male...»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152658



L'intervista

La romana Marcella Bianchini è l'unica donna con l'abilitazione da responsabile del settore giovanile della **Figc**
«Da tre anni alleno le under 15: non mi limito alla tecnica, do anche consigli su come evitare le molestie»

«Insegno alle ragazze a farsi valere nel calcio»

affermarsi in un mondo prettamente maschile, come quello del calcio?

«E' stata sempre dura, riuscire a farmi valere: provengo da una famiglia matriarcale maschilista, dove comandano le donne ma agli uomini è concesso tutto. A casa mia, almeno in apparenza, era l'uomo a dover comandare. Ho dovuto sempre sgomitare per farmi valere».

Quindi fa parte della sua indole?

«Immagino di sì: da ragazzina volevo stare sempre con i maschi, giocavo a pallone e mi piaceva gareggiare alla pari con loro. Sono cresciuta così: ho sempre fatto i lavori di casa con mio padre, come smontare mobili o motori. Uomo e donna sono diversi, lo so, ma io cerco il riconoscimento dell'essere umano, al di là del genere: sono una biologa e so che ci sono differenze che vanno rispettate ma voglio il riconoscimento della mia identità».

Come è stata accolta nel mondo del calcio?

«Ho iniziato il primo corso istruttori **Figc** Coni ed ero l'unica donna tra 40 iscritti, non c'erano quote rosa e non avevo una storia da calciatore ma sono entrata perché ero laureata e per questo avevo un buon punteggio. Poi è arrivato il corso **Uefa** C, grazie alle esperienze con i piccoli, e poi anche il corso **Uefa** B dove per la prima volta ho avuto anche due compagne di corso. Che cosa ho capito? Che in questo mondo se sei donna cercano sempre di metterti in ombra, in cattiva luce. Soprattutto se sei preparata».

Si è mai sentita osteggiata?

«Sono delegato Aiac, l'Associazione italiana allenatori calcio, ho presentato domanda e mi hanno

votato per fare il delegato alle elezioni del Presidente federale e al **calcio femminile** Aiac ma, nonostante le competenze raggiunte, in realtà non ho mai avuto nessun incarico di rilievo. Comandano gli uomini».

Come si trova nel calcio femminile?

«Fino a pochi anni fa ho allenato i maschi. Poi tre anni fa il presidente della Romulea, Nicola Vilella, mi ha chiamata per affidarmi un gruppo di femmine perché il numero di iscritte stava aumentando. Ora sono tre anni che le alleno, ho le ragazze under15. Sono molto soddisfatta, sto facendo un gran lavoro con le ragazze. Su diversi fronti».

Ad esempio?

«Insegno loro a farsi valere, devono lottare per veder riconosciuto il loro impegno e per non farsi mai mancare di rispetto. Devono difendersi anche dalle molestie che incontreranno. Per questo ho fatto un corso di tutela dei minori, cerco di insegnare loro a riconoscere un abuso, di qualunque tipo, e a reagire».

Lei è anche professoressa di scuola superiore, porta in campo anche le sue competenze da docente?

«Sì, è inevitabile. Sono un'educatrice e in campo funziona come nel mio lavoro a scuola. Non bisogna mai inibire il talento, è necessario essere sempre un motivatore».

A proposito di mancanza di rispetto, ha avuto qualche brutta esperienza in campo?

«Purtroppo ne ho avute tante e ancora mi capita. Di recente, un uomo a bordo campo continuava a chiamarmi "signora", io l'ho corretto con un "coach, grazie". Solo

per questa mia risposta, stava per aggredirmi: lo ha fermato un mio collaboratore. C'è anche chi mi ha detto di usare "il patentino federale come la carta punti del supermercato" oppure chi va avanti con gli stereotipi come "Non hai giocato a calcio? Non capisci niente di pallone».

Anche le calciatrici vengono criticate, sul piano fisico. Non sono forti come gli uomini?

«Le donne sono fisicamente diverse: il campo di calcio e le porte sono uguali, anche le abilità tecniche sono le stesse ma cambiano le capacità condizionali, come la forza e la resistenza, solo per una questione ormonale. Ma il calcio è uno sport di situazioni e abilità tecniche: non ci sono solo le sportellate di un fisico più forte».

Che ne pensa del video hot, rubato dal telefono di una dipendente dell'As Roma poi licenziata per questo?

«Penso che probabilmente se il telefono fosse stato di un uomo non sarebbe accaduto. Invece il video era nel telefono di una donna e qualcuno pensa ancora di potersene approfittare. Spero si vada a fondo alla questione, con tutti i responsabili».

Secondo lei, che vive tutti i giorni a contatto con gli adolescenti, come si può arrivare a una cosa simile?

«Credo si siano persi i parametri della disciplina e del rispetto. Sembra davvero che ai ragazzi sia tutto concesso e purtroppo sono stati gli adulti a farglielo credere».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In collaborazione con
Mundys
improve moving life

mindthegap@ilmessaggero.it

Mind the gap è la sezione de Il Messaggero dedicata alle differenze di genere tra uomini e donne in campo culturale, economico, sociale, professionale

Marcella Bianchini, unica donna ad aver conseguito l'abilitazione a responsabile di settore giovanile dilettantistico indetto dal settore tecnico di Coverciano della **Figc** di cui è anche collaboratrice, allenatrice **Uefa** C e **Uefa** B nonché professoressa di matematica e scienze del liceo Caetani di Roma e mamma di tre giovani calciatori: è stata dura riuscire ad

«LA DIPENDENTE DELLA ROMA? SE IL TELEFONO FOSSE STATO DI UN UOMO, NON AVREBBERO RUBATO QUEL VIDEO HOT»



Nella foto, a sinistra le atlete under15 della Romulea, storica realtà del calcio dilettantistico della Capitale. Sotto, Marcella Bianchini ritratta in campo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



152658